



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

291<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
giovedì 24 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del presidente Grasso  
e del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-86

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 87-102

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 103-116

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
BARANI (GAL) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .</b>	<b>6</b>
---	----------

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . .	6, 7, 9 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	7, 9
COMAROLI (LN-Aut) . . . . .	9, 10
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) . . . . .	11, 12
PETROCELLI (M5S) . . . . .	13, 25
MAURO Mario (PI) . . . . .	14
CENTINAIO (LN-Aut) . . . . .	15, 17
FERRARA Mario (GAL) . . . . .	17, 18
ZANDA (PD) . . . . .	19, 20, 21 e <i>passim</i>
SACCONI (NCD) . . . . .	22, 23, 24
GAETTI (M5S) . . . . .	24
CIAMPOLILLO (M5S) . . . . .	24, 25
CORSINI (PD) . . . . .	26
BONFRISCO (FI-PdL XVII) . . . . .	27
D'ANNA (GAL) . . . . .	28
SUSTA (SCpI) . . . . .	30
ROMANO (PI) . . . . .	32

## DISEGNI DI LEGGE

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

<b>(1567) Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 34, 35, 36
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	34, 35

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione sulla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 1567:**

PRESIDENTE . . . . .	36, 37, 38 e <i>passim</i>
ENDRIZZI (M5S) . . . . .	36, 37, 38 e <i>passim</i>
CANDIANI (LN-Aut) . . . . .	38
Verifiche del numero legale . . . . .	38

## Discussione:

**(1541) Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (Relazione orale):**

MUCCHETTI (PD), relatore . . . . .	40
* MARINELLO (NCD), relatore . . . . .	43
ENDRIZZI (M5S) . . . . .	46, 48, 54 e <i>passim</i>
OPELLANA (Misto-ILC) . . . . .	48, 54
BERNINI (FI-PdL XVII) . . . . .	51, 52
GIOVANARDI (NCD) . . . . .	53
FABBRI (PD) . . . . .	55
PUPPATO (PD) . . . . .	58, 60
FORMIGONI (NCD) . . . . .	61
GALIMBERTI (FI-PdL XVII) . . . . .	63, 65
GAMBARO (Misto) . . . . .	66
PIGNEDOLI (PD) . . . . .	67
CIAMPOLILLO (M5S) . . . . .	70
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	71
PICCOLI (FI-PdL XVII) . . . . .	74

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

GIROTTA (M5S) . . . . .	Pag. 76	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
VACCARI (PD) . . . . .	79	Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	Pag. 104
CUOMO (PD) . . . . .	82	<b>GOVERNO</b>	
Verifiche del numero legale . . . . .	54	Trasmissione di atti per il parere . . . . .	104
<b>PER FATTO PERSONALE</b>		Trasmissione di documenti . . . . .	105
D'ADDA (PD) . . . . .	85	<b>AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA, IL GAS E IL SISTEMA IDRICO</b>	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 25 LUGLIO 2014</b> . . . . .	86	Trasmissione di atti . . . . .	105
<i>ALLEGATO A</i>		<b>CORTE DEI CONTI</b>	
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1541</b>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	105
Proposte di questione pregiudiziale . . . . .	87	<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di atti . . . . .	106
<b>INTERVENTI</b>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
Integrazione all'intervento del senatore Endrizzi nella discussione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 1567. . . . .	103	Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . .	106
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	104	Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . . . . .	106
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI</b>		Mozioni . . . . .	107
Ufficio di Presidenza . . . . .	104	Interrogazioni . . . . .	113
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	116
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,07*).

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

### Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,11*).

Colleghi, mi corre l'obbligo di avvertirvi che la Conferenza dei Capigruppo non ha ancora concluso i suoi lavori, quindi sospendo la seduta, anche perché alcuni componenti della Conferenza dei Capigruppo sono iscritti a parlare sul punto all'ordine del giorno.

La seduta riprenderà alle ore 16,45.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,12 è ripresa alle ore 16,49).*

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 16,49)**

#### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi per la discussione del disegno di legge di riforma costituzionale, prevedendo il voto finale per l'8 agosto per complessive 115 ore, così ripartite: Presidenza, relatori e Governo 8 ore; votazioni 80 ore; Gruppi 20 ore. Partito Democratico 4 ore e 24 minuti, Forza Italia 2 ore e 50 minuti, Movimento 5 Stelle 2 ore e 15 minuti (*Proteste dai Gruppi M5S e LN-Aut*), Nuovo Centrodestra 2 ore, Misto 1 ora e 45 minuti,

Lega Nord e Autonomie 1 ora e 28 minuti, Per le Autonomie 1 ora e 22 minuti, Grandi Autonomie e Libertà 1 ora e 22 minuti, Per l'Italia 1 ora e 19 minuti, Scelta Civica per l'Italia 1 ora e 13 minuti.

SANTANGELO (*M5S*). La fretta vi finirà.

CRIMI (*M5S*). È una tagliola, questa.

GIARRUSSO (*M5S*). Vergogna!

PRESIDENTE. Sono state altresì assegnate 5 ore per gli interventi in dissenso, ripartite proporzionalmente tra i Gruppi: Partito Democratico 1 ora e 6 minuti, Forza Italia 43 minuti, Movimento 5 Stelle 34 minuti (*Proteste dal Gruppo M5S*), Nuovo Centrodestra 30 minuti, Misto 26 minuti, Lega Nord e Autonomie 22 minuti, Per le Autonomie 21 minuti, Grandi autonomie e libertà 21 minuti, Per l'Italia 20 minuti, Scelta Civica per l'Italia 18 minuti. Sono state previste inoltre 2 ore per le dichiarazioni di voto finali.

Infine, è stata ridefinita la ripartizione dei tempi per i tre decreti-legge all'esame del Senato in seconda lettura per complessive 20 ore. (*Proteste dai Gruppi M5S, LN-Aut e Misto-SEL*).

MORONESE (*M5S*). La Costituzione sotto i piedi!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, a parte che nella lettura della ripartizione dei tempi assegnati forse c'è qualcosa che dovete controllare, perché non sono stati attribuiti i tempi al Gruppo Misto, oppure lei li ha dimenticati. Ciò detto, credo che l'Aula abbia tutto il diritto di poter avere, con pacatezza, una riflessione su quanto è accaduto. Non credo si possa continuare a leggere dai siti dei giornali la decisione della maggioranza dei Capigruppo.

Signor Presidente, la convocazione della Conferenza dei Capigruppo è stata chiesta questa mattina dal presidente Zanda e da altri – tra l'altro, a proposito di ostruzionismo, interrompendo le votazioni che stavano avvenendo in modo sereno e ordinato (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e LN-Aut*), mentre si discuteva nel merito di alcuni emendamenti significativi dal punto di vista politico e di alcune delle questioni principali della proposta di riforma costituzionale – per arrivare a forzare la mano e a contingentare i tempi; e uso semplicemente un eufemismo perché è evidente a tutti che state tentando di applicare ciò che è inapplicabile per una procedura di revisione costituzionale (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e LN-Aut e dei senatori D'Anna e Gambaro*). Qualcuno, infatti, avendo deciso, con trucchi e trucchetti, di presentare un calendario fino all'8 agosto,

ha altresì deciso di introdurre in modo surrettizio e vigliacco, uso esattamente questa parola, quella che in gergo viene considerata la tagliola.

Io dico che noi abbiamo fatto – lo voglio dire qui in quest’Aula – tutti i nostri tentativi. Ci siamo riuniti con il Gruppo della Lega, con il Gruppo del Movimento 5 Stelle e con altri senatori per offrire una proposta che entrasse nel merito e che finalmente desse delle risposte a quest’Aula, non solo a questi Gruppi, ma a quest’Aula. Ai Capigruppo abbiamo rinnovato questa nostra proposta, quella cioè di fare in modo di avere, da parte della maggioranza e del Governo, delle risposte chiare su alcuni punti che per noi sono fondamentali. Signor Presidente, innanzitutto vogliamo sapere, ed insieme con noi lo vogliono sapere i cittadini, se debbono essere totalmente espropriati del loro diritto sacrosanto di eleggere i deputati o i senatori e se ci stiamo avviando verso un sistema in cui le elezioni dirette non sono più previste o in cui il suffragio universale viene coartato, per cui siamo destinati ad avere solo nominati. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, LN-Aut e Misto-MovX*). È una questione su cui noi abbiamo offerto tutte le nostre proposte. Abbiamo posto problemi seri, dicendo che alla crisi della democrazia, alla crisi di fiducia dei cittadini bisogna rispondere con più democrazia e ci siamo trovati con l’aumento a 250.000 del numero delle firme necessarie per le leggi d’iniziativa popolare e per i *referendum* è a 800.000.

Ci siamo sgolati: con pazienza abbiamo ancora oggi tentato di esercitare l’arte della mediazione e della politica. La risposta è stata solo quella sprezzante, non solo nei nostri confronti, ma nei confronti di quest’Aula, dei cittadini e del Parlamento, di arrivare al contingentamento.

A questo Governo, a Renzi, non importa nulla, tanto è che i decreti legge se si fanno o non si fanno, se arrivano o non arrivano, non importa niente. Quindi, delle questioni vere che riguardano la vita dei cittadini di questo Paese non importa niente a nessuno, solo della riforma costituzionale. Voglio sapere se a tutti i disoccupati, a quelli che stanno perdendo continuamente il lavoro noi gli andiamo a dire che, per consolarsi gli diamo la ridicolaggine del Senato. Questo voi state dicendo! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX*)

La verità è che volete nascondere agli occhi dei cittadini la vostra incapacità di affrontare i problemi veri! La gente non ne può più: i giovani non hanno speranza, le persone della mia età perdono il lavoro, non sanno più a che santo votarsi e il Governo non ha altra preoccupazione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, LN-Aut e delle senatrici Santoro e De Pin*).

PUGLIA (*M5S*). È una dittatura.

LEZZI (*M5S*). E il Governo ride.

SANTANGELO (*M5S*). Non riderete più!



DE PETRIS (*Misto-SEL*). Usciremo da qui e gli diremo: vi mangerete il Senato? Cosa si dovranno mangiare? Questa è la verità.

Tutta quest'arroganza deriva dal fatto che volete nascondere che i conti non sono come li avete raccontati, che la crisi è profonda, che siete stati incapaci di risolvere un problema. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e LN-Aut e della senatrice Gambaro*). Volete nascondere che dovete fare una pesante manovra aggiuntiva! Volete nascondere il fatto che in Europa non siete stati capaci di avere una risposta, ma noi della propaganda non ne possiamo più! Noi dobbiamo dare delle risposte vere e la dimostrazione è che noi volevamo esaminare i decreti-legge; noi volevamo affrontare le questioni che riguardano i cittadini e invece questo Governo vuole solo occuparsi della sua propaganda. Siccome Renzi ha fatto la scommessa – non so con chi – che doveva offrire questa riforma entro una certa data, questo è il risultato. (*Commenti dal Gruppo PD*).

TAVERNA (*M5S*). Si è venduto il Paese.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Allora si calpestano i diritti delle minoranze e dei singoli senatori e si arriva a utilizzare un contingentamento per arrivare chiaramente alla cosiddetta tagliola sul procedimento costituzionale. Lei lo sa, signor Presidente, che per la revisione costituzionale si può utilizzare soltanto la procedura ordinaria e invece voi anche su questo avete calpestato, ancora una volta, i principi fondamentali di un confronto serio e democratico. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e LN-Aut e dei senatori Gambar, De Pin e Micheloni*).

Ma evidentemente avete deciso che questo Paese forse dovrà chiudere una volta per tutte con la possibilità che i cittadini possano dire la loro.

Voi non volete più potere per i cittadini, voi volete soltanto più potere per i potenti e questo è il risultato! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Gambaro e Micheloni*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei intervenire proprio sul calendario, lasciando al mio Capogruppo l'analisi di questa situazione, oserei dire, degradante, che sicuramente illustrerà meglio di me.

Vorrei svolgere una osservazione sul calendario, perché in esso si legge che sarà integrato con l'esame del bilancio interno e del rendiconto del Senato. Lei, signor Presidente, ha specificato nel dettaglio tutti i tempi dedicati alla riforma ed ai decreti, ma non ho capito quanto tempo verrà dedicato invece all'analisi del bilancio del Senato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signor Presidente, mi scusi, ma il bilancio del Senato è importantissimo, è dove noi dobbiamo dare l'esempio di quello che vogliamo fare! Almeno che Renzi non consideri che ormai ci ha già cancellati e neppure più possiamo dire la nostra. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Per far capire l'importanza del bilancio: questo Parlamento ha istituito l'Ufficio del bilancio per esaminare i conti dello Stato. Permetta, signor Presidente, penso che noi tutti senatori vogliamo poter dire la nostra sul bilancio del Senato.

Infatti, l'anno scorso, quando lo abbiamo analizzato, sono stati accolti numerosi ordini del giorno di vari senatori dei diversi schieramenti perché di buon senso. Il contributo per un bilancio corretto viene da tutti noi, quindi signor Presidente vorrei proporre all'Assemblea di considerare, oltre ai tempi che lei ha detto, almeno una mezza giornata per l'esame di questo provvedimento e non dire: si vota il bilancio e basta.

Dedichiamo almeno mezza giornata ai conti che sono importantissimi e riguardo ai quali, ripeto, noi dobbiamo dare l'esempio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, vorrei ricordarle che il bilancio non è ancora approvato dal Consiglio di Presidenza: quando lo sarà, cercheremo di trovare sicuramente il tempo per poterlo approvare naturalmente nella sovranità dell'Assemblea.

COMAROLI (*LN-Aut.*). Signor Presidente, mi scusi: è scritto nel calendario che sarà integrato con l'esame di questi provvedimenti. Comunque, non c'è problema: è una proposta che il nostro Gruppo avanza di modifica del calendario.

PRESIDENTE. D'accordo. Quando vuole inserire l'esame del bilancio in calendario?

COMAROLI (*LN-Aut.*). Lunedì mattina, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho detto che non è ancora approvato, senatrice. (*Commenti del Gruppo LN-Aut.*)

SANTANGELO (*M5S*). Approvatelo!

COMAROLI (*LN-Aut.*). Va bene, allora propongo di inserirlo lunedì 4 agosto.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. C'è quindi una proposta di inserimento nel calendario. (*Il senatore Petrocelli fa cenno di voler intervenire.*)

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, è da un po' che abbiamo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Scusate, do la precedenza ai Capigruppo su questa proposta di modifica. Il senatore Petrocelli...

SANTANGELO (*M5S*). È Capogruppo!

PRESIDENTE. Ho capito.

SANTANGELO (*M5S*). E allora parla! (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ma non ha bisogno di lei. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Lo lasci parlare!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, ma perché è sempre così? Senatore Romani, le ho dato la parola. Verrà anche il suo turno, senatore Petrocelli, qua chiunque può parlare. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Quando verrà il turno.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, è con rammarico che io penso si arrivi a questo punto. Ho ascoltato l'intervento della senatrice De Petris. Fra le tante cose che ha detto, a mio avviso ha omesso di dire una cosa: i tentativi mediazione sono stati molto più numerosi di quelli che ha enunciato.

GIARRUSSO (*M5S*). Ipocrita!

PRESIDENTE Senatore Giarusso, la prego di non interrompere. Non mi faccia prendere provvedimenti; la sua voce si riconosce immediatamente, non si può sbagliare.

Prego, senatore Romani.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Ascolteremo anche voi, abbiate pazienza. Vi daremo la possibilità di parlare e vi ascolteremo.

Senatrice De Petris, lei sa che abbiamo provato tutta la mattina e tutto il pomeriggio a trovare un punto di mediazione; sono stati evocati anche i precedenti. Avevamo trovato irragionevole – l'ho detto anche pubblicamente – un calendario che partisse la mattina alle 9 e si concludesse alle ore 24 tutti i giorni che Dio manda in terra, sabati e domeniche comprese. Avevamo provato ad immaginare un percorso più virtuoso, che ci consentisse di concentrarci su alcuni punti. Lei stessa ha evocato, se

non ricordo male, l'emendamento 1.29, che era il primo emendamento sul quale potevamo finalmente scontrarci e dibattere con profondità, con forza e con convincimenti profondi rispetto a uno dei temi di fondo che aleggia in quest'Aula: l'elettività o meno del Senato. La maggioranza avrebbe deciso, dopo un lungo dibattito. Ma almeno avremmo presentato agli italiani un Senato che dibatte sul punto fondamentale: vogliamo un Senato elettivo, non vogliamo un Senato elettivo. Immerso però – me lo faccia dire, senatrice De Petris – in 8.000 e passa emendamenti, tutto questo non è stato possibile.

Io vi ho chiesto e lo ribadisco ancora in questa sede: consentiteci di rivolgerci agli italiani senza rammarico, senza il rammarico di non aver fatto una discussione. Arriviamo ai punti fondamentali di questo dibattito e concentriamoci su questi. Il contingentamento sappiamo già come andrà a finire: su 115 ore, 80 sono riservate alle votazioni. Un dibattito inutile, incomprensibile, impresentabile per i cittadini italiani. E, se voi evocate altri esempi, nel 2005 furono 2.000 gli emendamenti presentati dalle opposizioni e anche in quella sede si dette un tempo: dall'11 al 25 marzo. Si rispettarono i tempi e tutti gli emendamenti...

SANTANGELO (*M5S*). Tre mesi!

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Ci furono 24 giorni di dibattito in Aula, guardi che sui numeri... Ma noi abbiamo avuto un dibattito in Commissione prolungato, che ci ha consentito – e questo non accadde in quell'occasione – di trasformare completamente il testo base presentato dal Governo per arrivare al testo che oggi è in discussione in Aula. Quindi per certi versi abbiamo sostituito – non mi piace la parola, ma non me ne viene un'altra – il dibattito in Aula con un dibattito in Commissione.

Io rinnovello l'augurio e l'invito: ritirate gli emendamenti inutili. È inutile questo ostruzionismo, perché non ci consente di arrivare ad una discussione sui punti e sui temi di autentico interesse.

Su molti punti, per quello che ho visto in Commissione (e voi siete stati tutti testimoni), non c'è stato un gravissimo dissenso. L'ostruzionismo che oggi viene fatto in Aula non l'ho riscontrato in Commissione. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Quindi c'è stato un precedente nel quale siamo riusciti a confrontarci sugli argomenti, sui temi e sulle proposte. È stato fatto a mio avviso un eccellente lavoro di trasformazione di quel testo base, che noi stessi per primi giudicammo irricevibile ed inaccettabile. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Abbiamo qualche giorno. So che è stata mandata una lettera al Governo: è stata fatta una lista della spesa, se non capisco male (non conosco la lettera e non ne conosco i contenuti). Immagino che la lista della spesa sia quella tradizionale; ma a mio avviso la lista della spesa potrebbe essere anche molto più breve. Possiamo parlare dell'elettività o meno del Senato, possiamo parlare dell'accordo o meno sul sistema monocamerale così come viene definito dall'articolo che stiamo esaminando in quest'Aula, possiamo meglio verificare se la definizione delle competenze fra Stato

e Regioni di cui all'articolo 117 ha motivo di esistere nei termini in cui è stato espresso dalla Commissione (e ritengo di sì). Tant'è vero che il tomo degli emendamenti riferiti agli articoli da 3 a 40 è, guarda caso, la metà del primo e del secondo tomo, che riguardano l'articolo 1 e l'articolo 2. Quindi, anche la dimensione degli emendamenti dà il senso dell'importanza di quello di cui stiamo discutendo in questa sede.

Non ho molto altro da aggiungere, signor Presidente. Il calendario era già stato definito: i tempi sono quelli che sono; i tempi, così come sono contingentati, non ci lasceranno la possibilità di argomentare, discutere e presentare agli italiani un Senato che discute di sé stesso come dovrebbe. Mi auguro che in questi pochi giorni che ci separano dal momento in cui inizierà il vero ed autentico dibattito (immagino lunedì pomeriggio o martedì mattina della prossima settimana) ci sia il tempo per essere più riflessivi, più attenti e – passatemi il termine – più intelligenti. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD).*

PETROCELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Signor Presidente, colleghi, il 15 marzo 2013 sono entrato in quest'Aula con un sogno semplice. Avrei voluto far parte di un Paese normale. Ripeto: un Paese normale. Negli ultimi mesi mi trovo a vivere una grande allucinazione: il sogno di vivere in un Paese normale sta pian piano evaporando e non lo ritengo accettabile. *(Il senatore Lucidi mostra un tablet con l'immagine della bandiera italiana).*

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, la prego.

Senatore Petrocelli, mi scusi se la devo interrompere, ma qualcuno del suo Gruppo ha dei comportamenti non previsti. Il senatore Santangelo può anche accomodarsi.

Prego, senatore Petrocelli, mi scusi per l'interruzione.

PETROCELLI (M5S). Quello che abbiamo affrontato in questi giorni non è un'allucinazione: è la realtà che aspetta il Paese che verrà; un Paese notevolmente più autoritario di quello che la mia e la precedente generazione abbiano mai potuto vedere. Ci si sta confrontando su questioni che non hanno un peso politico rilevante: sulla quantità di emendamenti presentati, piuttosto che sul contenuto degli emendamenti presentati.

In Conferenza dei Capigruppo ho allora chiesto al senatore Zanda: «senatore Zanda, quando lei propone alle opposizioni una riduzione drastica degli emendamenti, a fronte dei 7.800 emendamenti, ha in mente un numero adeguato per il quale si potrebbe procedere nella discussione?». Ebbene, il senatore Zanda mi ha risposto: «qualche centinaio». Il mio Gruppo ha presentato circa 200 emendamenti che – lo ripeto – sono quasi tutti circostanziati e quasi tutti basati sulla sostanza. Se dovessimo ridurre il numero dei nostri emendamenti per arrivare a un com-

plesso del qualche centinaio chiesto dal Partito Democratico, quanti dovrebbero essere? Quaranta? Per dare spazio, forse, con una logica di numero, a qualche migliaio presentato da SEL, facendo ridurre i loro a 150? E gli 80 presentati dalla Lega farli ridurre a 15? Siamo ridotti al mercato della numerosità.

Qui non abbiamo più la possibilità di restare a discutere di questioni essenziali, senza che le stesse questioni, molto più pericolosamente, si possano trasferire nelle piazze del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se quest'Aula chiude con la ghigliottina vera, presunta o mascherata, o con la ghigliottina del contingentamento, o con la ghigliottina dell'armonizzazione, non si rimproveri a questa opposizione cose delle quali essa non è responsabile. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ci sarà una parte del Paese che chiederà conto al presidente del Consiglio Renzi (che, magari, l'8 agosto deve andare in vacanza da qualche parte) per quale motivo si debba ridurre una riforma costituzionale in questi termini.

Ricordo ancora una volta (casomai non fosse chiaro ai senatori della maggioranza) che nel 2006 la precedente riforma della Parte seconda della Costituzione andò avanti non per poche sedute, come in questo caso, ma, in un primo momento, per 25 sedute e – poi – per altre 10, per un totale di 35 sedute. Ricordo ancora che allora gli emendamenti furono circa 2.000. Dove sta allora la fretta nel dover chiedere l'armonizzazione? Dove sta la necessità di arrivare al muro contro muro da parte del Governo e anche da parte della maggioranza e dire: o riducete gli emendamenti oppure non abbiamo altre proposte da farvi?

Se noi, insieme ad altri Gruppi di opposizione, abbiamo da tempo indicato i grandi temi sui quali vi è la necessità di fare confrontare, non le persone in quest'Aula, ma le persone che coscientemente vogliono sapere che fine farà un Parlamento di eletti e se diventerà un Parlamento di nominati, dobbiamo essere consapevoli anche in questo caso che chi deve decidere si troverà davanti all'onere di doverne rispondere a tutto il Paese.

Andiamo avanti, presidente del Consiglio Renzi? Vuole andare avanti? Vuole stabilire tempi, modi e limiti? Vada avanti, presidente del Consiglio Renzi. La luna di miele che ha avuto con gli italiani presto finirà, non ci sono dubbi! (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e del senatore Barozzino*).

MAURO Mario (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*PI*). Signor Presidente, purtroppo la mia considerazione è di estrema amarezza perché in questa benedetta vicenda mi sembra manchi semplicemente lo spirito costituente. Mi sembra che sia questo ciò che è mancato nelle diverse tappe che hanno contraddistinto il percorso; mi sembra che manchi perché non si tiene conto dei giudizi e delle osservazioni di merito che sono stati mossi, non da questo o quel Gruppo di opposizione, ma trasversalmente da tutti coloro che sentono nella pro-

pria coscienza che siamo qui chiamati a discutere della Costituzione, cioè di principi, e non ad accettare che si compiacciano i principi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Di tutto questo, insomma, credo che oggi portiamo un'enorme ferita.

Prima ancora di andare avanti, prima ancora che accada che, presi magari dalla passione civile, qualcuno dica o faccia cose non ponderate, di fronte a una decisione dei Capigruppo di maggioranza che, a mio avviso, rimane non sufficientemente ponderata, ritengo che forse sarebbe più intelligente, più utile, più produttivo e anche più di esempio, per quanto crediamo nella democrazia e nella Costituzione, ritirarci da quest'Aula per impedire che un confronto mancato diventi un dissidio in campo aperto che comprometta lo spirito della nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S, Misto-SEL e dei senatori D'Anna e De Pin*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, cercherò di essere il più tranquillo possibile in una situazione abbastanza imbarazzante per il nostro Paese. Mi vorrei rivolgere a tutti quei colleghi che non hanno la fortuna di partecipare alla Conferenza dei Capigruppo e magari sentono dai propri Presidenti e dai propri Capigruppo ciò che è successo, quando dicono: «avevamo fatto proposte, abbiamo chiesto alle minoranze di presentare proposte, noi ci siamo messi a disposizione».

Sento parole che mi fanno veramente rabbrivire. È vero, l'hanno fatto, ma noi, e non noi nel senso di Gruppi Lega Nord e Autonomie, Movimento 5 Stelle e Misto-SEL, parlo di noi senatori, abbiamo presentato una proposta alternativa; abbiamo messo sul tavolo del Governo una proposta alternativa costruttiva. Forse questo non vi è stato raccontato dai vostri Presidenti, cari colleghi.

Abbiamo detto: «noi, le proposte le abbiamo già fatte, scritte», non la lista della spesa, come sostiene qualcuno in modo ironico e volgare. Noi abbiamo fatto proposte concrete, alternative – è vero – a quella del Governo e di parte della maggioranza.

Noi abbiamo detto: valutate le proposte, dateci delle risposte e poi noi ritiriamo gli emendamenti. Così deve andare, infatti. Quegli emendamenti sono delle proposte, come ho detto ieri. E invece no, colleghi.

Abbiamo presentato quelle proposte al signor Renzi, ai Capigruppo di maggioranza e alla signora Ministro già da tempo, e le risposte non sono mai arrivate: mai arrivate, caro collega che mi indichi con quella manina. Purtroppo – lo ripeto – quelle proposte non sono la lista della spesa. Non sono la lista della spesa!

Noi, colleghi, abbiamo avanzato una proposta, a seguito di quanto successo nella Conferenza dei Capigruppo, e stiamo vedendo cosa è successo. Il dibattito che si è aperto in questo momento è la risposta alla nostra apertura alla maggioranza: la tagliola è la risposta alla nostra apertura

a questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Petraglia*).

La senatrice Comaroli l'ha chiesto bene: noi chiediamo al presidente Grasso che sia posto in votazione il calendario, anche con questa proposta. Noi chiediamo e vogliamo – e lo vogliamo e lo chiediamo non in modo arrogante, Presidente – che quest'Aula voti la vostra proposta, che pochi Capigruppo (è vero che teoricamente rappresentano la maggioranza, ma poi ci sono varie anime) e pochi senatori hanno deciso di votare e di imporre a quest'Aula. Noi vogliamo che i senatori abbiano la libertà di poter decidere, con estrema tranquillità e serenità, se limitare il dibattito sulle riforme costituzionali, come hanno proposto i vostri Capigruppo, oppure no. È la democrazia, è il voto, signor Presidente, che porta la responsabilità di ognuno di noi a schiacciare un tasto, favorevole o contrario.

Di fronte a queste proposte, cosa si è deciso? A fronte delle nostre proposte, cosa ha deciso questa maggioranza? Ha deciso di mettere la tagliola, come risposta a proposte concrete. Cari signori giornalisti, scrivetelo: a fronte di proposte concrete, di richieste e proposte, si è deciso di ragionare non sul merito, ma sul metodo, non sui contenuti, ma sulla fretta del Presidente del Consiglio, che sono due cose ben diverse. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Avevano fretta e la priorità era la fretta di tornare in Aula il più presto possibile e mettere questa tagliola; avevano voglia di metterla, prudavano le mani e la lingua: bisognava proporre questa tagliola.

Cos'è questa tagliola, quindi? Non è un insulto alla Lega, al Movimento 5 Stelle, a SEL, ma è un insulto a quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-SEL*).

È un insulto agli italiani, a chi ci ha votato; è un insulto – come dice giustamente il senatore Divina – alla Costituzione. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S. Commenti della senatrice Taverna*).

DIVINA (LN-Aut). Fate carta straccia della Costituzione! Vergogna! (*Il senatore Divina strappa il volume che contiene la Costituzione e il Regolamento. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, la prego. Invito gli assistenti d'Aula ad intervenire.

DIVINA (LN-Aut). Cancellate questa vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Divina, la richiamo all'ordine. Venga registrato a verbale il richiamo all'ordine.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna!



PRESIDENTE. Senatore Divina, così ha interrotto l'intervento del capogruppo Centinaio. Senatore Centinaio, prego, prosegua.

TAVERNA (*M5S*). Presidente, legga l'articolo 72 della Costituzione.

MORONESE (*M5S*). Non ridere, Boschi. Non ridere. Vai fuori, se non hai rispetto.

SANTANGELO (*M5S*). Ministro Boschi, non ridere.

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, la richiamo all'ordine. Senatore Santangelo, la richiamo all'ordine. Che risulti agli atti il richiamo all'ordine nei confronti dei senatori Moronese e Santangelo. Senatore Santangelo, lei ha già altre esperienze.

SANTANGELO (*M5S*). Guarda il Ministro: ride!

PRESIDENTE. Senatore, non offenda, si accomodi.  
Senatore Centinaio, prosegua.

AIROLA (*M5S*). Chi offende noi in quest'Aula sono il presidente Napolitano e il Governo.

SANTANGELO (*M5S*). Diglielo! Guardi il Ministro, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, si accomodi, prego.  
Senatore Centinaio, concluda il suo intervento.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, come dicevo state togliendo la parola agli italiani, state togliendo la parola alla democrazia, e mi vergogno, signor Presidente, per quel collega, e sono contento di dirlo, che è appena uscito dall'Aula dopo aver detto che ci esortava a fare proposte intelligenti. Ci esortava, il senatore Romani, a fare proposte intelligenti. È vergognosa una cosa del genere, è vergognosa!

A questo punto, cari colleghi, avete ancora solo un voto per salvare la Costituzione: il voto sul calendario. Terminato questo, il Gruppo della Lega Nord andrà dal Presidente della Repubblica, perché il Presidente del Consiglio non rappresenta più nessuno. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Bonfrisco, Pepe e Campanella*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, intervengo per dire che voterò a favore della proposta di modifica del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, mi vedo costretto a interromperla perché la proposta non è di modifica del calendario, ma di precisare la data del calendario in cui si discuterà il bilancio interno, ovvero lunedì 4 agosto. Il punto è già contenuto nel calendario. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

FERRARA Mario (*GAL*). È proprio così. Intervengo per dire che l'inserimento secondo me è necessario e per dire anche che questo riuscirebbe a dare un tono diverso e un contenuto diverso ad un calendario che invece mi appare monco e mortificante. Infatti, anche se non specificatamente illegittima la modalità con la quale si è formato, a mio parere ha dei motivi e degli spazi di elusione.

Questo perché, anche se il contingentamento è previsto dall'articolo 55 del Regolamento, quello che si sta facendo oggi è un surrogato, per cui s'introduce di fatto la tagliola.

Il dettato costituzionale, mi è stato insegnato, quando fa riferimento alla normalità non intende riferirsi al tipo di legge, ma alla modalità di formazione della legge, e quindi quando si è insede deliberante o in sede redigente non si è nella normalità della procedura di formazione; trattandosi quindi un altro caso, l'allora presidente Mancino in quest'Aula ha fatto riferimento all'articolo 85 del Regolamento della Camera dei deputati, laddove però, con riguardo al caso specifico, si dice, al successivo articolo 85-*bis*, che «le disposizioni di cui all'ultimo periodo del comma 8 dell'articolo 85 non si applicano nella discussione dei progetti di legge costituzionale e di quelli indicati nell'articolo 24».

Stiamo quindi operando, in questo caso, una doppia elusione, cioè stiamo di fatto introducendo il sistema cosiddetto della tagliola non per una specifica previsione del Regolamento, ma per una previsione del Regolamento che attiene al contingentamento, laddove poi, invece di statuire specificatamente la data nella quale si deve fare la votazione, si fa una previsione talché, se non la si rispetta, come nel caso citato del precedente del 2004, si è potuto votare il 24 e non il 25.

Ho raccontato tutto questo per dire come, di fatto, ci siamo ritrovati in una situazione in un certo senso manzoniana, da azzeccarbugli. Abbiamo, cioè, cercato e trovato la «grida» che ci potesse dare la possibilità di fare quello che forse non si potrebbe fare. Il modo, infatti, con cui si dovrebbe fare più specificatamente sarebbe una modifica regolamentare, la quale dovrebbe essere sottoposta all'Aula che la dovrebbe votare con voto segreto, e in questo caso senza riunioni di Giunta alcuna, di precisazioni e precedenti, perché il voto segreto è prescritto per il Regolamento.

Non stiamo percorrendo l'autostrada nel senso prescritto. La stiamo percorrendo all'incontrario e anche velocemente e pericolosamente. Stiamo forzando, stiamo eludendo per arrivare ad un fine che abbiamo già raggiunto precisamente nel 2004. Vorrei, però, ricordare ai colleghi dell'opposta parte di questo emiciclo che quanto si fece allora in quest'Aula fu letto come: «Un atto di vera e propria arroganza, di vera e propria prepotenza che non può essere in alcun modo accettato; è un atto totalmente irragionevole, oltre ad essere un atto irrispettoso e irrispettoso».

(...)». Sono le parole pronunciate dal Presidente del Gruppo del DS-U, senatore Angius.

In modo un po' più compassato, il presidente Marino del Gruppo Misto disse: «Signor Presidente, noi non condividiamo l'accelerazione a nostro avviso inopportuna e assolutamente ingiustificata che si vuole dare alla discussione di legge costituzionale (...)» e via dicendo. Il senatore Giaretta disse: «Ciò premesso, devo sottolineare la gravità di quello che sta succedendo in Aula».

Voi state facendo quello al qual avete cercato di opporvi nel 2004, sconfessando il vostro operato, sconfessando le vostre convinzioni, sconfessandole come siete abituati sempre a fare. In proposito vi vorrei leggere qualcosa che potrebbe forse scalfire la vostra coscienza. Noi abbiamo predisposto per la prima volta in quest'Aula – per la prima volta dopo il 1953 – dopo la domenica delle Palme del 1953, la domenica nella quale in quest'Aula fu approvata quella che voi chiamaste la legge truffa, un voto di domenica. Allora, contro quel voto di domenica voi vi batteste a tal punto che: «Il comunista Pastore, facendosi largo tra la calca, affrontò il democristiano Donati. Fu la scintilla. Accorsero i commessi che riuscirono a separare i contendenti». «Il tumulto era diventato feroce. Negarville, Li Causi, Spano, Montagnini, Ruggeri e Castagno, scesi nell'emiciclo, si scontravano con i democristiani». «Li Causi che, saltato sopra su un banco, gli gridava, scandendo gli insulti: «Carogna! Porco! Porco! Porco!»».

Questo è quanto voi avete fatto per difendere il non voto e le non riunioni di domenica. Nella domenica delle Palme del 1953 andavate a messa, adesso c'è il «Vangelo» di Matteo e non volete neanche andarci. (*Applausi dai Gruppi GAL e LN-Aut.*)

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). No... non ho parole!

ZANDA (*PD*). Grazie, Presidente... (*Prolungati applausi ironici delle senatrici Lezzi e Taverna.*)

LEZZI (*M5S*). Non lo vogliamo sentire più!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, io sono qua per garantire il diritto di parlare.

LEZZI (*M5S*). Bravo, appunto!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, la richiamo all'ordine.

AIROLA (*M5S*). La garantisci con la ghigliottina. Bravo!

TAVERNA (M5S). Bravo!

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, la richiamo all'ordine. La mia funzione qui è...

AIROLA (M5S). Bravissimo!

TAVERNA (M5S). Bravo!

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, la richiamo all'ordine. Venga messo agli atti.

Questore Bottici, per favore.

AIROLA (M5S). Complimenti!

PRESIDENTE. Io sono qua per garantire il diritto di parlare...

AIROLA (M5S). La ghigliottina!

PRESIDENTE. ...garantire il diritto di parlare.

AIROLA (M5S). Lo garantisci con la ghigliottina!

PRESIDENTE. Senatore Airola... (*Commenti del senatore Airola*) ... senatore Airola... (*Commenti del senatore Airola*) ...senatore Airola, la richiamo all'ordine.

Senatore Zanda, può parlare.

ZANDA (PD). Signor Presidente, veramente non è facile... (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Silenzio.

ZANDA (PD). Io mi scuso con lei e con l'Assemblea, ma io non ho la capacità di parlare in un'Aula nella quale si sta svolgendo questo... (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

AIROLA (M5S). Vergogna!

ZANDA (PD). Signor Presidente, io ho grande difficoltà a parlare... (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

VOCE DAI BANCHI DEL M5S. Anche noi!

PRESIDENTE. Lasciate parlare il collega.

ZANDA (PD). Io sono in Senato da undici anni, Presidente, e non ho... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

VOCE DAI BANCHI DEL M5S. E allora vai a casa!

ZANDA (PD). Sì, andrò a casa... (*Commenti dal Gruppo M5S*) ... certamente andrò a casa.

PRESIDENTE. Non tollero commenti, per favore. Ciascun Capogruppo ha diritto di parlare.

ZANDA (PD). Dicevo, non ho mai interrotto nessun collega mentre parlava... (*Commenti dal Gruppo M5S*) ...non ho mai alzato la voce.

CASTALDI (M5S). È un ossimoro!

ZANDA (PD). Io penso che il buon funzionamento degli organi costituzionali, e il Parlamento è il primo di tali organi, sia un valore che noi dobbiamo difendere con tutte le nostre forze. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

LEZZI (M5S). Ma che dice?

PRESIDENTE. Sia chiaro, se a ogni frase ci deve essere un commento, io non lo consento. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

ZANDA (PD). Signor Presidente, c'è ben poco di democratico in questi atteggiamenti. Ce n'è molto poco. (*Applausi dal Gruppo PD. Proteste e applausi ironici dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (M5S). Vergogna!

ZANDA (PD). E debbo dire che non c'è stata obiettività nella valutazione delle circostanze che hanno portato alla discussione e alla decisione della Conferenza dei Capigruppo. (*Commenti della senatrice Lezzi*).

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, l'ho già richiamata all'ordine due volte. Alla prossima, esce dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

CRIMI (M5S). Usciamo noi!

ZANDA (PD). Signor Presidente, farò soltanto due osservazioni perché non voglio contribuire con il mio intervento a tenere un clima che non condivido.

Il senatore Petrocelli nel suo intervento ha offerto – io temo inconsapevolmente – un argomento molto serio e molto importante alle decisioni che ha assunto oggi la nostra Conferenza dei Capigruppo. Il senatore Petrocelli ci ha infatti ricordato che il suo Gruppo ha presentato 200 emendamenti. Debbo dire che considero con molto piacere, apprezzo che il suo Gruppo abbia presentato 200 emendamenti, perché questo vuole dire che il Movimento 5 Stelle ha capito che a questo dibattito serviva approfondi-

mento e discussione. (*Commenti dal Gruppo M5S*). I loro 200 emendamenti non hanno nulla a che vedere con gli 8.000 emendamenti che sono stati presentati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SANTANGELO (*M5S*). Non è vero!

ZANDA (*PD*). I loro 200 emendamenti stanno a significare che noi, per discutere della riforma costituzionale, dobbiamo poterlo fare ponendo le parole, non seppellendoci di emendamenti o di voti segreti in quantità che non ci sono mai state nel Parlamento italiano. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*). Questo abbiamo chiesto.

Io ho fatto sei appelli cercando una soluzione possibile e condivisa, chiedendo ai Capigruppo in Conferenza, in Aula, pubblicamente, che si riducessero gli emendamenti, per poter discutere di Costituzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questo è quello che dovevamo fare, signor Presidente, e li hanno mantenuti fino all'ultimo momento! (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S. Vivi applausi dal Gruppo PD*). Io non volevo arrivare al contingentamento! Noi non dovevamo arrivare al contingentamento, ma non potevamo permettere che questa discussione finisse come sta finendo! (*Vivi applausi dal Gruppo PD*). Poco fa, sono state diffuse, attraverso le agenzie, delle espressioni luride, che mi vergogno di ripetere! (*Prolungati applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Santangelo*). Espressioni luride! Quelle sì che sono un'offesa, non alla democrazia, ma alle popolazioni che in questo momento stanno soffrendo! (*Applausi ironici dal Gruppo M5S. Alcuni senatori del Gruppo M5S invitano ironicamente l'Assemblea ad applaudire. Il senatore Buccarella solleva un cartello con la scritta «Applausi». Il senatore Candiani fa il gesto delle corna. Numerosi senatori del Gruppo PD si levano in piedi per applaudire*).

Questa è la vergogna, signor Presidente! Questa è la vergogna! (*Vivi e prolungati applausi dal Gruppo PD*). Vogliamo discutere della Costituzione e non contare gli emendamenti. Questa è la verità e io mi ribello a questa assenza di democrazia! (*Il senatore Airola scende al centro dell'emiciclo*).

AIROLA (*M5S*). Vergognati!

PRESIDENTE. Senatore Airola, raggiunga il suo posto, per favore. Guardi che è vicino alla porta. Per favore, non mi costringa a prendere provvedimenti: il primo che se ne dispiace sono io.

AIROLA (*M5S*). Sono stato anche deplorato!

PRESIDENTE. Torni al suo posto di senatore, senatore Airola.

SACCONI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (NCD). Pensiamo che la matematica dell'agenda parlamentare non possa costituire un'opinione. (*Vivaci e prolungati commenti della senatrice Lezzi*).

PAGLINI (M5S). Siete ostaggio di un condannato!

SACCONI (NCD). Abbiamo già più volte evidenziato che l'unico modo per avviare concretamente la riforma costituzionale sia quello di approvarla nell'Aula del Senato prima della pausa estiva, nella consapevolezza che nel mese di settembre questa stessa Assemblea, come le Commissioni parlamentari, saranno impegnate con quell'altra parte dell'agenda istituzionale, relativa alla riforma della legge elettorale, e con quelle riforme economiche che sono state più volte invocate, a partire dal necessario esame della legge di stabilità. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Quindi potremmo davvero dire che la riforma della Costituzione...

AIROLA (M5S). Sono vent'anni che è in Parlamento! Sono vent'anni!

PRESIDENTE Senatore Airola, lasci parlare il senatore Sacconi. La richiamo ancora una volta all'ordine. La prossima volta... Credo che abbia già esperienza.

AIROLA (M5S). Vado dal Presidente della Repubblica!

SACCONI (NCD). Signor Presidente, per fatto personale: non sono entrato in Parlamento vent'anni fa, ma trentacinque anni fa e ne sono orgoglioso. (*Applausi dal Gruppo NCD. Commenti dal Gruppo M5S*).

Quindi penso che la nostra decisione sia obbligata, in quanto costituisce l'unico modo possibile – insisto – per avviare concretamente la riforma costituzionale. Come abbiamo osservato nella Conferenza dei Capi-gruppo, abbiamo di fronte a noi alcuni giorni, anche se non se ne stanno ponendo le migliori premesse, perché il confronto sui temi che sono stati segnalati come sensibili dalle opposizioni possa continuare. Accanto a quei temi, per parte nostra, ne signaleremo altri. Per certi aspetti, i temi che segnaliamo noi sono talora opposti a quelli che oggi sono stati evidenziati; mi riferisco, ad esempio, all'ipotesi di riportare allo Stato il settore dell'energia o le grandi reti, perché questo è uno dei punti segnalati nella Conferenza dei Capi-gruppo. (*Commenti del senatore Santangelo*). Per parte nostra vorremmo al contrario rafforzare ulteriormente i poteri dello Stato (*Commenti della senatrice Taverna*) rispetto a competenze regionali che si sono spesso rivelate inefficienti nei termini in cui sono state gestite.

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO LN-Aut: In certe Regioni!

SACCONI (NCD). Ha ragione chi dice che ciò è accaduto in certe Regioni, anzi: in molte Regioni. Pertanto dovremmo valutare i modi con cui realizzare un federalismo compiuto e a geometria variabile. Ricordo ai colleghi della Lega che abbiamo cercato, con un buon lavoro già nell'ambito della Commissione parlamentare, di trasporre nella Carta costituzionale quel federalismo fiscale che insieme abbiamo voluto e che, insieme, potremo ulteriormente consolidare, per esempio attraverso il commissariamento delle Regioni inefficienti.

Tutto ciò potremo discuterlo proprio in ragione di tempi concentrati nelle prossime settimane, che indurranno necessariamente ciascun Gruppo ad orientare il proprio impegno parlamentare sui temi ai quali esso stesso intende venga prestata maggiore attenzione dall'intera Assemblea e, in particolare, dal Governo e dalla maggioranza.

Quindi, sono convinto che, al di là delle pur legittime contestazioni di questo momento, noi ci accingiamo a prendere una decisione che migliorerà la qualità del lavoro parlamentare e che consentirà la prima approvazione della riforma costituzionale in termini forse ancora migliori di quelli licenziati dalla stessa Commissione. Auguriamoci solo buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi NCD e PD e del senatore Ichino*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dalla senatrice Comaroli di precisare che il bilancio interno verrà discusso lunedì 4 agosto.

**Non è approvata.**

GAETTI (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

CIAMPOLILLO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, è in corso la controprova.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, qualcuno ha votato al posto della senatrice Spilabotte, che è assente! (*Vivaci proteste dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO M5S: Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Intanto chiudiamo la votazione di controprova.

**Non è approvata.**

Chiedo al Capogruppo del Movimento 5 Stelle, senatore Petrocelli, di spiegare alla Presidenza che cosa è accaduto.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, ancora una volta il Movimento 5 Stelle è costretto a denunciare i pianisti del gruppo del Partito



Democratico, che attuano tale pratica per la diaria! Per rubare i soldi ai cittadini italiani! E questi vorrebbero cambiare la Costituzione! Vergogna!

Io chiedo alla Presidenza di prendere provvedimenti contro il senatore Sonogo. È l'ennesima volta che si verifica questo fatto! Anche questa mattina lo hanno fatto: votano per una senatrice che non c'è!

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, mi scusi, avevo dato la parola a lei.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Ho avuto la parola io.

PRESIDENTE. Chi è lei, scusi, che prende la parola senza che nessuno gliela dà?

CIAMPOLILLO (*M5S*). Io l'ho chiesta e il microfono si è attivato.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Ciampolillo, ho dato la parola al senatore Petrocelli. Si calmi.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Chiedo provvedimenti contro il senatore Sonogo!

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, per favore, riesce a mantenere l'ordine nel suo Gruppo?

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, non li attiviamo noi i microfoni: quello del senatore Ciampolillo si è attivato ed è ovvio che il collega doveva esplicitare (*Vivi applausi dal Gruppo M5S*) in maniera molto pacata, come gli è consueto, quello che è successo.

È mai possibile, signor Presidente, che in un momento tanto delicato, con un argomento così controverso, un senatore del Partito Democratico metta la mano nel dispositivo di voto di una collega e voti al suo posto? Questo è il partito di maggioranza del Senato della Repubblica che deve fare le riforme costituzionali? (*Vivi applausi dal Gruppo M5S*).

Chiedo, con la stessa identica pacatezza del collega Ciampolillo, che venga preso un provvedimento serio e circostanziato nei confronti del collega Sonogo.

PRESIDENTE. Colleghi, quanto sta avvenendo è agli atti e sarà sottoposto al Consiglio di Presidenza. Ricordo che non si trattava di una votazione, che è avvenuta peralzata di mano, ma di una controprova, che, tra l'altro, non ha alcuna incidenza sulla diaria, tanto perché si sappia. (*Vivaci proteste delle senatrici Lezzi e Bottici*).

PETROCELLI (*M5S*). Sarà, Presidente, ma io non ho assolutamente citato la diaria, ho detto soltanto che non è un comportamento consono ad

un senatore del Gruppo di maggioranza che intende cambiare la Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo dichiarando che anche il Gruppo del Movimento 5 Stelle si appresta a recarsi al Quirinale dal Presidente della Repubblica.

CORSINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signor Presidente, intervengo, a costo di apparire del tutto velleitario, in nome di una pacata ragionevolezza che a me pare piuttosto dissipata e negletta in quest'Aula.

Di fronte all'*impasse* che si è creata in tema di riforma costituzionale credo sia necessaria, da parte di tutti, un di più di responsabilità e un supplemento di consapevolezza. Credo si tratti di uscire da una tenaglia che giudico del tutto paralizzante: da un lato, il contingentamento dei tempi, dall'altro, l'ostruzionismo.

Ebbene, in coerenza con la linea che abbiamo perseguito, volta a sostenere posizioni di merito senza frapporre ostacoli al prosieguo del procedimento legislativo, a noi sembrerebbe opportuna una pausa di riflessione utile a mettere sul tavolo le questioni aperte e attualmente divaricanti.

Credo che questo possa essere definito il ritorno della politica, l'appuntamento della politica. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut e Misto-ILC*). Leggo l'articolo 72, ultimo comma, della Costituzione: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale...»

GIARRUSSO (M5S). Sempre!

CORSINI (PD). «e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi». C'è dunque sullo sfondo questo riferimento costituzionale, ma non credo che la chiave di volta del gravissimo problema che abbiamo di fronte stia in una discussione sui Regolamenti. Credo che anche in questo caso dobbiamo sforzarci di riattribuire un primato alla politica.

Pertanto, in ordine ai temi che sono tuttora aperti, che sono ragione di contrasto, come ad esempio la questione relativa all'elettività o meno dei senatori, il tema dell'immunità, del numero dei parlamentari, le questioni attinenti ai *referendum* o alle leggi d'iniziativa popolare o quelle relative alle materie d'interesse bicamerale, credo ci sia una sola via d'uscita, perché ritengo sia interesse di tutti produrre una buona legge e una legge la più ampiamente condivisa. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX*). Ci sono certamente dei precedenti.

Vede, Presidente, io vivo con insofferenza e sofferenza le contraddizioni anche della mia parte politica (lo ripeto, anche della mia parte po-

litica), perché il centrosinistra insorse nella precedente legislatura quando fu imposto il contingentamento dei tempi. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*). Chiedo però a tutti di fare uno sforzo per trovare una via d'uscita e una risposta ragionevole (mi rendo conto che la mia voce è fioca, che non dispongo di altoparlanti), che consenta il superamento dell'ostruzionismo, che, insieme all'eliminazione del contingentamento, è la chiave di volta della soluzione di questo problema. La chiave di volta è la riattivazione del confronto politico; è la strada maestra, da perseguire con pazienza, ma con altrettanto ferma determinazione, in vista del raggiungimento di un obiettivo che in definitiva, nella sua prospettiva più generale, cioè il superamento del bicameralismo paritario e simmetrico, è condiviso da tutti. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut, Misto-MovX e Misto-ILC e del senatore Rossi Maurizio*).

PRESIDENTE. Senatore Corsini, siccome ci dovremmo occupare della conversione dei decreti-legge, c'è tempo perché, come lei auspica, la politica continui a fare il suo corso.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Auspico una certa sinteticità, perché il suo Gruppo è già intervenuto sul tema.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la ringrazio per la parola che mi concede e per le parole importanti che lei ha voluto pronunciare oggi in quest'Aula: lei è qui per garantire il diritto di parlare a ciascun senatore, come prima ha ricordato in difesa del senatore Zanda, e bene ha fatto. Tuttavia, con la proposta di tagliola che lei ha rappresentato a seguito della Conferenza dei Capigruppo e del suo esito, signor Presidente, lei viene meno proprio a quelle garanzie costituzionali che a lei, e soprattutto al Presidente della Repubblica, sono affidate in custodia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ciò posto, devo dire che, pur apprezzando il buon lavoro della Commissione affari costituzionali e dei relatori Calderoli e Finocchiaro, noi preferiamo l'abolizione del Senato piuttosto che un brutto pasticcio inconstituzionale al quale non vorremmo mai dare la nostra adesione acritica e incondizionata. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e dei senatori D'Anna, Minzolini, Campanella e Mussini*). Come vede, infatti, signor Presidente, nel confronto diretto, quello della discussione in Aula, questa maggioranza politica perde. Perde inesorabilmente, perde la maggioranza che sostiene il Governo Renzi che è ossessionato dal voto.

Ecco perché avete bisogno di vietare e limitare il voto in Aula, di vietare ed eliminare il voto agli italiani. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, GAL e Misto-MovX*). Fino a quando, però, si potrà vietare agli italiani di conoscere la verità, signor Presidente? La verità sulle cose davvero importanti, con questa e magari prima di questa riforma,

la verità sui conti, sull'economia, sul lavoro, sull'Europa, sulla vita degli italiani, signor Presidente.

È qui che vorrei concludere il mio intervento, pregando di ascoltare con attenzione e valutare con coscienza le parole e la proposta contenute nell'intervento del senatore Corsini, perché lì probabilmente c'è la soluzione per una possibile svolta positiva nell'approvazione rapida di questa riforma nel rispetto dei principi costituzionali.

È vero, non è una questione di Regolamento, ancorché, collega Corsini, il Regolamento della Camera – e noi stiamo operando modifiche anche per quanto riguarda la Camera dei deputati – richiamerebbe invece all'assoluto rispetto del dibattito in Aula. Ma detto ciò, in nome di quella responsabilità richiamata così bene e senza bisogno di urlare, caro collega Zanda, dal senatore Corsini, invito la Conferenza dei Capigruppo ad esprimersi, in nome di tutta l'Assemblea, nella giornata di lunedì su questa modifica così importante, perché dobbiamo fuggire dall'ostruzionismo che non serve al Paese, come dalle tagliole che non servono al Paese e dalla limitazione alla libertà del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Pepe*).

La responsabilità impone allora a tutti di uscire da questo schema che contrappone l'arroganza di un Governo e la difesa ostinata di una Costituzione da parte di chi non vuole svendere il proprio patrimonio di valori democratici.

Io mi ribello, senatore Zanda, alla cecità di una maggioranza politica che si mette sotto i piedi la democrazia e prova a fingere e finge di cambiare per non cambiare mai! (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*). Non è un caso che nel dibattito anche di questa seduta tutto ciò sia difeso soprattutto da chi in questo Parlamento ha passato quasi metà della sua vita e probabilmente intende passarne anche un'altra metà e finge di cambiare per non cambiare nulla, signor Presidente! (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e dei senatori Mario Mauro, Maurizio Rossi e Mussini*).

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, intervengo proprio sull'ordine dei lavori. Mi perdoni se sembro sprovveduto e chiedo lumi a lei ma, avendo contingentato o limitato al massimo i tempi della discussione, non avendo, allo stato, sottratto neanche uno degli emendamenti presentati, dovendosi votare questi emendamenti e dovendosi fare una qualsivoglia illustrazione, non foss'altro per leggere il titolo dell'emendamento o il numero, o li votiamo a cottimo, o, dovendoli votare uno per volta, lei o gli altri Presidenti non avrete neanche il tempo di illustrare la didascalia del provvedimento! (*Applausi della senatrice De Pin*).

Per cui, faccio mie le esortazioni del senatore Corsini perché questa situazione è disdicevole.

So che lei, signor Presidente, ha interceduto, ponendo con forza anche la sua autorevolezza di Presidente del Senato e di seconda carica dello Stato, tentando di trovare una composizione, ovvero selezionare gli emendamenti per specifica materia, ridurli e su quella riduzione calcolare tempi che non strozzino la discussione.

Il suo tentativo, per la verità, resta valido; è fallito perché qui ci sono – lo dico al senatore Zanda con grande rispetto – dei paletti o, meglio, delle Colonne d'Ercole che il Governo e il Primo ministro pongono, le quali ci mettono nella condizione di non trovare una soluzione di buon-senso. (*Applausi del senatore Battista*). Mi riferisco alla data ultima entro la quale bisogna approvare il provvedimento. Sfugge a me e credo che, fallito il tentativo di un'approvazione surrettizia in fase prevacanziera di questa riforma, lo scopo di farla passare sotto silenzio ormai sia perso, perché a furia di scalmane, di urla e di indignazioni più o meno pacate e più o meno sopra le righe, il popolo italiano ha capito che ci troviamo di fronte ad un pessimo riformatore e ad un ottimo tiranno, nel caso del Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Pin*).

Ma non voglio tornare sui temi che ho già esposto in quest'Aula. Faccio allora appello a lei, signor Presidente, al senatore Zanda, al senatore Sacconi e anche al capogruppo Romani, che non ho capito bene in questa vicenda dov'è collocato. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). Sa, noi siamo un partito di liberali e pare che il liberalismo possa essere coniugato molto spesso con l'individualismo, per cui qui ogni testa è un tribunale, come si dice dalle mie parti (*Applausi del senatore Pepe*), e non ho capito Forza Italia in questa storia dov'è collocata.

Ripeta, signor Presidente, questo tentativo. È inutile contingentare i tempi, perché non è il contingentamento dei tempi che migliora la riforma. Faccio ammenda anch'io, perché sono sottoscrittore di un paio di centinaia di emendamenti, che posso ritirare tranquillamente, alla condizione che mi si dica quali sono, senza colpi di maggioranza, le specifiche materie e gli specifici emendamenti congeniali a quelle materie che vanno discussi. Dopodiché si troveranno i tempi per discutere. Se poi l'8 agosto diventa il 28 agosto o il 10 settembre... fateci capire (e faccio appello a tutti i buoni politici, che come sapete hanno la memoria corta, e ai pessimi politici, che hanno invece meno faccia tosta): questo 8 agosto chi l'ha detto, Nostradamus? (*Applausi dal Gruppo M5S*). C'è un vaticinio, deve accadere uno sconvolgimento epocale della vita di questa Nazione?

Signor Presidente, faccia allora capire al Presidente del Consiglio e anche all'augusto ospite del Quirinale che, con tutta la nostra modestia, noi vorremmo capire, perché, sa, noi siamo minoranza (o almeno lo eravamo, salvo che il patto del Nazareno non preveda anche queste future e progressive sorti per Forza Italia, questo non lo so), qual è la tempistica oltre la quale non è possibile andare.

Lei ricorderà di Camus L'étranger, lo straniero: era un uomo atarassico e non riuscì neanche ad impietosirsi di fronte al cadavere della madre. Ma questo Renzi, rispetto ad un Parlamento, a centinaia di parlamentari,

ad un'esigenza basilare e prioritaria per la democrazia di consentire al popolo di esprimersi, è uno straniero o è un cittadino di questa Nazione? Questa è la domanda.

Per cui io sono disponibile... se il ministro Boschi mi fa un sorriso, però: a me non dispiace, se devo essere ghigliottinato, meglio che il boia abbia vesti così belle. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Pepe*). Dicevo che sono disponibile a ritirare i miei emendamenti, ma in un contesto nel quale si riduca la ridondanza degli emendamenti e non si strozzi il dibattito. (*Applausi dai Gruppi GAL, FI-PdL XVII, M5S e Misto-MovX. Congratulazioni*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del mio amico e collega, senatore Corsini, e anche quello del senatore Mario Mauro, oltre a tutti gli altri, ovviamente. Devo dire che non c'è niente di più sbagliato, in politica, che applicare a situazioni diverse le stesse valutazioni e le stesse considerazioni. (*Diversi senatori del Gruppo M5S abbandonano l'Aula*). Senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle, visto che dovete andare dal Capo dello Stato, almeno fatelo con un po' di rispetto per chi vi ha ascoltato senza assolutamente interrompervi.

PRESIDENTE. Senatore Susta, la prego di rivolgersi all'Aula.

Prego i senatori che stanno uscendo dall'Aula di farlo in silenzio.

SUSTA (*SCpI*). Dicevo che è sbagliato applicare concetti che vanno bene in certe situazioni quando queste non ci sono più.

Otto anni fa c'è stato il dibattito sulla riforma costituzionale, che poi abbiamo anche respinto con *referendum*. Io non ero qui, ma tra coloro che combattevano contro quella riforma sulle piazze. Il contesto è completamente cambiato: otto anni in cui noi abbiamo dimostrato inconcludenza politica. (*Commenti della senatrice Montevicchi*). Tutte le forze politiche devono assumersi la responsabilità di uscire dall'inconcludenza in cui siamo stati in questi anni. Questa è la grande responsabilità che noi abbiamo davanti agli italiani e, visto che qualcuno si vuole rivolgere ai giornalisti, alla stampa ed alle televisioni, allora facciamolo tutti. Diciamo chiaramente che in questo momento qualcuno non vuole le riforme, perché noi sappiamo che se oggi sospendiamo l'*iter* delle riforme non lo riprenderemo più.

Abbiamo però un'occasione storica, quella di utilizzare il dibattito parlamentare per selezionare gli argomenti intorno ai quali confrontarci. È quello che per giorni abbiamo chiesto: l'ha chiesto il Partito Democratico, l'abbiamo chiesto noi e tutte le forze di maggioranza. Si è trattato di un appello costante per ridurre gli emendamenti e per poterci concentrare

in quest'Aula, dopo quattro mesi di discussione ed un voto molto ampio in Commissione, sugli emendamenti che sono essenziali per capire qual è l'orientamento prevalente in Parlamento e che siamo convinti sia anche l'atteggiamento prevalente del Paese verso la riforma.

Se la risposta è solo la richiesta di sospendere, invece che dare una data certa entro cui concludere, questa è palesemente la volontà di fermare le ragioni del dibattito e del confronto e ciò non è accettabile da parte della maggioranza.

Dobbiamo dedicare queste centoquindici ore che lei, signor Presidente, ci ha indicato oggi a confrontarci e a misurarci davvero sulle questioni che sono all'attenzione del popolo italiano e nostre, ma nell'assunzione di una responsabilità politica di rendere nuovamente concludente la politica e di far capire che noi siamo in grado di rispondere al vuoto che c'è stato in questi vent'anni.

Questo è il tema che abbiamo davanti e la ragione per cui non siamo più nelle condizioni del 2001 e del 2005; la ragione per cui anche l'utilizzo di strumenti parlamentari, che possiamo considerare, se non estremi, certamente molto severi, diventano inevitabili di fronte al tentativo di fermare ogni possibilità di cambiamento. Noi ci siamo candidati – anche in Scelta Civica, caro Mario – per chiedere la riduzione dei costi della politica, la differenziazione delle competenze del Parlamento, il superamento del bicameralismo paritario e la riduzione del numero dei parlamentari. Questa è l'architrave di questa riforma. Noi allora la dobbiamo difendere ed entro tempi certi: centoquindici ore – ripeto: centoquindici ore – che vengono dopo quattro mesi di Commissione e dopo dieci giorni di dibattito in quest'Aula!

Ebbene, non ho mai fatto parte del Parlamento italiano, sono nuovo come tanti altri; tuttavia, ho avuto una lunga esperienza al Parlamento europeo: in due giorni abbiamo affrontato il Trattato di Lisbona, in due giorni abbiamo esaminato *fiscal compact*, *six pack* e *two pack*, tutto quello di cui oggi si discute quando si affrontano i grandi temi della compatibilità tra gli Stati membri, il loro bilancio e quello che avviene in Europa. In nessun Parlamento europeo si cambia in modo parziale la Costituzione dedicando a tale tema sei mesi della discussione principale. Non avviene da nessuna parte!

Credo, allora, che anche noi dobbiamo avere la disponibilità di discutere nel merito, purché ci sia consentito di farlo, di concentrarci sui 200-300 emendamenti veri che riguardano il testo licenziato dalla Commissione. (*Commenti dei senatori Endrizzi e Blundo*). Certo è che, se continuiamo a perdere tempo facendo ostruzionismo, anche sulle questioni procedurali, sottraiamo tempo al dibattito vero, e ciò vuol dire sottrarre tempo alla democrazia. (*Commenti del senatore Endrizzi*).

Allora (diciamolo per rispetto dei cittadini), questo è il momento in cui dobbiamo dimostrare di voler confrontarci, utilizzare al meglio il nostro tempo, anche dividerci, senza però mettere un'ipoteca sul fatto che qualcuno sia per la democrazia e qualcun altro per la svolta autoritaria. Qui nessuno è per la svolta autoritaria, ma solo per rendere le istituzioni

più efficaci rispetto ai temi e ai problemi di un tempo che richiede risposte urgenti per la salvezza della democrazia e non per il suo affossamento. (*Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Ichino*).

ROMANO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, vi rubo veramente pochi secondi. Colgo l'invito che ci è stato rivolto dall'amico e collega Corsini di dar luogo ad un supplemento di approfondimento. Non è, però, mio costume alzare la voce, tanto meno imporre un pensiero attraverso un linguaggio offensivo. Ringrazio il senatore Corsini perché, nell'ambito temporale di una fase abbastanza concitata, ha riportato una dialettica sui binari della riflessione.

Faccio mia la richiesta di offrire un supplemento di riflessione, ponendo all'attenzione dell'Assemblea, e soprattutto dell'opposizione, un'argomentazione che è fondamento della democrazia e che vuole un paradigma di diritti bilanciati tra loro.

In un'Aula vigono essenzialmente due diritti: il diritto della maggioranza e il diritto della minoranza o dell'opposizione, che dir si voglia. È evidente che, nell'ambito di una dialettica, entrambi i diritti devono essere temperati in modo che non si abbia un rivolgimento tale che il diritto della minoranza o dell'opposizione venga alla fine a prevalere sul diritto della maggioranza. Detto in altri termini e in forma più mediaticamente comprensibile, la mia riflessione verte su un aspetto. Nell'ambito della 1<sup>a</sup> Commissione permanente il tema è stato trattato approfonditamente e, come ho già ricordato ieri, con pacatezza di toni e profondità di contenuti. È arrivato all'esame dell'Assemblea, ma a me non sembra – sottopongo tale questione all'attenzione di tutti – che il dibattito che ha caratterizzato gli ultimi giorni sia stato davvero approfondito. Non può essere un dibattito approfondito quando soltanto per tre o forse quattro emendamenti (ne ho perso anche la numerazione tanti che ne fossero: faccio un po' di ironia che al buon napoletano non manca mai) si è dato luogo ad un approfondimento tale per cui sono trascorsi due giorni.

Signor Presidente, mi sono allora posto in maniera molto leale e sincera la seguente domanda: se questi sono i tempi della democrazia, non è che si entra dai tempi della democrazia ai tempi dell'inazione, del rimando e della passività? Se pensiamo di essere veramente una Nazione che è in Europa e rappresenta l'Europa, forse con questi tempi noi siamo fuori tempo.

Credo, quindi, che l'esigenza che è stata espressa da parte della Conferenza dei Capi-gruppo di arrivare, non dico a un contingentamento dei tempi, ma ad una ragionevole limitazione di questi tempi possa brillantemente temperare sia il paradigma della democrazia della maggioranza, sia il paradigma della democrazia della minoranza o dell'opposizione. (*Applausi del senatore Casini*).



Credo che questo sia un aspetto fondamentale, altrimenti all'esterno, ai cittadini, verrà ad emergere una sola immagine: quella di un consesso urlante ed offensivo, che usa un linguaggio che non è consono ad un'Aula così nobile come quella del Senato. Facendo mia un'espressione che è stata richiamata dal presidente Casini ieri (se non sbaglio), stiamo facendo in questo modo e con questa «tipologia dialogica» un grande regalo, da un lato, al populismo e, dall'altro, alla sfiducia completa nei confronti dell'istituzione.

Termino il mio intervento con ancora una volta un accorato invito da chi per la prima volta occupa lo scranno di questo Senato: che soprattutto coloro che hanno rappresentato la politica per tanti anni siano davvero modelli e che i neofiti possano acquisire della vecchia politica i tratti più nobili, dove il dialogo non è sopraffazione, non è violenza verbale, non è prevaricazione, ma è costruzione in sintonia. La democrazia, infatti, si compie completamente quando il paradigma dei diritti della maggioranza si coniuga brillantemente con quello dei diritti della minoranza e viceversa. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di questa riflessione. (*Applausi dal Gruppo PI e della senatrice Lanzillotta. I senatori Candiani, Calderoli e De Cristofaro fanno cenno di voler intervenire*).

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

***(1567) Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario (ore 18,21)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 1567: «Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario».

Nel corso della seduta di ieri la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto su tale parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Migliavacca, se intende intervenire.

MIGLIAVACCA, *estensore del parere*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

### Sui lavori del Senato

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, avevo chiesto la parola sull'argomento precedente, evidentemente non le è stato segnalato.

Non sarei intervenuto se non ci fossero stati altrettanti interventi, non sempre di Capigruppo, quindi, in qualità di relatore, credo che debbano essere fatte alcune valutazioni rispetto a quanto accaduto.

Vorrei innanzitutto ringraziarla, signor Presidente, per la buona volontà che ci ha messo – ce l'ho messa anch'io – per cercare di raggiungere un risultato, ma il tutto si scontra con la logica del buonsenso: noi, infatti, stiamo calpestando il buonsenso.

Calpestiamo il buonsenso quando prevediamo delle sedute dalle 9,30 alle 24, sabato e domenica compresi. Oggi il medico del Senato mi diceva che ha già dovuto assistere tre colleghi che non si sono sentiti bene; vorrò vedere sabato alle ore 23,47, con i voti segreti e cose del genere, cosa potrà accadere. Credo che, se si deve fare una cosa, bisogna farla anche bene e con un pizzico di sale in zucca e, procedendo in questo modo, mi spiace ma non la stiamo facendo bene.

Quello di oggi è veramente un momento buio nella storia parlamentare. Si è voluto imporre oggi un contingentamento, quando sappiamo perfettamente che riprenderemo in mano le riforme martedì mattina e non prima, perché ci sono due decreti-legge; due decreti-legge su cui ci saranno presumibilmente altrettante richieste di fiducia, quindi sicuramente nella giornata di lunedì avremo una Conferenza dei Capigruppo in cui organizzare i nostri tempi. C'è stata una richiesta legittima, da parte della maggioranza, di un ritiro consistente di emendamenti nei confronti dell'opposizione, l'opposizione ha presentato una serie di punti su cui avrebbe avuto la necessità di un parere da parte del Governo, se fossero o meno discutibili, e a fronte di queste risposte avrebbero o meno ritirato gli emendamenti.

Perché non si è voluto aspettare lunedì, quando si sarebbe potuti essere in possesso di risposte e quindi nella disponibilità del possibile ritiro degli emendamenti e si è voluto contingentare i tempi oggi? Per dare uno schiaffo al Parlamento? (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC e dei senatori Chiti e Pepe*). Perché di questo si sta trattando. Non avremmo perso cinque minuti, lunedì, nel dire che non c'è possibilità di dialogo e che si sarebbero ritirati o mantenuti gli emendamenti in base alle risposte che si ricevono da parte del Governo. No, abbiamo dato ancora questo bel segnale.

Io mi chiedo che immagine traggano i cittadini. Mi auguro che in pochi abbiano seguito queste immagini che stiamo vedendo in televisione, perché chi dovesse vedere la televisione si chiederebbe: Quello è il Senato? Ma perché non è stato abolito prima, non adesso?» Stiamo dando veramente un'immagine di squallore.

MARINO Mauro Maria (PD). Chi è che la dà?

PRESIDENTE. Non interrompete, per favore. Io garantisco che chi ha la parola non venga interrotto. La prego, senatore Marino.

CALDEROLI (LN-Aut). Io non ho alzato i toni, non ho urlato e chi dice di voler dare lezioni di civiltà agli altri si comporta in maniera esattamente opposta agli altri; e, soprattutto se è Capogruppo o lo ha fatto, dovrebbe sapere... (*Applausi dei senatori Barozzino, Candiani, Cervellini e Rizzotti*). Quello che mi fa male e mi amareggia è che, con questa volontà di maggioranza e di opposizione, la riforma non la si fa. Lei ci ha messo del buono, signor Presidente, tutto quello che aveva per far capire che a fronte di 5.000 votazioni (perché di questo stiamo parlando), anche se si dà un minuto per ogni votazione (e lasciamo perdere che c'è chi chiede la votazione per parti separate, se uno è contrario sulla proposta c'è la discussione se sia giusto o meno darla, c'è la verifica del numero legale prima di votare per parti separate), con i tempi che lei ci ha appena esposto di 80 ore per le votazioni, per l'8 agosto noi la riforma non la approviamo. Questo sia chiaro per tutti, per una questione matematica, perché, come ho già avuto modo di dire, qualcuno vuol mettere due litri d'acqua in una bottiglia da un litro: non ci stanno. E se l'8 agosto saremo qui a decidere che cosa fare, vi dico che quello veramente sarà il fallimento di tutto.

Quindi, se da parte di tutti, opposizione e maggioranza, ci fosse un'ulteriore riflessione, prima di lunedì sera saremo ancora in grado di dare risposte e assumere comportamenti per poter approvare veramente, facendola bene, la riforma. Diversamente, parlando della mia porcata, ne può venire fuori anche di peggio, se si insiste.

Io ci credo ancora, ci ho messo del mio, ho collaborato con tutti e continuo a voler perseguire questa finalità; ma ci si metta veramente in condizione di lavorare e lavorare serenamente.

Io non ho il problema di qualche «scivolata» alle 23,58 su un voto segreto, ma qualunque parte verrà tolta di quel tempo, si sposterà in là il voto finale, perché il contingentamento stabilisce che per quel numero di ore dovremo fare quello. Se qualche giorno o qualche ora salta, vuol dire andare oltre l'8 agosto, perché correttamente il Presidente ha detto: «prevedendo il voto finale per l'8 agosto»; non c'è la certezza del voto, perché non sarebbe possibile imporre una *deadline* rispetto a una riforma costituzionale.

Quindi, tutti prestino attenzione a dove stanno camminando, perché stanno finendo o rischiamo tutti di finire in una grande buca. Fermiamoci

prima di andarci dentro. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Bencini e Candiani*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, la ringrazio per il riconoscimento che ha fatto nei confronti degli sforzi che tutti abbiamo sostenuto nel corso della giornata, nella Conferenza dei Capigruppo. Anch'io ho già auspicato, dopo l'intervento del senatore Corsini e il suo, che si possa trovare un qualche modo per proseguire.

Speriamo che il fine settimana porti consiglio e che noi possiamo però andare avanti con i decreti-legge che sono all'ordine del giorno.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, desidero intervenire su questo punto.

PRESIDENTE. Vuole intervenire sull'ordine dei lavori?

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Sull'ordine dei lavori vorrei aggiungere una riflessione, se posso, a quella adesso svolta dal senatore Calderoli.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore De Cristofaro, non le voglio togliere la parola, ma su questo punto è già intervenuta la senatrice De Petris per il suo Gruppo.

**Ripresa della discussione sulla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 1567 (ore 18,31)**

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, ieri in Commissione affari costituzionali si è espresso un voto sul parere per la conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, recante misure urgenti per la realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario.

L'Assemblea del Senato è chiamata a pronunciarsi sulla sussistenza o meno dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 100 del 16 luglio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 164 del 17 luglio 2014.

Tale decreto, a dispetto di un titolo facente generico riferimento a misure ed attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario, in realtà disciplina procedure concernenti

la sola società Ilva spa, sulla quale sono già intervenuti, in passato, ben cinque decreti-legge. Abbiamo, quindi, un decreto *ad societatem* che non ha l'astrattezza richiesta dalle leggi o dagli atti aventi forza di legge. Peraltro, si pone come l'ennesimo episodio di una sequela di rimaneggiamenti che il Governo ha fatto, abusando della decretazione d'urgenza e rendendo ridicole le istituzioni con quella che ormai dal punto di vista legislativo sembra una *soap opera*.

Preliminarmente va rilevato che il decreto-legge in esame è stato integralmente trasposto, mediante emendamento, all'interno del decreto-legge n. 91 del 2014 (il cosiddetto decreto-legge competitività). Si è, dunque, in presenza di un inopportuno inquinamento del processo di conversione in legge dei decreti, mediante l'intreccio tra il potere di emendamento, riconosciuto ai relatori e al Governo, ed il potere legislativo, temporaneamente riconosciuto al Governo dall'articolo 77 della Costituzione. Tale modo di procedere, oltre ad ingenerare confusione nei lavori delle Camere, incide negativamente su delicati profili del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione.

Rilevo, però, che sto parlando nel disinteresse generale.

PRESIDENTE. Io la sto ascoltando, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (M5S). La ringrazio per questo, ma non mi riferivo a lei. Non vedo, peraltro, in Aula il senatore Migliavacca, estensore del parere.

PRESIDENTE. Eccolo là, guardi, il senatore Migliavacca è presente in Aula. (*Il senatore Migliavacca fa un cenno dalla sua postazione fra i banchi del Gruppo PD*).

ENDRIZZI (M5S). Grazie, collega.

Oltre che dal punto di vista dell'alterazione dell'equilibrio dei rapporti – ripeto – tra Governo e Parlamento, anche nel merito il provvedimento in questione è suscettibile di recare un *vulnus* di natura costituzionale. In particolare, esso reca modifiche a talune previsioni contenute nel decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, al fine di semplificare l'*iter* procedimentale per l'attuazione degli interventi previsti nel piano ambientale, modificando la tempistica di attuazione delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale e del cosiddetto piano ambientale dell'Ilva SpA, tempistica che viene ulteriormente differita.

E pensare che le premesse del decreto-legge n. 207 del 2012 (il secondo decreto-legge Ilva) facevano riferimento alla straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni volte ad assicurare la piena attuazione delle prescrizioni dell'AIA ai fini dell'immediata rimozione delle condizioni di criticità esistenti che possono incidere sulla salute, conseguendo il sostanziale abbattimento delle emissioni inquinanti. Tale immediatezza viene ora ribaltata con un prolungamento dei tempi.

Credo che dobbiamo fare attenzione perché qui veramente il ridicolo viene superato ed entriamo nella tragicomicità, forse anche nella tragedia, perché noi non dobbiamo dimenticare a Taranto cosa è accaduto e cosa avviene.

Nel disporre tale prolungamento non viene tuttavia effettuato l'equo contemperamento di interessi richiesto da consolidata giurisprudenza costituzionale e si fa prevalere il principio di continuità aziendale su quelli di tutela dell'ambiente e della salute riferibili agli articoli 9 e 32 della Costituzione. Ne risulta, ancora una volta nel caso dell'Ilva, privilegiata la continuità della produzione, seppur condizionata all'attuazione di prescrizioni ambientali, rispetto all'immediata cessazione delle emissioni inquinanti. A tal fine, è opportuno rammentare che la tutela della salute costituisce interesse della collettività, diritto primario e assoluto, pienamente operante anche nei rapporti tra privati (*ex plurimis* sentenze n. 88 del 1979, n. 184 del 1986, n. 559 del 1997, n. 202 del 1991).

La disposizione in esame, nel combinato disposto con i numerosi decreti-legge, che lo hanno preceduto, viene dunque a configurare un *corpus* legislativo straordinario di natura provvedimentale che rischia di alterare la struttura essenziale dell'attuale normativa, di derivazione comunitaria, eliminando unilateralmente tutti quegli elementi che contribuirebbero a tener conto degli effetti che determinate attività produttive, poste in essere in violazione di legge, possono produrre sulla salute e sugli ecosistemi.

Vengono così ad essere reiterate ovvero prolungate procedure regressive in materia di tutela dell'ambiente e della salute, trasparenza delle procedure, tempistica di attuazione... (*Brusio*).

Signor Presidente, io credo che veramente qui non ci sia il rispetto necessario. (*Applausi del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. Se lei vuole, può consegnare il testo scritto del suo intervento in modo che venga allegato ai Resoconti della seduta odierna.

ENDRIZZI (*M5S*). Sì, signor Presidente, lo consegno e chiedo che venga allegato.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.  
Passiamo alla votazione.

### **Verifica del numero legale**

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale). (Numerosi senatori affluiscono di corsa in Aula. Proteste del senatore Endrizzi).*

Ognuno voti al proprio posto, per favore, non inserite tessere di altri.

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione sulla deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 1567**

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 100.

**È approvato.** *(Applausi dal Gruppo PD).*

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, le domando la soddisfazione di chiedere la controprova. *(Proteste dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Il senatore ha chiesto questa soddisfazione: non vogliamo dargliela? Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvato.** *(Applausi dal Gruppo PD).*

**Discussione del disegno di legge:**

**(1541) Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (Relazione orale) (ore 18,42)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1541.

I relatori, senatori Mucchetti e Marinello, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mucchetti.

MUCCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, non posso non iniziare questo intervento di presentazione del lavoro fatto dalle Commissioni territorio, ambiente, beni ambientali e industria, commercio, turismo del Senato, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge competitività, senza ringraziare di cuore i consiglieri parlamentari Battisti e De Salvo, gli assistenti, le segretarie e i commessi, che con impegno, intelligenza e, aggiungo, con tanta fatica, hanno aiutato le Commissioni a completare l'esame del provvedimento, che oggi l'Assemblea è chiamata a discutere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Berger*).

Capita che il personale del Senato, come il personale della Camera, sia insolentito anche dalle cattedre più alte, che dovrebbero conoscere la quantità e la qualità del lavoro che viene svolto. Queste mie parole vogliono essere un sia pur insufficiente risarcimento morale per queste persone, questi nostri collaboratori (*Applausi dai banchi del Governo*).

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,44)**

(*Segue: MUCCHETTI*). Voglio anche ringraziare i ministri Guidi, Galletti e Martina, il vice ministro De Vincenti e il sottosegretario Degani, con i direttori dei loro Ministeri e i responsabili legislativi, e il vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Olivero, che ha seguito i nostri lavori.

Insomma, tutti quelli che ci hanno accompagnato in questa maratona che il dibattito fin troppo acceso sulle riforme ha rischiato per un attimo di rendere inutile, bloccando la normale attività legislativa.

Mi limiterò, in questo intervento di presentazione, a toccare alcuni punti del decreto che riguardano le misure a favore del sistema delle imprese. Altre misure saranno trattate dal presidente Marinello, soprattutto sul piano dell'agricoltura e dell'ambiente, oltre che sugli stessi temi sui quali interverrò.

Questo decreto comprende una serie di misure che hanno l'obiettivo di facilitare l'accesso delle imprese al mercato dei capitali e una tassazione meno stringente, più rivolta verso lo sviluppo attraverso il credito di imposta e l'ACE.

Ma soprattutto gli elementi di maggiore novità riguardano le possibilità nuove che vengono aperte alle piccole e medie imprese (considerate tali fino a 300 milioni di fatturato e 500 milioni di valore di borsa) per accedere ai mercati finanziari regolamentati, senza che debba per forza venir meno il controllo da parte degli azionisti originari, dei fondatori, di coloro i quali prendono questa decisione.

Molto spesso capita che l'ingresso in borsa sia frenato dal timore di perdere il controllo: ebbene, questo provvedimento introduce anche in Ita-



lia la possibilità di avere azioni a voto maggiorato. Questa è una risorsa dei mercati finanziari europei, e non solo europei, che in Italia finora non era disponibile. Alcuni grandi gruppi italiani (per esempio la FIAT) hanno portato la sede legale fuori dall'Italia anche per poter usufruire delle azioni a voto multiplo.

È quindi saggio che il Governo abbia preso questo provvedimento ma, nello stesso tempo, la Commissione, incontrando la collaborazione e la dialettica feconda con il Governo, ha migliorato il provvedimento, aprendo la possibilità di adottare questa forma di strutturazione del capitale di rischio anche alle società già quotate in borsa, aprendo una finestra nel 2015 per poter adottare questa misura anche con l'assemblea ordinaria.

Il provvedimento contiene anche misure importanti sul fronte dell'OPA obbligatoria. Voi sapete che l'OPA obbligatoria è stata ultimamente regolata in Italia dal testo unico della finanza nel 1998 (la famosa legge Draghi). Quando il progetto venne licenziato dal Ministero del tesoro (quel Ministero del tesoro, che aveva Ciampi come ministro e Draghi direttore generale, è stato forse il miglior Ministero del tesoro che si ricordasse da tanti anni in Italia) aveva previsto una doppia soglia per l'OPA obbligatoria: il 30 per cento e, per le società di maggior dimensione, anche il 15 per cento.

Lo scopo dell'OPA obbligatoria è di proteggere l'interesse dei soci di minoranza nella convinzione che in tal modo le aziende possano, per esempio, più facilmente varare aumenti di capitale con i quali sostenere il proprio sviluppo.

Ecco, noi abbiamo ripristinato in forme nuove quell'ispirazione di Ciampi e Draghi. Ricorderete che avevamo cercato di farlo anche nell'autunno scorso sull'onda dell'emozione del caso Telecom, ma non per il caso Telecom in quanto tale. Adesso siamo qui a riproporla, a conferma che avevamo in mente un progetto riformista per i mercati finanziari italiani.

Un altro punto che abbiamo affrontato è stato il miglioramento del decreto per l'Ilva, che il Governo ha presentato e poi tradotto in un emendamento al disegno di legge, che consideriamo nostro perché vi abbiamo lavorato davvero tanto. Abbiamo introdotto due emendamenti che consentono il rafforzamento dei responsabili del risanamento ambientale dell'Ilva, e questo non è un dato marginale bensì la ragione per cui è stato fatto il decreto: tutelare l'ambiente tarantino e, nello stesso tempo, consentire la prosecuzione dell'attività produttiva, il miglioramento della stessa e delle prospettive dell'azienda.

A questo scopo abbiamo facilitato la possibilità di ottenere, da parte del commissario, i denari sequestrati ai vecchi azionisti anche per altri titoli. Abbiamo corretto, precisandole, alcune caratteristiche del decreto Ilva preesistente che, alla luce dell'esperienza, si erano rivelate insufficienti allo scopo.

Chiaramente i due subemendamenti che le Commissioni ambiente e industria hanno presentato costituiscono anche uno stimolo e una sfida per il Governo della Repubblica sul grande caso Ilva. Noi non crediamo

che sia saggio scommettere tutto su un acquirente prossimo venturo che prenda in mano quell'azienda e faccia quello che è stato difficile fare fin qui; nel senso che, ove una nuova proprietà si manifestasse, saremmo ben lieti di accoglierla, ma riteniamo anche che non bisogna mai bruciarsi i vascelli alle spalle, e avere a disposizione certe risorse finanziarie, un polmone finanziario e un subcommissario all'ambiente forte costituisce la base per avere un minimo di potere negoziale: infatti, è più facile attirare capitali e investitori professionali in un'azienda che può dimostrare, denari alla mano e non parole alla mano, di poter avere un futuro rispetto a un'azienda che non riesce a pagare gli stipendi del mese in scadenza.

Il provvedimento del Governo, allargando le maglie della legge fallimentare, porta in prededuzione finanziamenti che vengono fatti per il giro normale. Credo sia bene avere anche altre frecce nella faretra, perché soltanto con questo strumento il sistema bancario non finanzia troppo a lungo l'Ilva, dal momento che nessun banchiere finanzia un'azienda che non ha piani industriali per il proprio futuro. Può farlo per un piccolo periodo, ma non può farlo a lungo.

Il decreto-legge che abbiamo trattato contiene altri due punti di rilievo industriale che vorrei richiamare, non perché non ce ne siano altri rilevanti, ma per il loro interesse qualitativo. Entrambi riguardano il settore dell'energia.

Con questo decreto-legge il Governo intende compiere un bel pezzo di strada per assicurare alle piccole e medie imprese italiane un taglio della bolletta elettrica del 10 per cento. Queste piccole e medie imprese pagano mediamente 15 miliardi l'anno, quindi un taglio del 10 per cento esige che si recuperi un miliardo e mezzo. Il decreto-legge e gli annunci che lo hanno accompagnato ci dicono che il Governo va e andrà a «rifiutare» tante posizioni diverse che oggi godono di situazioni in qualche misura privilegiate. In questo decreto-legge, in particolare, vengono toccate le Ferrovie dello Stato e i produttori di fonti rinnovabili, in particolare del settore fotovoltaico.

Le Ferrovie dello Stato hanno avuto un rapporto storico assai complesso (non è il caso di ricordarlo, se servirà lo faremo più avanti) con l'ENEL; rapporto che si è tradotto nel diritto di avere energia a prezzo di costo, il che significa uno sconto importante rispetto al prezzo di mercato. Questo sconto per tanti anni è stato un affare bilaterale tra le Ferrovie e l'ENEL. Da qualche anno è diventato un affare trilaterale, nel senso che le Ferrovie hanno conservato quel trattamento, l'ENEL ha preso non più il prezzo di costo, ma quello di mercato e il delta è stato scaricato sulle spalle dei consumatori elettrici. Il decreto-legge porta una parte di questo beneficio sulle spalle delle Ferrovie, le quali, come tutte le aziende, nel corso degli anni lo trasferiranno nei prezzi del proprio servizio ai propri clienti. Abbiamo cercato di evitare che questo passaggio fosse troppo drastico, quindi, d'intesa con il Governo, abbiamo graduato nel tempo l'effetto in modo tale da poter salvaguardare in particolare il settore del trasporto merci, che tutti noi auspichiamo possa usufruire sempre di più della rotaia rispetto alla gomma per evidenti ragioni ambientali.

Quello delle fonti rinnovabili è forse, sul piano dei numeri e delle cifre, l'aspetto più rilevante nel decreto-legge in esame. Negli anni scorsi l'Italia ha commesso errori molto gravi, la cui responsabilità politica va distribuita un po' sulle spalle di tutti i partiti. Voi sapete che gli incentivi alle fonti rinnovabili a vario titolo in bolletta assommano a 11 o 12 miliardi all'anno per un periodo di tempo molto lungo. Questi incentivi sono molto più alti di quelli che sono stati dati in Paesi europei paragonabili al nostro e hanno determinato un notevole flusso d'investimenti industriali e finanziari.

Il Governo si è prefissato l'obiettivo di recuperare qualcosa del flusso d'investimenti che è stato garantito. L'obiettivo della Commissione è stato quello, salvaguardando l'impostazione del Governo laddove poteva e doveva essere salvaguardata, di operare un'aggiunta a questo che può essere considerato un bastone che ha suscitato allarme per i suoi effetti retroattivi anche nel mondo degli investitori esteri, verso i quali non dobbiamo avere nessun complesso d'inferiorità, poiché sappiamo che sono venuti non a rischiare l'osso del collo ma a fare un facile affare. E tuttavia è bene che la reputazione di un Paese che ha un debito pubblico largamente diffuso sui mercati internazionali cerchi di salvaguardarsi. A questo scopo, abbiamo introdotto, accanto ai bastoni anche una carota importante, una forma di cartolarizzazione espressa nei suoi dettagli nell'articolato, stata studiata in modo tale da non avere effetti sulla finanza pubblica.

Per prudenza abbiamo detto che avrà efficacia nel momento in cui anche l'Eurostat darà il suo benestare, cioè soltanto quando queste diventano norma.

Ho voluto ricordare questi passaggi per far emergere il rapporto proficuo fra l'istituzione Parlamento ed il Governo della Repubblica, per ricordare a chi, fuori pensa che questa sia un'Aula inutile che cosa si può fare per migliorare il lavoro del Governo, con il concorso dei Gruppi politici di maggioranza, vi hanno contribuito in modo assai rilevante i Capogruppo del PD, ma anche degli altri Gruppi. Vorrei ringraziare ancora di più gli esponenti dell'opposizione, che si sono trovati come noi a lavorare su un disegno di legge *omnibus* che, come forma di legislazione, ci eravamo illusi non avesse più popolarità fra noi. Constatiamo che non è così e con grande realismo abbiamo cercato di dare il nostro contributo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marinello.

\* MARINELLO, *relatore*. Signora Presidente, signori colleghi, non voglio assolutamente ripetere le argomentazioni sviluppate, tra l'altro con maestria, dal collega Mucchetti, ma anch'io sento il dovere di ringraziare tutti, di ringraziare i colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, il Governo e soprattutto i funzionari ed i dipendenti del Senato che, con grande spirito di sacrificio, ci hanno consentito di lavorare ore ed ore, effettuando numerose sedute (circa venti), sedute serali e notturne quasi

senza interruzione, compresa qualche seduta *no-stop* e questo, credetemi, talvolta anche in condizioni di oggettiva difficoltà.

Non voglio assolutamente impelagarmi in considerazioni di natura diversa, ma è di tutta evidenza che contro un qualunquismo imperante, becero e talvolta squallido, che tra l'altro talora proviene non dalla piazza o dalla vulgata, ma dai più alti livelli istituzionali, esempi come questo dovrebbero invitare a tacere e a riflettere.

Detto questo, voglio sviluppare qualche considerazione sul provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento estremamente complesso, che giustamente è stato definito dal collega Muchetti quasi un provvedimento *omnibus*, contenente tre capitoli sostanziali: disposizioni di interesse agricolo, disposizioni di interesse ambientale e disposizioni urgenti per le imprese, laddove per imprese si è voluto spaziare dal settore bancario a quello finanziario, dal settore energetico a quello dei trasporti.

In questa sorta di *pot-pourri* di argomentazioni, evidentemente, le Commissioni non potevano far altro che quello che hanno fatto: ascoltare svariate decine di rappresentanti di categoria (le categorie più importanti), dedicando quindi ad un corposo ciclo di audizioni parecchie sedute, poi dibattere a lungo e lavorare bene.

Gli emendamenti presentati, a prescindere da quelli del Governo, dei relatori e dai subemendamenti, sono stati 1.700. Alla fine, si è concentrata l'attenzione su circa 700-800 emendamenti, che sono quelli che maggiormente hanno attratto la nostra capacità ed il nostro interesse e, dopo un attento esame, si è arrivati ad arricchire – uso proprio il termine «arricchire» – ed implementare il provvedimento, cercando anche di correggere alcuni punti e di cambiarne altri. Si è così prodotto, a mio avviso, un buon lavoro, arrivando alla approvazione di circa 150 emendamenti, alcuni su proposizione dei relatori, ma tantissimi presentati dai Gruppi Parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione.

Questo per sommi capi il lavoro svolto. Scendendo nel particolare, questo è un provvedimento che contiene una serie di semplificazioni in materia agricola, importanti segnali dati ad un mondo che si trova in particolare difficoltà. Potrei citare decine di cose, ma vorrei citare soprattutto un emendamento in materia di semplificazione composto di ben 22 commi, che spaziano da agevolazioni e facilitazioni per quanto riguarda il deposito dei prodotti petroliferi aziendali, l'utilizzo delle macchine agricole, l'abbruciamento degli sfalci di potatura (un problema assolutamente sentito nei campi italiani, non soltanto nell'agricoltura, ma anche per quanto riguarda la gestione del nostro grande patrimonio agro-silvo-forestale) e la tutela del *made in Italy*. L'articolo 4 è dedicato alla tutela di una DOP importante, la «Mozzarella di bufala campana»; anche qui si è prodotta una serie di provvedimenti, e si è lavorato assolutamente bene.

Per passare alle materie ambientali, a me più pertinenti (perché, da Presidente della Commissione ambiente, sono quelle che pratico con maggiore dimestichezza), ritengo che siano estremamente importanti gli emendamenti che applicano agli pneumatici nuovi, a copertura dei costi della gestione degli pneumatici fuori uso, una serie di agevolazioni al fine di

avviarli ad un corretto recupero. Sappiamo come questa sia un'emergenza nazionale e come soltanto il 65-70 per cento degli pneumatici circolanti nel nostro Paese siano avviati ad un ciclo legale e come tutto il resto, tutto quello che sta fuori, contribuisca – ahimè – a devastare il nostro territorio e addirittura ad alimentare circuiti criminali.

Devo anche ricordare un punto molto qualificante del decreto del Governo, il punto in cui si sostituivano i commissari per l'emergenza idrogeologica, dando la potestà di queste funzioni direttamente nella responsabilità dei Presidenti delle Regioni. Noi abbiamo arricchito la tematica, perché, ci siamo resi conto che i Presidenti delle Regioni possono garantire una guida prevalentemente politica, ma era necessario individuare delle figure specifiche; le abbiamo individuate, intuendo che bisognava ricorrere alla creazione di soggetti attuatori.

Voglio ricordare anche un altro emendamento molto importante, che garantisce al Corpo forestale dello Stato la possibilità di accedere ai dati sensibili del SISTRI. Sappiamo come i dati del SISTRI siano di fatto gestiti da un corpo importantissimo per la tutela ecologica del nostro Paese: i Carabinieri del NOE, cui va il nostro saluto e soprattutto la nostra riconoscenza. Ma è di tutta evidenza che al Corpo forestale dello Stato, che bene ha operato in questi anni, tra l'altro dimostrandolo in alcune situazioni difficili come ad esempio nella gestione della criticità della «terra dei fuochi», doveva essere dato non tanto un riconoscimento, quanto la possibilità di accedere a dei dati sensibili, per poter maggiormente lavorare per il fine istituzionale della repressione dei crimini ambientali.

Ritengo estremamente qualificante anche l'emendamento dei relatori 14.100, che ha corretto una norma del decreto iniziale, contenuta nell'articolo 14, che consentiva ai Presidenti delle Regioni, ai Presidenti delle Province e ai sindaci, di fronte a determinate situazioni e a determinate criticità, di poter entrare nella disponibilità, fin quasi al sequestro o alla confisca, di impianti strategici, subentrando ai poteri, alla potestà della proprietà. Questo ci sembrava, o almeno è parso a me e al senatore Mucchetti, una deriva assolutamente pericolosa e per certi versi discutibile; allora abbiamo voluto meglio definire l'ambito della questione, limitandoci soltanto a quelle situazioni in cui esistono ed insistono problematiche estremamente gravi, tali da prestarvi attenzione e da avviare procedure sanzionatorie da parte di organismi comunitari.

Questo è il caso, ad esempio, della città di Roma e della Regione Lazio. In questa maniera ci è sembrato di definire meglio l'ambito delle norme, in maniera da evitare applicazioni distorte che evidentemente non avrebbero avuto senso e che, per quanto riguarda le nostre sensibilità, erano francamente anche contrarie al diritto di proprietà, costituzionalmente garantito.

Non voglio parlare dell'Ilva, perché ne ha parlato brillantemente il collega Mucchetti, ma – anche qui – va detto che queste sono delle tematiche che hanno visto impegnate più volte la Commissione ambiente e la Commissione attività produttive con la necessità di traguardare tre esigenze principali: l'esigenza economica complessiva (non solo della Re-

gione Puglia, ma anche del comparto produttivo dell'acciaio nel Paese, ritenendo quella una produzione strategica) con la doverosa tutela degli altri diritti costituzionali, quali, ad esempio, il diritto alla salute ed il diritto all'ambiente. Ritengo che il lavoro svolto nella Commissione vada tutto verso questa significazione.

Per avviarmi rapidamente alle conclusioni, ritengo che il lavoro sin qui svolto sia stato assolutamente buono. Voglio ricordare come il lavoro si sia svolto anche con un certo patema d'animo, perché ci troviamo nelle ultime settimane che precedono le ferie estive, ma anche di ingorgo istituzionale. La presenza di altri decreti-legge, alcuni addirittura prossimi alla scadenza, e questa sorta di locomotiva lanciata sul tema delle riforme costituzionali, hanno creato una sorta di ritmo compulsivo, talvolta anche angosciante. Ritengo che, rispetto alle condizioni date, alla fine siamo riusciti comunque a svolgere un buon lavoro, onorando le istituzioni ed il Parlamento e, per quanto riguarda la mia opinione personale, servendo il Paese.

Adesso l'auspicio è di far sì che questo lavoro non sia disperso e che si traduca in una rapida conversione del decreto-legge qui al Senato per dare giustamente il tempo necessario all'altra Aula parlamentare, di poter sviluppare un'istruttoria nei tempi e nei modi dovuti. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Endrizzi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, le confesso che sarebbe più semplice per me, e probabilmente anche più comprensibile, andare al Quirinale con i miei colleghi, perché ci sono questioni sovraordinate da dirimere. Pensiamo però ai cittadini di Taranto; agli italiani che vogliono leggi più giuste ed un Governo meno pronò agli interessi di pochi.

Mi limito a leggere quello che, magari più compiutamente di me, vi avrebbe illustrato il senatore Cioffi. Darò solo un inizio. Non ho alcuna fretta, come non avete voi interesse di ascoltare. Utilizzerò i miei minuti per denunciare anche questo. Abbiamo oggi visto un pianista votare al posto di una collega in una situazione veramente tremenda per la democrazia italiana, sia per quello che stava avvenendo, sia per quello che si prospetta in futuro. Il decreto-legge di oggi va a toccare la salute dei cittadini e l'ambiente. È come se stessi facendo ricreazione.

Ebbene, l'Assemblea del Senato si trova ad esaminare non un decreto-legge, ma due. La disomogeneità del testo, già rilevata in sede di esame dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, è stata infatti ulteriormente aggravata a seguito dell'esame presso le Commissioni referenti mediante l'inserimento, ad opera dei relatori e del Governo, di ulteriori disposizioni, tra le quali spicca la trasposizione di un intero decreto-legge già vigente. Sappiamo che questo non è ammesso; ciò dimo-

stra che il Governo si fa beffa della Costituzione, dei principi e della separazione tra i poteri.

Mi riferisco al decreto-legge 16 luglio 2014, n. 100, già assegnato al Senato come autonomo disegno di legge n. 1567, il quale – a dispetto di un titolo facente generico riferimento a misure e attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario – in realtà disciplina procedure concernenti un'unica società, la Ilva SpA, sulla quale sono già intervenuti ben cinque decreti-legge.

Ho già espresso i concetti e sintetizzerò l'intervento perché il testo della questione pregiudiziale è veramente lungo e complesso: è comunque agli atti e può essere consultato.

Credo, però, che voi sappiate già di cosa sto parlando; credo sappiate già quali sono le violazioni. L'eterogeneità che caratterizza il decreto-legge in esame si palesava del resto già nel titolo, laddove si è pensato di associare la materia dell'edilizia scolastica a quella dell'agricoltura. È una scelta in perfetta sintonia con la prassi degli ultimi anni (potremmo già arrivare a parlare di un decennio), che ritiene sufficiente introdurre nel titolo tutte le materie trattate per far sembrare omogeneo il testo. Sappiamo, però, che la sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che ciò non è sufficiente; l'omogeneità deve essere nel testo, nel contenuto.

Il problema dell'omogeneità è intrinsecamente connesso con quello della sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza. Non è possibile che un «decreto macedonia» sia ritenuto necessario e urgente. La Costituzione prevedeva di concedere in via transitoria, occasionale ed eccezionale, per fatti di reale gravità, non così diffusi e frequenti, il potere legislativo al Governo.

Neppure la genericità del preambolo, laddove si richiama la straordinaria necessità e urgenza delle misure adottate, appare idonea a dare copertura costituzionale a numerose disposizioni incluse e, segnatamente, all'articolo 10, comma 8, che interviene sulla nomina e sulla composizione del collegio dei revisori dell'ISPRA, disciplinando in particolare la nomina di un dirigente di livello dirigenziale generale del Ministero dell'ambiente. Quindi, la nomina di un dirigente diviene fatto di eccezionale gravità e urgenza per la Nazione.

All'articolo 20 si prevede di elevare a rango normativo il ruolo e le funzioni dell'organismo di una fondazione di diritto privato, costituita da organizzazioni rappresentative delle principali categorie di soggetti interessati alla materia contabile, attribuendo a tale fondazione il potere di emanare i principi contabili nazionali, fornire supporto all'attività del Parlamento e al Governo, partecipare al processo di elaborazione dei principi contabili internazionali adottati in Europa; tutte materie queste sulle quali noi dovremmo «essere sul pezzo», pronti, organizzati e non da oggi; invece si va ad improvvisare, a rincorrere non l'urgenza, ma le conseguenze dell'inerzia e dell'inettitudine.

All'articolo 5, comma 2, si istituisce un fondo per il quale le risorse disponibili saranno messe in bilancio a decorrere dal 2015. Dov'è la ne-

cessità? Forse possiamo anche avere un'opinione su questo, ma dove è l'urgenza? 2015.

Come sottolineato dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione.

Sottolinea la Corte costituzionale, nella sentenza n. 220 del 2013, riferita al decreto-legge n. 201 del 2011, che «tale norma (la citata legge n. 400), pur non avendo sul piano formale rango costituzionale, esprime ed esplicita ciò che deve ritenersi intrinseco alla natura stessa del decreto-legge, che entrebbe in contraddizione con le sue stesse premesse se contenesse disposizioni destinate ad avere effetti pratici differiti nel tempo».

La presenza di disposizioni di carattere prettamente ordinamentale, che dispiegano i loro effetti in un arco temporale ampio, accresce anzi i vizi del decreto rispetto ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Vediamo oggi quanto la Costituzione sia vista come un impiccio, come un relitto da rimuovere dalla spiaggia, per piazzarci gli ombrelloni e andare al mare in vacanza.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, credo di non dirvi niente di nuovo. Sarebbe veramente sorprendente se un onesto cittadino, in tutta umiltà, venisse a dare lezioni a voi.

Il testo della questione pregiudiziale è agli atti, vi invito a valutare cosa state facendo e, senza aspettare la vostra risposta, vado al Quirinale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Orellana per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, gentili colleghe e colleghi, membri del Governo, come ho spesso ricordato nel corso dei miei interventi, questa è la mia prima legislatura e forse difetto ancora di esperienza, ma da cittadino di questo Paese, da lavoratore, mi sento di dire con assoluta certezza che non è così che si fanno le cose con questa fretta, con quest'approssimazione, con questa mancanza di cura. Non mi riferisco alla riforma, ma proprio a questo provvedimento.

Mi spingo più in là e aggiungo che non è questo il modo in cui si scrivono i provvedimenti. Se decreti come il n. 91 del 2014 rappresentano gli strumenti mediante i quali l'Italia cambierà verso, attraverso i quali il nostro Paese diventerà competitivo, allora temo proprio che saremo destinati al fallimento.

Condivido pienamente la visione del nostro Presidente del Consiglio: anche io auspico che l'Italia si avvii con profitto verso la stagione delle riforme sistemiche; ma trasformare la nostra Costituzione in una sorta di ridondante Regolamento parlamentare rigido, depauperandola dei suoi delicati equilibri, non è la strada giusta. Licenziare decreti-legge di contenuto eterogeneo, come questo, con coperture finanziarie ridicole e con di-



sposizioni talmente bizantine che, francamente, tutto possono rendere l'Italia meno che competitiva non è la strada giusta.

Non è così che si esamina e si approva un decreto che ha le ambizioni di quello che ci apprestiamo ad approvare, l'ormai celeberrimo decreto «competitività», portato avanti nei ritagli di tempo lasciati dalla maratona «costituzionale».

Ad una manciata di ore dall'inizio della discussione in Aula non era ancora possibile avere un testo definitivo. Non è corretto tutto ciò.

Forse riesco a spingermi a riconoscere un'ideale urgenza nel dover rendere il nostro Paese competitivo, ma le novità introdotte dal decreto che ci apprestiamo ad esaminare contrastano apertamente con questo principio. Disposizioni come quelle contenute dal comma 8 dell'articolo 10, che interviene sulla nomina e sulla composizione del collegio dei revisori dell'ISPRA (Istituto superiore per la ricerca ambientale), prevedendo che la nomina di un dirigente del Ministero dell'ambiente sia solo facoltativa e non più obbligatoria, un cambiamento che non poteva essere rimandato oltre e che muterà radicalmente il destino delle piccole e medie imprese. Scusate la facile ironia ma l'esempio è lampante.

Altro cambiamento epocale e che coglie pienamente i casi straordinari di necessità e urgenza, sanciti dall'articolo 77 della nostra Costituzione, è quello previsto dall'articolo 20, il quale tra l'altro eleva a rango normativo il ruolo e le funzioni dell'Organismo italiano di contabilità. Per la gioia del nostro sistema industriale, che da anni aspettava tale importante novità, questa fondazione di diritto privato potrà fornire supporto all'attività del Parlamento e al Governo ed esprimere pareri.

Veniamo poi all'incubo che ogni parlamentare che si rispetti si trova a dover affrontare ogni giorno: le coperture finanziarie. È ormai un anno che tento di introdurre nei vari provvedimenti che si sono succeduti misure a favore delle *start-up*, perché credo fermamente che sia un piccolo passo per cercare di far ripartire la nostra economia e, in particolare, per cercare di offrire una speranza ai nostri giovani. Tutti i miei tentativi sono finora naufragati, contro l'insormontabile scoglio dell'articolo 81 della Costituzione, brandito come un'arma anche quando la copertura era tecnicamente corretta o non necessaria. Ma del resto si sa! L'accettazione o meno della copertura è una scelta prettamente politica e non tecnica, e di questo principio mi sono ancor più convinto analizzando le coperture elaborate dal Governo per il presente decreto.

Cito solo superficialmente le disposizioni che, pur comportando oneri, non provvedono a illustrarne l'ammontare certo, indicando in maniera eccessivamente vaga le modalità per farvi fronte, rivalendosi su entrate non certe come l'articolo 7, commi 1 e 2, l'articolo 10, commi 4, 7 e 12, l'articolo 11, commi 2, 5 e 12.

Sempre in riferimento all'articolo 81 della nostra Costituzione meritano particolare attenzione le disposizioni contenute all'interno degli articoli 21 e 22, i quali sembrano essere del tutto privi della copertura finanziaria. Andiamo avanti.

L'articolo 13 apporta consistenti modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, introducendo al comma 5 un articolo aggiuntivo, il 241-*bis*, il quale, tra le altre, prevede che ai fini dell'individuazione delle misure di prevenzione, messa in sicurezza e bonifica da realizzare nelle aree del demanio destinate ad uso esclusivo delle forze armate, per attività connesse alla difesa nazionale, si applicano le concentrazioni di soglia di contaminazione di cui alla Tabella 1, colonna b, riferite ai siti ad uso commerciale e industriale. In precedenza i parametri di riferimento erano quelli previsti dalla colonna a della succitata Tabella 1, riferiti ai siti ad uso pubblico, privato e residenziale, sicuramente più stringenti delle soglie previste dalla colonna b.

È meraviglioso scoprire le nuove sfumature che l'attuale Governo dà al concetto di semplificazione: passare da una colonna ad un'altra evidentemente. Per semplificare le procedure di bonifica dei terreni pubblici utilizzati dall'esercito, ci si limita ad innalzare le soglie, in base alle quali quel terreno precedentemente veniva considerato inquinato: semplicissimo. Tuttavia non sono certo che oltre ad essere semplice sia altrettanto sicuro, in particolare per la salute del popolo italiano.

Il mio pensiero corre immediatamente e con estrema preoccupazione verso chi, come i cittadini che risiedono nelle vicinanze del Poligono sperimentale di addestramento interforze di Salto di Quirra, si troverà a dover convivere con queste pericolose realtà.

Ma veniamo alla vera perla dell'intero provvedimento, l'articolo 26, che di fatto modifica, riducendola, la tariffa incentivante già riconosciuta, in base alle convenzioni stipulate con il Gestore dei servizi elettrici, ai produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici.

In tal modo i tanti produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici si troveranno a dover operare in un contesto totalmente stravolto tramite una modifica unilateralmente imposta e palesemente retroattiva. In un precedente mio intervento qui in Aula – se ricordo bene, a marzo di quest'anno – chiesi lumi al nostro Presidente del Consiglio circa una eventuale politica energetica nazionale e che dissi mi sarebbe piaciuto vedere prima o poi anche in un «*energy act*», come si chiamavano in quel periodo, come ora si parla di *jobs act*.

Se l'articolo 26 è una risposta indiretta alla mia domanda, non posso certo dirmi soddisfatto, anzi. Questo articolo – come i precedenti, del resto – non solo è palesemente incostituzionale per la sua retroattività, ma va contro gli obiettivi di crescita economica, rafforzamento del settore industriale e rilancio socio-economico del Paese.

In conclusione, è per questo che la componente Italia Lavori in Corso del Gruppo Misto auspica che l'*iter* per la conversione del decreto 24 giugno 2014, n. 9, si interrompa qui: riprovateci migliorando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1, che però in questo momento non è presente in Aula.

Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ci troviamo ancora una volta ad affrontare un decreto-legge e quindi di fronte ad un sostanziale esproprio attuato dal Governo del potere legislativo del Parlamento. Siamo al sedicesimo decreto dell'era renziana.

Si tratta di un decreto che abbiamo già esaminato nei suoi presupposti di costituzionalità sia in quest'Aula che in Commissione. Come Gruppo di Forza Italia abbiamo già segnalato non purtroppo tutte le nostre perplessità, ma tutte le nostre certezze quanto alla mancanza dei presupposti di costituzionalità relativi non solo alla necessità ed urgenza, ma anche e soprattutto all'omogeneità del decreto stesso.

Presidente e colleghi, recentemente siamo stati accusati di essere affini o vicini a comportamenti bugiardi. C'è stato detto che in politica la bugia non paga, non funziona o semplicemente non serve. Questo ce lo ha detto il Governo con riferimento ad un percorso diverso da quello del «decreto competitività», ma che noi siamo costretti a portare in parallelo e con tempi lo sappiamo estremamente contenuti – su questo ci siamo già ampiamente trattenuti – siamo stati accusati di portare in quest'Aula bugie che in politica non servono.

Noi, che riteniamo che spesso in ogni critica si annidi un'autobiografia, proprio con riferimento a questo decreto e al suo gemello, che si chiama decreto semplificazione – così come quello in esame si chiama decreto competitività – chiediamo al Governo, *in primis*, di ragionare in maniera più attenta sulla verità e sulla bugia che caratterizza non solo i titoli ma anche i contenuti dei suoi provvedimenti.

Parlare di «decreto competitività» per uno come quello in esame che contiene manovre davvero piccole e di respiro cortissimo non è certamente un'operazione verità. Non la vogliamo definire una bugia, ma pubblicità ingannevole e questo solo per intrattenersi limitatamente – come è necessario e doveroso in questo contesto di dibattito in Aula – blandamente e sinteticamente sui contenuti.

È un decreto, il cui titolo reca come dizione contenutistica temi legati all'agricoltura e all'edilizia scolastica, all'ambiente e agli adempimenti che devono essere posti in essere dal nostro Paese nei confronti dell'Unione europea, che peraltro sono enucleati in altri provvedimenti attualmente all'esame del Parlamento, quindi con un *drafting* di frammentazione legislativa assolutamente inefficace e da evitarsi in un contesto in cui la legislazione, per essere efficace ed efficiente, dovrebbe essere soprattutto semplice, trasparente e quanto possibile unitaria.

È un provvedimento che reca nel suo stesso titolo la sua incapacità di produrre competitività e crescita, non certamente attraverso i suoi contenuti.

PRESIDENTE. Stiamo discutendo delle questioni pregiudiziali, senatrice Bernini.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). È un provvedimento che reca all'interno del suo stesso titolo la disomogeneità.

Signora Presidente, lei mi insegna che non posso parlare di argomenti tecnici, prescindendo dai contenuti.

La Corte costituzionale, a partire dal 2007, proseguendo nel 2008, fino alla sentenza n. 22 del 2012, usa proprio il contenuto dei decreti-legge per definirli omogenei o disomogenei e quindi caratterizzati da requisiti di straordinaria necessità e urgenza, e quindi legittimi o illegittimi; questo proprio a seguito del suo contenuto frammentario, frammentato, disomogeneo, mi permetto di dire non induttivo di crescita e, ancora di più, inutile. È un provvedimento costituzionalmente illegittimo sotto il profilo dell'articolo 77 della Costituzione.

Quello in discussione è un provvedimento a cui sono mancati controlli da parte organi costituzionali di fondamentale importanza, che non possono prescindere da un giudizio di costituzionalità.

Mi domando – veramente lo domando a tutti i colleghi – come sia potuto accadere, dopo più di quindici giorni di esame operato dall'ufficio legislativo del Quirinale, quel Quirinale che, non ultimo il 23 dicembre scorso, in occasione del cosiddetto decreto «salva Roma», ci ha invitato ancora una volta a non introdurre emendamenti disomogenei nei decreti-legge; quel Quirinale che infinite volte ha invitato Governi di tutti i colori – ricordiamo quante volte il nostro Governo è stato invitato e con quale intensità – (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*) a non produrre decreti-legge che rappresentassero una disomogenea, generica ed inspiegabile sotto il profilo costituzionale urgenza nel provvedere, non caratterizzata quindi da quel presupposto, da quel sostrato di costituzionalità che la rende legittima.

Mi perdoni, signora Presidente, con tutto il rispetto per il suo intervento, ma non si può prescindere dai contenuti per vedere se un decreto-legge è o non è costituzionalmente legittimo.

E questo, per quanto ci riguarda, non lo è. Ed è stupefacente che il Presidente della Repubblica lo abbia sottoscritto dopo averci pensato venti giorni. È, per quanto mi riguarda, altrettanto stupefacente che la Commissione affari costituzionali per ben due volte abbia votato a maggioranza; purtroppo – devo sottolineare «purtroppo» – la democrazia a volte è un po' ulcerata dal principio della maggioranza, quando l'illegittimità costituzionale è così palese. È un peccato che quest'Aula manchi la sua funzione di controllo, i Presidenti della Camera e del Senato manchino alla loro funzione di controllo, in presenza – mi scuso per il bisticcio di parole – di una così totale assenza dei requisiti di omogeneità e dei presupposti

di necessità ed urgenza che debbono essere straordinari per trasformare il Governo in legislatore.

Quando la riforma costituzionale passerà allora ci saranno corsie preferenziali, percorsi prioritari, il Governo potrà legiferare in maniera più rapida, ma ora non è così. Un decreto-legge che non prevede una delega deve avere dei presupposti precisi, e questi presupposti devono essere rispettati, e il decreto-legge in esame non li rispetta.

Non li rispetta per i suoi contenuti, per le modalità procedurali che hanno caratterizzato l'esposizione, l'estrinsecazione di questi contenuti.

Non vorrei entrare di nuovo in un filone che quest'Aula purtroppo ha visto tante volte, e questo «purtroppo» lo sottolineo più volte perché vuol dire che tante volte in quest'Aula sono stati presentati decreti-legge che non corrispondevano alla caratteristica costituzionale prevista dall'articolo 67.

Tante volte abbiamo citato la sentenza della Corte costituzionale che ci dicono come dovrebbero essere i decreti-legge, tante volte abbiamo citato la legge del n.400 del 1988, che all'articolo 15 ci spiega come dovrebbero essere i decreti-legge. Tante volte abbiamo detto che nel momento in cui il Governo fa un decreto-legge che non risponde ai requisiti dell'articolo 77 della Costituzione, espropria il Parlamento di un proprio potere e perverte lo schema di separazione dei poteri: il Governo governa e il legislatore, ovvero il Parlamento, legifera. Tutto ciò deve avvenire secondo questa cadenza, se non in casi straordinari di necessità e urgenza e se non con una modalità di legificazione omogenea: entrambe queste cose, nel provvedimento in esame, mancano. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Per tutti questi motivi, signora Presidente, che mi sembra di aver espresso chiaramente e in modo reiterato, per motivi insieme procedurali e di contenuto, manifesto la nostra assoluta convinzione che ancora una volta, anche questo decreto, il sedicesimo decreto-legge dell'era renziana – di quel Governo che aveva detto di non voler utilizzare la decretazione d'urgenza, e comunque non oltre certi limiti – non corrisponda ai criteri di legittimità costituzionale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signora Presidente, come ha ricordato correttamente la collega Bernini, nel 2007 la Corte costituzionale si sofferma per la prima volta non sui presupposti di necessità e urgenza dei decreti-legge, ma introduce il concetto della omogeneità di materia. Dico questo per intervenire brevemente sulla costituzionalità di questo decreto, ma anche per fatto personale, perché ci siamo dovuti intrattenere a lungo, nei mesi precedenti, sulla legge che porta il mio nome. Parlo per fatto personale, perché tale legge è appunto conosciuta come Fini-Giovanardi. La

legge risale al dicembre del 2005, quando ero Ministro per i rapporti col Parlamento, quindi due anni prima che la Corte costituzionale introducesse una nuova giurisprudenza. La Corte qualche mese fa ha cassato tale decreto, stabilendo il principio rigoroso dell'omogeneità di materia, con grandi applausi di tanti colleghi che hanno sottolineato come sia sbagliato e contrario alla Costituzione – come ha sottolineato la Corte costituzionale – ammettere o discutere decreti che non hanno omogeneità di materia.

Ora vedo che alcuni colleghi che hanno applaudito quella sentenza della Corte costituzionale, assolutamente eccentrica (tra le altre cose c'era omogeneità di materia fin dal momento in cui il decreto-legge è stato presentato) adesso si accingono a fare quello che farò io, ovvero a votare per la costituzionalità del decreto in esame. Mi rendo conto benissimo che una cosa è la teoria, una cosa è la pratica parlamentare e la necessità del Governo e una cosa, soprattutto, è la coerenza. Ciò che rifiuto è che si debba cambiare atteggiamento di voto in Parlamento su questioni così delicate, a seconda della convenienza, applaudendo una giurisprudenza quando fa comodo, condannandola quando non fa comodo. Gli stessi colleghi che qualche mese fa hanno applaudito la bocciatura della legge Fini-Giovanardi adesso voteranno questo decreto, sapendo che non è omogeneo e non è corrispondente alla sentenza della Corte. Quindi voglio fare un richiamo alla coerenza di tutti e, per me, alla coerenza personale. Questi sono i motivi per i quali voterò contro la pregiudiziale di costituzionalità relativa al decreto in esame. (*Applausi del senatore Albertini*).

ORELLANA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Orellana, lei ha già illustrato la questione pregiudiziale.

ORELLANA (*Misto-ILC*). Vorrei intervenire sulle altre questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Si tratta di un'unica discussione.

Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

### **Verifica del numero legale**

ENDRIZZI (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1541**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1), dal senatore Cioffi e da altri senatori (QP2) e dal senatore Orellana e da altri senatori (QP3).

**Non è approvata.**

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Voglio solo sottolineare come, ancora una volta, la fretta faccia fare degli errori. Ho visto infatti mani alzate e subito ritirate. (*Commenti dai banchi del PD*).

Conosco benissimo l'esito della votazione, che si è visto dopo, ma più incerto era ciò che si è visto prima. Chiedo pertanto la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, l'esito della votazione era evidente. Non c'è bisogno della controprova.

D'ADDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatrice D'Adda?

D'ADDA (*PD*). Per fatto personale, signora Presidente.

PRESIDENTE. Gli interventi di questo tipo si svolgono al termine della seduta, senatrice.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace essere completamente in disaccordo con la collega Bernini, ma il decreto n. 91 del 2014, al quale abbiamo lavorato, è un altro passo, importante e positivo, che si compie verso le tante imprese e imprenditori italiani che ormai da mesi stanno trattenendo il fiato in attesa che l'economia dia segnali di ripresa e si parli di nuova competitività di sistema.

In questi ultimi sette giorni i dati che registriamo mostrano un andamento ancora altalenante dell'economia. La produzione dell'industria eu-

ropea a maggio è tornata ad avere il segno negativo, tanto nell'Eurozona quanto in tutta l'Unione allargata. Secondo i dati di Eurostat, la produzione industriale, ha fatto segnare un calo dell'1,1 per cento dopo il più 0,7 per cento di aprile; analogo l'andamento nell'Unione europea: meno 1,1 per cento a maggio, dopo il più 0,7 per cento ad aprile. L'Italia ha fatto peggio della media, con un meno 1,2 per cento, ma si è ritrovata in compagnia delle maggiori economie come la Germania e la Francia. Numeri che accostati a quelli di Confindustria non possiamo sottovalutare.

L'Italia, sempre secondo quanto si legge dal rapporto «Congiuntura Flash» del centro studi di Confindustria, era ed è in crisi con una dinamica assolutamente piatta del PIL nell'arco di quest'anno. Gli imprenditori guardano già al 2015, il cui risultato, spiegano, va costruito nella seconda metà di quest'anno. Le imprese ci chiedono di intervenire al più presto sulla competitività e gli investimenti pubblici, approvando nel più breve tempo possibile le riforme necessarie a cambiare il Paese.

Dati alla mano dobbiamo constatare che il nostro Paese è ancora ben lontano dall'intravedere la fine della crisi: l'ISTAT registra infatti una flessione nel fatturato dell'industria italiana, che a maggio scende dell'1 per cento rispetto ad aprile.

In questi mesi Governo e Parlamento si sono fatti carico di questa emergenza e il decreto competitività è un ulteriore tassello che va a inserirsi tra le misure che vanno a dare respiro a chi in questo Paese produce e crea lavoro.

L'industria, infatti, sconta un basso livello di competitività a livello internazionale, sia per gli scarsi investimenti in innovazione, ma soprattutto per l'elevato costo dell'energia. E uno degli scopi principali di questo provvedimento è proprio la riduzione del costo dell'energia per le piccole e medie imprese, restituendo loro competitività a partire proprio dai costi fissi di produzione. Un provvedimento che, come sottolineato recentemente in una audizione anche da Bankitalia, può contribuire a consolidare e rafforzare l'inversione di tendenza che si sta mettendo in atto, con riflessi positivi per la crescita economica e la stabilità finanziaria. In particolare, attraverso gli strumenti previsti per favorire il ricorso delle imprese a fonti di finanziamento alternative a quelle del credito bancario. Infatti, un progressivo ampliamento degli strumenti e delle categorie di operatori da cui le imprese potranno ottenere credito faciliteranno l'afflusso di risorse a sostegno della crescita economica.

Un atto che va ad inserirsi in un contesto molto importante. L'Italia ha infatti davanti a sé una grande opportunità. Dalla BCE a settembre arriveranno 300 miliardi di euro che verranno messi a disposizione delle banche. Fondi che saranno strategici per stimolare l'economia e ridare alle imprese la liquidità per tornare ad investire e creare occupazione. Soldi che, come ha sottolineato ieri il Presidente del Consiglio, devono davvero essere messi al servizio dell'economia o, altrimenti, non usciranno mai dalla crisi.

Una questione, Presidente, mi permetto di sottolineare. Io stessa ho presentato un'interrogazione parlamentare, sottoscritta da molti colleghi



senatori del Partito Democratico, volta ad avere chiarimenti sul rischio che le nuove risorse economiche europee vengano utilizzate principalmente al fine di rafforzare il patrimonio o la liquidità delle banche italiane e a capire quali provvedimenti intenda adottare il Governo per orientare invece le risorse bancarie al credito a favore di investimenti, crescita e consumi.

È un provvedimento che mette al centro il rilancio delle imprese. Se analizziamo nel dettaglio il provvedimento, che è stato migliorato anche grazie al contributo emendativo del Partito Democratico, vediamo come ci siano norme significative per ridare slancio alle nostre aziende. Riassumendo le più importanti vorrei citare il credito d'imposta per investimenti e il fatto che vengono previste una serie di semplificazioni per agevolare l'attività delle imprese; una sburocratizzazione che parte dalle disposizioni volte a rendere maggiormente efficace l'azione dell'Agenzia per le imprese per ridurre ed accorpare adempimenti grazie ad un emendamento presentato ed approvato del Partito Democratico; si riducono le disposizioni in materia di semplificazione fiscale, in materia di lavori ed appalti, in tema di energia ed efficienza energetica e di semplificazione in materia societaria, con particolare riguardo alla costituzione delle società a responsabilità limitata; l'introduzione di un credito d'imposta del 15 per cento sugli investimenti in beni strumentali nuovi. Non meno importante è la questione che riguarda il Sistri, il Sistema di tracciabilità dei rifiuti, la cui attuale scadenza di contratto è fissata al 31 dicembre 2015. Così come lo conosciamo attualmente sarà superato. Già a partire da giugno 2015 il Ministero dell'ambiente avvierà le procedure per l'affidamento della concessione del servizio nel rispetto dei criteri di economicità, semplificazione tra sistemi informatici e costante aggiornamento tecnologico. Un netto salto di qualità fondamentale per combattere il traffico illecito dei rifiuti.

Per quanto riguarda il tema dell'ampliamento dell'offerta turistico-residenziale, in particolare per i piccoli centri, e la contestuale riqualificazione di immobili privati e di esercizi alberghieri esistenti, lo Stato, le Regioni e le autonomie locali, potranno definire d'intesa le condizioni di esercizio dei condohotel, ovvero di quegli hotel a proprietà frazionata, dove i singoli proprietari hanno un contratto di *management* con il gestore.

Ho toccato solo alcuni punti, Presidente, colleghi, di questo provvedimento, tralasciando il grande contributo che questo decreto consegnerà ai prodotti alimentari del *made in Italy* e alle aziende agricole. Provvedimenti che nel complesso potranno incidere in maniera sostanziale, come si diceva, sulla competitività delle imprese.

Voglio concludere. I ritardi strutturali e atavici che questo Paese si porta dietro sono una vera e propria zavorra per l'Italia sana che produce e vuole uscire dalla crisi. Si stima che, se il sistema colmasse anche solo la metà dei ritardi accumulati fino ad oggi, il PIL salirebbe di 1,9 punti percentuali in 5 anni.

Con il voto a questo provvedimento – e mi avvio alla conclusione – il Parlamento prova a rispondere a tutta una serie di istanze ed esigenze che arrivano dal Paese. Sappiamo che ciò non basta, ma se davvero vo-

gliamo che l'economia si risollevi non possiamo più rinviare gli interventi che vanno a cambiare e a rinnovare, nel suo insieme, il nostro sistema economico, istituzionale e sociale. Riforme di cui il Paese ha un vitale bisogno e cambiamenti già tracciati dal Governo, a cui tocca a noi – ora – dare il giusto seguito.

L'Italia merita – usando una metafora calcistica – di giocare con la maglia da titolare nel contesto europeo e internazionale, non di stare in panchina. Ed è la politica, siamo noi che sediamo in Parlamento che ce ne dobbiamo fare carico. Sono la responsabilità e il dovere che abbiamo nei confronti del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signora Presidente, innanzitutto vorrei unirmi... (*Il microfono produce delle interferenze*).

PRESIDENTE. Dovrebbe cambiare microfono e utilizzare quello alla sua sinistra.

PUPPATO (PD). Grazie, signora Presidente. Spero che anche io un giorno potrò avere un microfono perché è un bel po' che non funziona. La collega vicino ce l'ha rotto, quindi siamo praticamente escluse dal dibattito.

Speriamo che la *spending review* non arrivi a tanto.

PRESIDENTE. Deve parlare più vicina al microfono perché non si sente nulla.

PUPPATO (PD). Ma allora è un boicottaggio!

Innanzitutto vorrei unirmi ai ringraziamenti della collega Fabbri e dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare i colleghi Mucchetti e Marinello, che è il Presidente della 13ª Commissione, a tutti coloro che hanno collaborato fattivamente nel corso di questi giorni e, devo dire, anche di queste notti, visto che stanotte l'abbiamo passata a dibattere questo tomo di emendamenti che hanno modificato in senso molto ampliativo e positivo il decreto-legge presentato dal Governo, che certamente può essere assoggettato, come dobbiamo ammettere debba essere, a parte delle critiche che ho ascoltato da parte dei Gruppi di opposizione. Infatti, è pur sempre vero che da troppo tempo stiamo dicendo che vorremmo evitare di dover legiferare inserendo troppi argomenti nell'ambito dei decreti-legge che andiamo a convertire, visto che ciò rende anche difficile all'esterno comprendere quali siano gli obiettivi del lavoro che ci siamo accinti a fare.

Anche rispondendo a una serie di critiche che sono arrivate dai colleghi Orellana e Bernini, vorrei cercare di portare l'attenzione sul lavoro che abbiamo fatto e che credo sia complessivamente serio, anche se non

lesinerò un paio di critiche rispetto ad alcune tematiche. Posto il provvedimento in esame sul piatto della bilancia, si tratta decisamente di un lavoro che pende molto nel senso della positività per questo Paese e credo, a buona ragione, che possa recare il titolo di decreto-legge competitività.

Dico questo perché ritengo non si possa negare che il cammino da noi intrapreso soprattutto dalla venuta del Governo Renzi, ma anche prima con il Governo Letta, vuole portare l'Italia fuori da un sistema farraginoso, pesante, burocratico di allungamento dei tempi e di scarsa trasparenza nelle procedure; un sistema che ha reso l'Italia un Paese difficile, non solo per chi ci abita e per chi insiste nel volerci lavorare e fare impresa, ma anche per gli investitori stranieri che hanno trovato spesso enormi difficoltà laddove non fossero passati attraverso il sistema della clientela o ancor peggio, come purtroppo si è verificato, della corruzione.

Credo quindi che vadano certamente evidenziate alcune questioni che abbiamo trattato nel provvedimento in esame. Innanzitutto, con tutti i sistemi disponibili e che riusciamo a recuperare attraverso le maglie strette delle difficoltà economiche e di bilancio che viviamo, stiamo continuando a puntare ad alimentare sempre più l'occupazione attraverso ogni iniziativa volta a favorire con forza chi intende intraprendere e quindi utilizzare il termine «fare impresa» nel modo più evoluto, moderno, e capace di produrre occupazione.

Lo facciamo nei confronti delle imprese agricole, con un credito d'imposta importante, fino al 40 per cento delle spese sostenute, e la detrazione del 19 per cento delle spese sostenute per i canoni d'affitto di terreni agricoli. Lo facciamo nei riguardi delle piccole e medie imprese, ad esempio fornendo un credito di imposta nella misura del 15 per cento per investimenti (articolo 18), andando incontro, come Stato e come Paese, a coloro che intendano investire a favore dell'Italia.

Vogliamo anche incentivare l'assunzione dei lavoratori e, in particolare, i lavoratori agricoli trovano alcune risposte interessanti in questo disegno di legge.

Vi è poi un ulteriore elemento che rafforza tutto questo, con ampi stralci del provvedimento che identificano, ad esempio, il rafforzamento patrimoniale e quindi delle piccole e medie imprese. Abbiamo ridotto da 120.000 a 90.000 euro il requisito per le imprese per riuscire ad attivarsi sui mercati internazionali grazie ad un credito che può derivare da un inserimento delle loro azioni nelle varie attività di quotazione.

Vogliamo anche ampliare la fonte di finanziamento alle imprese; si tratta di un'iniziativa per certi aspetti sperimentale e coraggiosa quella che ha voluto inserire in questo disegno di legge la possibilità che tra i finanziatori vi siano non soltanto le banche e gli istituti finanziari, ma anche le compagnie di assicurazione.

Ancora, insistiamo nel credere che le piccole e medie imprese trovino la loro fonte di approvvigionamento di lavoro anche nell'investimento in bonifiche, di cui il Paese ha straordinario bisogno, nell'investimento in materia di dissesto idraulico e geologico e, perché no, anche nel finanziamento che stiamo attuando per 350 ulteriori milioni di euro per gli edifici

scolastici di ogni ordine e grado, affinché si possa intervenire per garantire sicurezza e bellezza nelle scuole. Insistiamo infatti nel continuare a pensare che l'Italia è anche come si manifesta attraverso le sue migliori istituzioni.

In questo provvedimento recuperiamo alcuni aspetti rilevanti, uno dei quali voglio richiamare in maniera precisa: la dinamica relativa alle commissioni VIA e VAS. Ben due articoli si occupano di questo meccanismo. Il motivo è che esso rientra tra le tante questioni pesanti, farraginose, ma – ahinoi – anche molto poco trasparenti, se è vero come è vero che la procedura di infrazione comunitaria n. 2086 del 2009 condanna l'Italia perché ha negato l'accesso all'informazione ai cittadini, imponendo modifiche non logiche, non comprensibili, né accettabili per un Paese che fa parte del mondo occidentale, relativamente ai processi politici pubblici di partecipazione e conoscibilità delle varie procedure, soprattutto nelle grandi opere. Ne vediamo gli esiti esattamente in questo periodo.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

PUPPATO (*PD*). Mi spiace, perché sono arrivata a meno della metà del mio intervento, però va bene, capisco che il tempo è trascorso.

PRESIDENTE. Il suo tempo è il tempo che le ha dato il suo Gruppo. Eventualmente può ripartirlo con altri colleghi.

PUPPATO (*PD*). Certamente.

Anche il tema relativo ai rifiuti trova utili sviluppi, alcuni relativi ai RAEE, proprio grazie al lavoro dei colleghi che hanno presentato emendamenti in Commissione, vuoi relativi al fatto di voler considerare per la prima volta i rifiuti come una risorsa. Siamo ancora lontani dall'obiettivo, ma stiamo iniziando a comprendere che i rifiuti sono materia prima seconda. Si affronta quindi il tema della riciclabilità e soprattutto della circolarità del rifiuto, che l'Europa ci presenta, con la Commissione europea che si è riunita il 2 luglio scorso, ricordandoci che dobbiamo recuperare il più possibile la materia prima, non bruciarla, non consumarla, non cancellarla sottoterra con le discariche bomba.

Tutto questo vuol dire che abbiamo lavorato in maniera piuttosto seria. Ci sono degli aspetti che hanno visto un forte dibattito all'interno del mio Gruppo, ad esempio sul sistema SISTRI, che ha visto finalmente uno stop dopo oltre 500 milioni di spesa da parte delle oltre 400.000 imprese italiane che hanno dovuto assoggettarsi ad un sistema davvero molto opaco e molto poco accettabile...

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, senatrice Puppato.

PUPPATO (*PD*). Concludo subito.

...con costi che non si giustificano rispetto al fatto che abbiamo pagato cinque o sette volte di più quello che sul mercato si trovava a sette

volte di meno. Anche qui la magistratura sta facendo il suo corso e noi dobbiamo aprire la porta, come stiamo per fare grazie all'intervento previsto nel provvedimento in esame, per cui, entro il 30 giugno 2015, andremo a fare un nuovo appalto europeo per valutare le imprese che si offrono... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dei senatori Di Biagio, Gambaro e Marinello)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, ma devo purtroppo interromperla, senatrice Puppato.

È iscritto a parlare il senatore Formigoni. Ne ha facoltà.

FORMIGONI (NCD). Signora Presidente, colleghi, ringrazio il mio Gruppo, il Nuovo Centrodestra, per avermi concesso questo spazio di tempo, in quanto intervengo nella qualità di Presidente della 9ª Commissione permanente (agricoltura e produzione agroalimentare), che ha svolto su questo provvedimento un lavoro realmente non di *routine*, ma impegnato, consapevole e determinato. Credo che sia stato un lavoro decisamente fruttuoso, capace di portare una serie di miglioramenti al testo originario.

Ricordo che l'accorpamento in un solo decreto-legge di misure relative all'agricoltura, all'ambiente e allo sviluppo economico ha posto la nostra Commissione di fronte alla necessità di svolgere semplicemente un parere, rispetto alle due Commissioni che se ne sono occupate diffusamente. Abbiamo scelto di svolgere un parere rafforzato e ringrazio la senatrice Pignedoli per l'impegno profuso.

La Commissione ha sperimentato un metodo positivo di lavoro, fondato su una discussione aperta e collegiale tra i senatori della Commissione e caratterizzato anche da una stretta interazione con il Governo, che ringrazio per l'attenzione che ha dato, attraverso il Ministro e il Vice Ministro, ai nostri temi e alle nostre sottolineature. Dicevo un'analisi approfondita e propositiva, che ci ha portato a formulare non solo un parere unanime, ma anche emendamenti condivisi, che sono stati accolti nel testo definitivo.

Ricordo alcuni degli aspetti di merito più importanti. Sul tema semplificazione, va evidenziata la previsione che nel Registro unico dei controlli ispettivi confluiscono anche i dati sui controlli effettuati sulle imprese agricole da parte degli organismi privati a ciò autorizzati in base alla vigente normativa, nonché l'istituzione di un sistema di valutazione dell'affidabilità amministrativa dell'impresa agricola, la previsione dell'apposita autorizzazione per la commercializzazione di imballaggi in legno con il marchio di garanzia e le disposizioni per consentire consorzi di tutela per le indicazioni geografiche tipiche previste a livello europeo in materia di bevande spiritose.

Un altro aspetto molto qualificante è l'inserimento di un nuovo articolo recante l'istituzione del sistema di consulenza aziendale. Ancora voglio ricordare, al comma 3 dell'articolo 3, l'inserimento della specificazione per cui l'accesso al credito di imposta è previsto anche per le im-

prese costituite in forma cooperativa o riunite in consorzi e, ai commi 1 e 3, l'estensione degli interventi per il sostegno del *made in Italy* nel comparto agricolo anche ai settori della pesca e dell'acquacoltura. Abbiamo evidenziato la limitatezza delle risorse stanziato per entrambe le misure ivi previste e il rischio connesso che gli interventi possano risentirne in termini di efficacia. Abbiamo segnalato, e torniamo a segnalare, al Governo la necessità di assumere un impegno da trasferire alla prossima legge di stabilità.

Altri interventi importanti che voglio ricordare, fra i molti che si potrebbero citare, riguardano, anzitutto relativamente all'articolo 6, l'inserimento di un ulteriore articolo successivo al 6 recante disposizioni sui contratti di rete nel settore agricolo, forestale e agroalimentare, che riproduce, con riformulazioni, l'articolo 10 del disegno di legge n. 1328, il collegato agricoltura. Vorrei citare inoltre l'inserimento, dopo l'articolo 7, di un ulteriore articolo recante interventi a sostegno delle imprese agricole condotte da giovani, che riproduce, con riformulazioni, l'articolo 13 del collegato.

Infine, riconfermando la necessità di un sistema informativo unico integrato per l'agricoltura, proponiamo l'inserimento, dopo lo stesso, di un ulteriore articolo recante disposizioni per l'agricoltura biologica finalizzate all'istituzione del sistema informativo per il biologico integrato con quello unico, riprendendo, anche in questo caso, il disposto del collegato agricoltura.

Oltre a questo, signora Presidente, voglio anche informare la nostra Assemblea in ordine ad un'ulteriore iniziativa che abbiamo formulato come ordine del giorno, siglato con la sigla G4.100, che ho presentato per l'esame da parte dell'Assemblea, traendo spunto dal disposto dell'articolo 4, comma 8, del decreto-legge n. 91. L'ordine del giorno, che ha avuto anche come secondo firmatario il collega Dalla Tor, ma che ha ricevuto anch'esso la firma dei rappresentanti di molti Gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, presenti in questa Assemblea, reca impegni – voglio sottolineare l'importanza di questo impegno che chiediamo al Governo – per il Governo sull'importante tema della ricerca sulle biotecnologie vegetali. Questo ordine del giorno evidenzia che su questo punto, fondamentale per il futuro della ricerca anche sugli organismi geneticamente modificati in ambiente confinato di laboratorio, abbiamo costruito una convergenza tra numerose forze politiche.

Non nascondo – anzi, lo sottolineo – che la mia cultura politica mi porta a sentirmi vicino alle tematiche che, anche in questi giorni, ancora una volta, sono state illustrate da illustri presidenti di società scientifiche italiane, anche con prese di posizioni pubbliche. Evidentemente l'ordine del giorno non confligge per nulla; esso, anzi, mostra condivisione rispetto alle decisioni, che anche il Senato ha preso, di caratterizzare la nostra agricoltura come non OGM e di fare al riguardo una precisa battaglia in Europa. Ma questi due impegni non sono affatto confliggenti tra loro.

Noi sottolineiamo come ci appaia assolutamente errato, anche in una valutazione storica, aver penalizzato, da un ventennio a questa parte, la

ricerca e la competenza italiane sulle biotecnologie vegetali, che erano posizionate ai primi posti nel mondo. A nostro avviso, la ricerca biotecnologica va rilanciata per avere giovani e qualificate competenze, al fine di gestire in modo adeguato il controllo ufficiale sulla presenza di organismi geneticamente modificati negli alimenti, nonché per garantire che i nostri ricercatori ed il nostro Paese siano presenti nelle reti di ricerca europee ed internazionali. Siamo convinti come solo dalla conoscenza possano derivare la sicurezza ed il controllo.

Voglio dare atto al ministro Martina di aver presentato con puntuale tempistica il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel sistema agricolo, alimentare e forestale, che credo possa essere uno strumento utile e coerente con gli obiettivi che anche noi ci proponiamo. L'intervento legislativo del collegato agricoltura, di cui sono relatore e che illustreremo a suo tempo, è rivolto, tra l'altro, a conferire delega al Governo anche per il riordino e la razionalizzazione del settore della ricerca e della sperimentazione nel settore agroalimentare e del sostegno agli *spin-off* tecnologici. Sarà un'altra importante occasione di dialogo istituzionale per offrire una risposta positiva alle aspettative del sistema agricolo alimentare.

Per questo – mi avvio a concludere – sottolineo come il provvedimento che stiamo esaminando, e che voteremo nella giornata di domani, sia veramente in grado di andare a favore di tutto il comparto agricolo, agroalimentare ed anche di rilanciare la ricerca in questi importanti settori. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Berger*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, colleghi senatori, dopo giorni passati a discutere di riforme costituzionali, siamo qui per esaminare un decreto-legge denominato, paradossalmente, «competitività», che dovrebbe proporre un insieme di interventi indirizzati a rilanciare alcuni settori della nostra economia.

Non basta un decreto per rilanciare il nostro Paese, specialmente se analizzato con la stessa chiusura con cui il Governo e la maggioranza si sono posti durante i lavori in Commissione.

Nonostante alcuni timidi segnali positivi di ripresa, l'Italia è un Paese in crisi, provato dalla recessione le cui prime vittime sono le famiglie e le piccole e medie imprese, queste ultime principale fonte di occupazione e di ricchezza della nostra economia.

Sullo stato della competitività del nostro Paese il rapporto «Doing business 2014» della Banca mondiale ci mostra un quadro desolante, in cui l'Italia occupa il sessantacinquesimo posto al mondo su 189, dietro Paesi come Tonga, Botswana, Bielorussia e Ruanda.

I problemi sono ben noti. Sulla scarsa competitività dell'Italia pesano sempre i medesimi nodi: fiscalità, burocrazia, credito, giustizia, infrastrutture.

Tali problematiche sono state confermate anche dal Fondo monetario internazionale nello studio «European productivity, innovation and competitiveness: the case of Italy», in cui è stato evidenziato come il quadro italiano sia particolarmente aggravato proprio dalla mancanza di riforme strutturali, più volte annunciate in questi anni e mai perseguite pienamente dal Governo che è sempre più attento a lanciare *slogan* roboanti piuttosto che adoperarsi per il bene del Paese.

L'Italia, si legge nell'analisi del Fondo monetario internazionale, è decisamente immobile sul versante dell'innovazione e della tecnologia.

C'è sempre il peso dello Stato che rende difficile, se non impossibile, intraprendere una libera e privata attività economica. Sono sempre le imprese che creano occupazione. È difficile arginare la piaga della disoccupazione che oggi è a livelli allarmanti in quanto colpisce il 13 per cento degli italiani in età di lavoro e il 46 per cento dei giovani. L'Italia è al novantesimo posto per la semplicità di avviare un'impresa, al centododicesimo posto per ottenere i permessi per costruire, al centonovesimo posto per l'accesso al credito. In Italia si contano 6 milioni di imprese, quasi una ogni dieci abitanti, valore tra i più elevati d'Europa a testimonianza della voglia di fare impresa degli italiani.

Le imprese che hanno risposto meglio alle difficoltà di questi anni sono riuscite ad aprirsi al mercato internazionale, garantendo la tenuta delle esportazioni. Il nostro Paese è tra i primi cinque al mondo ad avere una *surplus* commerciale superiore ai 100 miliardi di dollari. La gran parte delle imprese, però, è legata al mercato interno, che è andato in crisi a causa della riduzione dei consumi.

Alla luce di questa analisi, il decreto in esame, migliorabile con una costruttiva collaborazione tra le parti, si traduce in norme incomplete e poco incisive, che non influiscono, se non marginalmente, sui problemi reali.

Vorrei pertanto evidenziare alcuni emendamenti che avevo proposto e che, incomprensibilmente, sono stati rigettati senza motivazioni plausibili.

Innanzitutto, in materia di agricoltura, per esempio, si razionalizza l'attività di controllo sulle imprese agricole, ma le disposizioni di semplificazione non vengono estese, come pure sarebbe logico fare, a tutte le imprese della filiera agro-alimentare. Stessa prospettiva limitata a un solo tipo di attore si ricava dalle disposizioni di sostegno al *made in Italy* non estendendo il credito d'imposta previsto per le imprese produttrici anche a quelle della distribuzione dei prodotti.

Il secondo punto riguarda il problema dell'accesso al credito, che è stato ripreso anche da Draghi nelle sue decisioni in ambito europeo. Finché le banche non faciliteranno le imprese, immettendo maggiore liquidità e garantendo maggiori investimenti, difficilmente si riuscirà ad uscire da questa morsa. La sola azione europea sui tassi d'interesse non è abbastanza.

In Commissione, con due emendamenti, ho provato a offrire proposte dirette a mettere a disposizione strumenti alternativi alle imprese al fine di



allargare le possibilità di ottenere finanziamenti che però hanno incontrato una ostinata opposizione.

Nel primo di questi due emendamenti prevedevo che una società potesse emettere obbligazioni pari al triplo del capitale sociale e riserve, anziché il doppio come attualmente disposto. Ebbene, questa proposta ha ricevuto parere contrario in quanto avrebbe comportato maggiori oneri per lo Stato: ma come è possibile, considerato che non vi è coinvolgimento alcuno di finanza pubblica?

Nel secondo emendamento si permetteva un aumento delle possibilità di acquistare azioni proprie a imprenditori che credono nel proprio *business*. Anche in questo caso è stato dato parere contrario.

E allora mi chiedo come possa un Governo bocciare ogni proposta indirizzata a promuovere la fiducia degli imprenditori e degli investitori privati nelle imprese al fine di favorirne la ripresa e lo sviluppo.

In terzo luogo, in materia energetica, l'obiettivo di una riqualificazione energetica degli edifici scolastici è da accogliere positivamente, ma ci sono troppi programmi di spesa e troppe procedure attuative, attraverso le quali rischiamo di disperdere le modeste risorse che in questi anni sono state stanziare. In secondo luogo, per poter sfruttare le risorse previste, comprese quelle attualmente nella disponibilità degli enti locali, sarebbe opportuno un adeguato allentamento del Patto di stabilità interno.

La riduzione del 10 per cento della bolletta energetica delle piccole e medie imprese è corretta, ma sicuramente non sufficiente. Le piccole e medie imprese italiane pagano l'energia elettrica il 68 per cento in più della media europea e il 61 per cento in più rispetto alle aziende domestiche di maggiori dimensioni.

Alla luce di tale situazione, con oltre 370.000 imprese che hanno chiuso solo nel 2013 per via del peso eccessivo dei costi, proponevo un taglio dei prezzi al fine di un'equa distribuzione degli oneri. Ahimè, anche in questo caso, Governo e maggioranza sono rimasti sordi al grido di chi si adopera, giorno dopo giorno per sostenere economicamente il Paese.

Ritengo, pertanto, fondamentale una riforma strutturale del nostro settore energetico, che elimini le inefficienze e riduca gli oneri fiscali delle bollette. Tuttavia il percorso compiuto dal Governo ha previsto, ancora una volta, un semplice meccanismo redistributivo di oneri, in un mero trasferimento di costi da una categoria di soggetti ad un'altra.

Concordo con il vice ministro De Vincenti quando afferma che è necessaria una nuova politica industriale, ma è la metodologia attualmente seguita dal Governo che è intollerabile: il continuo ricorso ai decreti-legge, ben diciassette in cinque mesi, finisce inevitabilmente per generare confusione normativa e chiude ogni spazio di discussione e di critica, soprattutto se si pone la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

GALIMBERTI (FI-PdL XVII). Sto concludendo, Presidente.

Se il Governo avesse dimostrato in materia di competitività il medesimo interesse che ha nel portare a casa le riforme costituzionali e se la materia fosse stata trattata con un disegno di legge, sicuramente il risultato sarebbe stato di gran lunga migliore, condiviso e più efficace.

Ma si sa (e termino), Renzi bada più agli scranni che alla competitività del Paese, preferisce i provvedimenti *spot* alle riforme strutturali; ha persino fatto slittare a settembre il famoso *jobs act*. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Consiglio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, dopo discussioni in Commissione, nottate insonni e veri e propri *tour de force*, ci troviamo, come alla fine di un *tunnel*, a discutere di questo provvedimento; di un testo che finalmente dovrebbe dare impulso alle imprese, si dovrebbe occupare delle aziende agricole e dei loro costi di gestione, dovrebbe permettere agli italiani di fare impresa nell'ottica di una riduzione complessiva della spesa energetica e altre disposizioni che hanno purtroppo solo l'ambizione di dirigersi in quel verso.

Tuttavia, non si può parlare della norma in esame senza esimersi dal considerare l'atmosfera cupa, l'aria che tira in questi frenetici giorni di Aula. La battaglia politica sulle riforme di questi giorni sta lasciando pesanti strascichi nella lucidità, ma soprattutto nello spirito di tanti di noi. La forzatura istituzionale, che va ben oltre la logica di uno spirito innovatore, con cui la maggioranza cerca di cambiare le regole della democrazia, svilisce ogni impulso alla cooperazione, alla condivisione di progetti e idee. Era il caso di coartare così tanto la mano con una così debole e zoppa riforma costituzionale, quando invece un provvedimento del genere, ribadiamo, che dovrebbe andare nella direzione del progresso per i cittadini, per gli imprenditori ed i lavoratori di questo Paese, aveva la necessità di tempi di metabolizzazione, di attività emendativa e trattazione costruttiva ben diversi?

E mi rivolgo certamente al Governo, che in questi giorni sta dimostrando veramente una miopia che non immaginavamo potesse arrivare a tanto, ma come spesso accaduto fin dagli albori di questo Esecutivo, imponendo tempi e modi, si è premuto affinché questo testo, emendato in Commissione, giungesse in Aula e si è così avviato al vaglio dell'esame odierno con ambizioni ispiratrici che non vengono mantenute. Troppi infatti sono i punti e le incongruenze che si evidenziano, come tante associazioni ed organismi di settore hanno già sottolineato, né tanto meno nessuna novità significativa, concreta e modernizzante per il futuro del settore imprenditoriale italiano si palesa nel testo.

Questo è quanto emerge dal punto di vista del merito, quindi della sostanzialità della norma e non può vederci soddisfatti né favorevoli alla sua approvazione.

Un'ultima osservazione mi preme condividere con la Presidenza e con i colleghi presenti; una considerazione che credo vada espressa senza infingimenti in quanto attiene all'aspetto formale della vicenda legislativa di cui si dibatte.

Non è la prima volta che lo sostengo da questi banchi: invocare la fiducia su quasi tutti i provvedimenti è una forma di imbarbarimento istituzionale e legislativo senza precedenti. Il ricatto morale è il punto più basso della democrazia rappresentativa. Si parla ogni giorno di riforme e di cambiamenti nel segno del miglioramento del vivere civile, economico e sociale degli italiani. Ma quale innovazione o quale progresso può proporre la sfida continua imposta ai rappresentanti del popolo?

Qualcuno dice che trattasi di una allucinazione di chi dissente, che non può essere smentita dalla forza della ragione, ma la deriva autoritaria che sta assumendo la guida del Paese è evidente e per capire ciò non serve utilizzare nessun tipo di forza: basta osservare i fatti con imparzialità ed onestà intellettuale. (*Applausi del senatore Battista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pignedoli. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (*PD*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, in premessa del mio intervento permettetemi di esprimere (in qualità di relatrice del provvedimento in Commissione agricoltura) la soddisfazione per il lavoro fatto congiuntamente con tutti i Gruppi della Commissione, come veniva ricordato dal presidente Formigoni. La soddisfazione di verificare e sperimentare in diretta che, se si abbassano le posizioni pregiudiziali, se si guarda al di là della tattica, i punti di incontro si trovano, e la nostra Commissione ha fatto questo: ha presentato un pacchetto di emendamenti sottoscritti da tutti i Gruppi.

Lo voglio sottolineare perché ritengo che, di fronte a un momento in cui le difficoltà sono così rilevanti per il nostro Paese, e l'agroalimentare è un settore con grandi potenzialità, credo che questo debba essere l'atteggiamento. Ognuno sulle proprie legittime posizioni, ma grande impegno per far procedere speditamente le questioni su cui c'è un punto di incontro, eliminando i riti di parte e la preoccupazione di intestarsi il singolo emendamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questo è avvenuto in Commissione agricoltura, e anch'io ringrazio tutti, dal presidente Formigoni ai Capigruppo, ai singoli colleghi, che hanno contribuito tutti, ognuno in quota parte, per migliorare il provvedimento, e ringrazio per la collaborazione e la presenza costante il Governo, in ore e ore di lavoro svolto.

Il provvedimento oggi in discussione, per quanto riguarda la crescita di competitività in agricoltura, affronta parzialmente i temi che riguardano il settore, ma ne affronta certamente alcuni che sono fondamentali per una crescita reale di capacità competitiva, ovvero semplificazione, sostegno al *made in Italy*, lavoro di qualità, giovani e tutela della qualità.

Sulla semplificazione dei controlli, è stato inserito un sistema di controlli semplificato: quel registro unico dei controlli alle imprese, che impone un coordinamento dei soggetti e degli enti preposti ai controlli e ne impone una uniformità di comportamento. Si tratta di un sistema che pone fine alla moltiplicazione di visite in aziende con sovrapposizione di richieste, di documenti moltiplicati, di tempi inutilmente persi e conseguentemente di costi inopportuno sprecati per le aziende. Si ha così l'istituzione del registro unico dei controlli: quello strumento già adottato nella mia Regione, l'Emilia-Romagna, dal 2013, dove si sta attuando una semplificazione concreta.

Da questa esperienza abbiamo preso spunto nelle nostre proposte di legge, che ritroviamo accolte in questo provvedimento, e siamo contenti che oggi venga assunto come modello nazionale.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 20,31)**

(Segue PIGNEDOLI). Si agisce poi per l'eliminazione degli innumerevoli registri, una dematerializzazione, intervenendo sugli strumenti informatici. Ricordo ai non addetti ai lavori che un'azienda vitivinicola – il settore vitivinicolo è al *top* nella graduatoria della complessità burocratica – arriva ad avere oltre 17 registri da gestire al suo interno.

Sono state introdotte semplificazioni per le aziende di montagna, ossia quei territori in cui i costi di produzione sono più alti che altrove per mantenere le produzioni di qualità e non possono contare sulle grandi quantità o su una adeguata compensazione dal mercato, e per questo non possono avere procedure e carichi ulteriori di adempimenti che, a volte, sono sproporzionati.

Credo poi sia stato importante introdurre, anche se molto vi è ancora da fare, una logica dell'adeguatezza dei provvedimenti, sanzioni proporzionate ed adeguate alla dimensione delle imprese, alla gravità delle sanzioni, alla specificità dei territori e dei settori produttivi. Cito come esempio l'introduzione dello strumento della diffida, la possibilità di regolarizzare entro venti giorni le violazioni di carattere formale-amministrativo, se sanabili e se fatte per la prima volta.

Sono state introdotte norme proporzionate per i contenitori di carburante per il rifornimento delle macchine agricole. Si è cercato di coniugare sicurezza e gestione del lavoro agricolo, che porti a non riversare norme generali in materia di antincendio su aziende spesso piccole, rischiando di diventare sproporzionate e penalizzanti per la gestione normale dell'attività agricola.

Sulla sicurezza alimentare, sono stati introdotti sistemi informatici dedicati al sistema biologico, che tengono insieme efficienza, rigore e trasparenza, così come sul settore della mozzarella di bufala campana DOP,

nel quale sono stati aumentati gli elementi di controllo e di tracciabilità e le sanzioni.

Per il sostegno al *made in Italy*, è stato ampliato l'accesso al credito d'imposta, previsto per il potenziamento dell'*e-commerce*, per lo sviluppo delle reti di imprese, ed abbiamo chiesto ed ottenuto che venisse esteso alle imprese dei settori della pesca e dell'acquacoltura.

A fronte poi di una delle maggiori criticità del settore agricolo italiano, ossia la polverizzazione e la mancanza di sistemi per affrontare i mercati internazionali, il decreto prevede per le imprese che attuano contratti di rete incentivi per investimenti in ricerca ed innovazione tecnologica per le imprese aderenti.

Un punto determinante del provvedimento riguarda i giovani: si tratta di misure che prevedono la detrazione sugli affitti. Ma è estremamente importante, grazie ad uno dei nostri emendamenti, l'introduzione (già proposta dal ministro Martina) della possibilità dei mutui agevolati per gli investimenti, della durata di dieci anni, a tasso zero. È una azione forte, concreta, immediata.

È il futuro. C'è un ritorno di interesse da parte delle nuove generazioni verso le attività agricole, ma è una percentuale ancora fortemente inadeguata. Per i giovani abbiamo presentato proposte che questo provvedimento in parte raccoglie, ma andrà completato con una proposta forte sul problema dei costi insostenibili dei terreni, che rappresenta la principale barriera per l'accesso alla terra nelle aree di pianura.

Un punto importante del decreto è la rete del lavoro di qualità. L'obiettivo è costruire uno strumento di alleanze tra istituzioni ed imprese, per contrastare il lavoro sommerso e l'evasione contributiva. Riteniamo questo un passo in avanti, ma la proposta che era stata avanzata dal nostro Gruppo, in questo caso, era un reale punto di incontro tra domanda ed offerta di lavoro; un punto di incontro in cui le imprese, le istituzioni ma anche i lavoratori concorrono ad uno strumento che rappresenta una reale crescita di civiltà e di etica in questo settore. Lo riproporremo.

Dunque, è stato compiuto un lavoro importante in questo provvedimento e voglio esprimere soddisfazione anche a titolo personale. Nel contempo, ricordo che ci sono ancora molte cose incomplete, non concluse, che ripresenteremo nel provvedimento dedicato alle questioni agricole, ossia nel collegato all'agricoltura incardinato in 9ª Commissione.

Riproporremo altresì una riflessione seria sull'efficacia e le storture dell'articolo 62, non accolto in questo provvedimento; sul settore della meccanica agricola, che ha problematiche ed urgenze da affrontare; sul settore della pesca, che è in una fase di grande criticità e ha l'urgenza di avviare una forte riconversione in innovazione e riorganizzazione.

Riproporremo – non c'è stata la possibilità di farlo all'interno del nuovo sistema dei controlli – un sistema di valutazione dell'affidabilità amministrativa delle imprese agricole. L'abbiamo chiamato *rating amministrativo*: un sistema in cui la correttezza, le regole diventano un valore per le imprese, un valore da riconoscere e – perché no – da spendere sul mercato, in cui l'imprenditore è un alleato dello Stato nella ricerca della

qualità alta dei prodotti e dei sistemi di produzione. Perché sull'alta qualità, e non sulla quantità, può contare il sistema agricolo italiano.

Con tutto ciò vogliamo rendere esplicita la nostra sfida, da fare ora, in questo 2014, in cui ci prepariamo a un'esposizione internazionale dedicata al cibo che imporrà al settore agroalimentare di internazionalizzarsi gioco forza; in un 2014 in cui parte la nuova fase della PAC, che offrirà nuove prospettive e nuove misure; in un anno in cui abbiamo raggiunto il punto più alto, mai raggiunto prima, dell'*export* agroalimentare.

Oggi, con questo provvedimento, stiamo affrontando una prima parte importante di tale sfida: occorrono sostegni, razionalizzazioni, incentivi e investimenti, ma soprattutto un investimento nella fiducia, nel futuro dell'agricoltura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, con riferimento al testo in discussione siamo stati costretti dal Governo, senza apparente legittima motivazione, a lavorare anche di notte pur di soddisfare gli interessi politici di questa maggioranza di Governo. Una maggioranza lontana dai bisogni veri dei cittadini, ma sempre pronta a piegare le più elementari regole democratiche sul sereno ed attento dibattito legislativo per accontentare le richieste dei suoi padrini di partito.

Nell'ambito del provvedimento in discussione intendo sottolineare, con il mio intervento, l'assoluta importanza di affermare il divieto di cattura, allevamento e utilizzo degli uccelli come richiamo vivo. Come è noto, infatti, la Commissione europea ha costituito in mora il nostro Paese, evidenziando come la cattura degli uccelli selvatici a fini di richiamo sia un'infrazione della direttiva uccelli.

Sul punto è utile ricordare quanto segnalato dalla LIPU (Lega italiana protezione uccelli), in ordine peraltro all'incoerenza dell'emendamento del PD approvato in Commissione, dove è scritto che non si possono usare i mezzi proibiti ai sensi dell'Allegato IV della direttiva uccelli. Orbene, tra questi mezzi ci sono le reti, ma in Italia la cattura avviene solo con le reti. Non si comprende allora quali saranno le conseguenze sul piano applicativo di questa regolamentazione (e dell'emendamento approvato). Insomma, come al solito, un ennesimo pasticcio alla «Renzie», ulteriore conferma dell'incapacità ed inadeguatezza di questa maggioranza, attenta solo ai proclami e agli annunci demagogici.

In questo contesto, pur di favorire gli interessi delle *lobby* delle armi e dei cacciatori, la maggioranza ha deciso di escludere dalla discussione l'emendamento del Movimento 5 Stelle (che avevo presentato), unica forza politica in Parlamento chiaramente schierata a difesa della tutela e protezione degli animali e contro ogni forma di uso delle armi e di violenza anche nel mondo della natura. Insomma, una nuova vergognosa pagina scritta dal nuovo, vecchio Governo De Benedetti-Berlusconi, scusate, Renzi-Berlusconi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, senatrici, senatori, rappresentante del Governo, anzitutto mi preme ringraziare i componenti delle Commissioni, i relatori, i rappresentanti del Governo e tutti coloro che hanno lavorato a questo provvedimento.

Come hanno ricordato bene la vice presidente Pignedoli e il presidente Formigoni, in Commissione agricoltura siamo riusciti a instaurare un clima di profonda condivisione tra tutti i membri di maggioranza e opposizione, con il ministro Martina e soprattutto il vice ministro Olivero. In questo clima si è giunti alla predisposizione di emendamenti importanti e alla loro quasi totale approvazione. Possiamo quindi dire, quasi con una punta di orgoglio, che un provvedimento nel quale l'agricoltura era diventata quasi marginale, ha recuperato autorevolezza e, anche se il provvedimento non era assegnato alla nostra Commissione, siamo comunque riusciti a incidere in maniera costruttiva. Devo anche dire che il Gruppo Per le Autonomie ha offerto a questo provvedimento un contributo serio e articolato e diversi dei nostri emendamenti sono stati accolti e hanno contribuito a migliorare i contenuti di questa proposta di legge.

Tuttavia, questa buona volontà si è scontrata con una scelta di metodo che noi autonomisti faticiamo a comprendere. Anche questa volta ci troviamo infatti davanti a un provvedimento che fin dal testo base assumeva le caratteristiche di un provvedimento *omnibus*. In Commissione agricoltura stavamo e stiamo portando avanti una complessa e articolata riflessione sul settore, che avrebbe dovuto avere due approdi normativi: da una parte il cosiddetto provvedimento campo libero e, dall'altra, il collegato agricoltura. Il primo è scomparso dall'orizzonte dei futuri provvedimenti – anche se devo dire che il nome di tale provvedimento mi era particolarmente simpatico, perché sembrava liberare il settore agricolo dai troppi lacci e dalle troppe regole che lo riguardano – e abbiamo dovuto letteralmente travasare all'interno del decreto-legge competitività le misure che erano state pensate. È un metodo di lavoro che non ci convince, perché se le misure non stanno all'interno di una loro solida cornice, esse finiscono per essere misure tampone, che sicuramente permettono di sanare una serie di situazioni (come indubbiamente è stato fatto con il provvedimento in esame), ma che non hanno il necessario respiro strategico. Allora non possiamo che limitarci a prendere atto che questo provvedimento presenta tante e sicuramente importanti misure, che sono via via cresciute con il contributo delle Commissioni in sede referente e dei singoli senatori che vi hanno partecipato, ma che scontano il limite di non essere in un quadro sistemico, in una visione strategica e in un disegno complessivo di riforma.

Come è stato ricordato anche da chi mi ha preceduto, l'agricoltura costituisce un elemento strategico per la ripresa del Paese e lo è non solo per la qualità e l'assoluta competitività dei nostri prodotti (da questo punto di vista l'Expo di Milano sarà certamente un banco di prova importante), ma anche perché strumento che fa vivere tipicità e identità locali.

Come ho detto durante la discussione sulle riforme costituzionali, dobbiamo mettere da parte ogni tentazione neocentralista e dobbiamo far vivere le vocazioni territoriali nel mondo globale. È solo grazie ai territori e solo dai territori che possono nascere nuove opportunità di crescita e di sviluppo. Va bene il *made in Italy*, ma non mortifichiamo le singole tipicità che caratterizzano e rendono prezioso il nostro territorio.

Data questa doverosa premessa sul complesso del provvedimento, mi pare opportuno evidenziare che le misure che vanno a favore della semplificazione burocratica, dell'efficientamento energetico, dell'edilizia scolastica, così come quelle per la messa in sicurezza e la tutela ambientale, le misure per la pesca e l'acquacoltura, gli interventi sulla pratica della caccia, sulla crescita economica, sulla vitivinicoltura, l'ordine del giorno molto chiaro e preciso sugli OGM (ricordato dal presidente Formigoni), la rete del lavoro di qualità e i contratti di rete, costituiscono tutti fatti positivi.

Per tornare al comparto agricolo, vale la pena evidenziare le importanti misure di semplificazione, quelle relative al coordinamento e all'unificazione dei controlli, l'introduzione della diffida preventiva rispetto all'ingiunzione di pagamento e le prime importanti misure per l'imprenditoria giovanile. Voglio poi citare anche la norma relativa al bruciamento dei residui vegetali delle operazioni colturali. È stato molto importante creare una distinzione tra ciò che avviene in altre realtà (non voglio evocare la cosiddetta terra dei fuochi in Campania) e quello che avviene invece in agricoltura, dove il bruciamento di piccole quantità di residui non configura alcun pericolo ambientale, poiché è frutto di un'antica tradizione, da sempre controllata nei modi e nelle forme.

Altrettanto importante è l'emendamento accolto, presentato peraltro con il collega Berger, sulla valorizzazione geografica degli incroci di *vitis vinifera* con altre specie del genere *vitis*.

Il tema non è di poco conto, perché sono allo studio, ed alcune già in produzione, varietà ottenute da incrocio che si sono rivelate particolarmente resistenti ad alcune patologie o adatte per particolari condizioni climatiche. Nella nostra Regione è da anni in corso una seria sperimentazione per selezionare le migliori varietà che consentano di ridurre il numero di trattamenti e quindi di garantire una maggior qualità del prodotto.

È oggi un'esigenza imprescindibile poter dare a queste nuove varietà anche una identificazione geografica che consenta la valorizzazione di quelle già in produzione e stimoli l'impianto di quelle segnalate dai nostri centri di ricerca. Occorre naturalmente molta attenzione, perché non tutti gli ibridi sono validi, ma la strada intrapresa è quella giusta, perché va nella direzione della sostenibilità e di una maggior garanzia per i consumatori.

Così come sono positive quelle norme, alcune delle quali introdotte in seguito alla preziosa attività emendativa svolta in Commissione, che riguardano l'esenzione della presentazione dei titoli di coltivazione per i terreni fino a 5.000 metri quadri; le norme a favore dei percorsi della pastorizia transumante e quelle sulla esenzione dei depositi di carburante fino a



6 metri cubi dalle norme dell'antincendio. È sicuramente una misura di buon senso.

Registriamo poi un fatto positivo: una nuova e preziosa attenzione verso le piccole realtà agricole per le quali alcune norme – pensate perlopiù avendo in mente le grandi aziende di pianura – rischiano di produrre una vera e propria strozzatura. Non sono ancora norme sufficienti ma siamo sulla buona strada.

Dobbiamo tutti capire che l'agricoltura di montagna costituisce non solo un segmento importante per quel che riguarda l'offerta agroalimentare, ma è anche un antidoto contro lo spopolamento di alcune zone importanti del nostro territorio. Per questo, il nostro auspicio è che a questo aspetto specifico venga dato grande spazio all'interno del collegato agricoltura, nel quale è necessario prevedere quelle risorse che, all'interno del provvedimento che stiamo discutendo, continuano a non essere sufficienti se davvero l'obiettivo è quello di dare un colpo di frusta alla nostra economia per uscire dalla stagnazione.

Occorre pensare anche all'agricoltura biologica e all'agricoltura sociale. Abbiamo bisogno di creare maggiori strumenti di sistema, per fare in modo che davvero le diverse produzioni e i diversi settori dell'agricoltura lavorino insieme e insieme siano promossi, riuscendo anche ad utilizzare anche le piattaforme internazionali.

Da questo punto di vista, registriamo come un fatto negativo la riduzione retroattiva degli incentivi per l'energia fotovoltaica. Vi sono nuclei familiari e tante aziende che hanno compiuto investimenti di decine, centinaia di migliaia di euro, se non addirittura di milioni, con esposizioni bancarie davvero consistenti. Fatichiamo a comprendere le ragioni dietro questa retromarcia ed evidenziamo come tutto questo non aiuti di certo i cittadini a ritrovare fiducia nelle istituzioni, e non contribuisca a dare all'Italia credibilità internazionale. Molte proteste si sono già elevate in questi giorni e la situazione desta una certa preoccupazione.

Gli emendamenti che sono stati accolti dal Governo, e poi anche dai relatori, nonostante uno sforzo assolutamente encomiabile, sono al momento poco più che un atto di buona volontà perché non danno certezze né sui tempi né sugli strumenti da mettere in campo.

Per noi un banco di prova importante diverrà a questo punto il collegato agricoltura, dove quella visione sistemica della materia che da questo provvedimento è assente, deve trovare dimensione. Bisogna cioè procedere con il riordino degli enti e dei vari organismi, con un maggiore coordinamento tra enti preposti ai controlli, con il ripristino di quelle agevolazioni tributarie che, soprattutto per la piccola proprietà contadina delle zone di montagna sono di vitale importanza per la sopravvivenza e la crescita delle aziende costrette a vivere in condizioni proibitive.

Le previsioni economiche circa le possibilità di ripresa economica non vanno nella direzione che il Paese auspicava. Per questo noi crediamo che la stessa dose di coraggio che il Governo sta mostrando su altre materie, debba riguardare soprattutto quelle di carattere economico. Non possiamo cioè limitare tutto agli 80 euro. Quella misura è stata importante

anche per il suo valore simbolico. Ma ai simboli, ora più che mai, dobbiamo far seguire i fatti.

Concludo ringraziando, anche a nome delle del Gruppo delle Autonomie, i relatori, oltre che Presidenti delle Commissioni, senatori Marinello e Mucchetti, i vice ministri Olivero e De Vincenti che, con i loro collaboratori, sono stati davvero preziosi per affrontare un provvedimento complesso nella sua articolazione, considerate le molte e articolate tematiche, oltre che nella fase di predisposizione degli emendamenti. (*Applausi dei senatori Berger e Vaccari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli e rari colleghi, signor Vice Ministro, in premessa un'osservazione di metodo: ancora una volta il Governo presenta al Parlamento un decreto, il diciassettesimo, composto da norme disomogenee in materia di agricoltura, ambiente, energia, supporto alle imprese, diritto societario, edilizia scolastica e molto altro ancora. Ciascuno di questi ambiti merita un'attenzione e un approfondimento, al fine di elaborare misure efficaci e strutturali a partire da adeguati disegni generali e coordinati. Perciò il metodo seguito non è condivisibile perché genera una abnorme quantità di interventi puntuali, con il rischio di forti contraddizioni operative, e va rapidamente superato.

Prima di entrare nel merito di qualche punto, vorrei sottolineare che la capacità di competere del nostro Paese nel panorama economico internazionale dipende prioritariamente da un fattore decisivo: quello della semplificazione normativa e della sburocratizzazione. Infatti, l'aumento di capacità di competere passa attraverso la riduzione (o totale eliminazione) di costi inutili legati alle centinaia di adempimenti ai quali le imprese, sia grandi che piccole, sono quotidianamente chiamate (direi quotidianamente vessate).

Come è già stato detto, siamo costantemente ultimi tra i grandi Paesi europei nelle classifiche internazionali per facilità di fare impresa: ciò proprio a causa del peso della regolamentazione e degli innumerevoli adempimenti burocratici da assolvere. In altre parole, per l'Italia l'inefficienza pubblica è un problema grave che mina la competitività. Perciò sarebbe stato indispensabile approfondire un maggiore sforzo per ridurre i costi da burocrazia nel solco della competitività.

Il decreto di cui stiamo trattando non consente di intravedere un quadro d'insieme, per esempio in materia di energia. Con lo scopo di onorare la promessa, peraltro condivisibile, della riduzione del costo dell'energia per le PMI, si attiva una serie di azioni, a mio avviso non coerenti fra loro, che vanno a danneggiare più settori industriali, con un potenziale impatto negativo sull'occupazione. Il tutto per ottenere diminuzioni della bolletta elettrica per le PMI probabilmente inferiori all'atteso e dichiarato 10 per cento e con un *parterre* di beneficiari talmente vasto da portare in qualche caso riduzioni annuali di pochi euro. Niente, al confronto dei costi della burocrazia.

Sarebbe stato necessario procedere, preliminarmente, ad una precisa definizione delle azioni che caratterizzano la politica energetica, eliminando le inefficienze e riducendo le tasse e gli oneri fiscali e parafiscali sul chilowattora; ciò anche alla luce degli impegni che stiamo assumendo verso l'Europa. Invece, mentre l'Unione europea incoraggia l'efficientamento energetico, in Italia, da un lato, si mortifica l'uso delle rinnovabili e l'efficienza energetica, dall'altro, si penalizza il fotovoltaico, attraverso cui si risparmiano ogni anno ingenti risorse, anche attraverso il minore ricorso ai combustibili fossili; da un altro lato ancora, non si coglie appieno l'effetto di riduzione del prezzo unico nazionale dell'energia, ridottosi di quasi il 40 per cento in tre anni, il che potrebbe trasferire gli effetti positivi su molti consumatori. Un esempio concreto si rintraccia nelle norme relative alle reti interne di energia e ai sistemi efficienti di utenza.

La disciplina dettata dal decreto appesantisce la bolletta per alcuni modelli virtuosi di produzione e consumo di energia. Il decreto, infatti, impone il pagamento dei cosiddetti oneri di sistema sull'energia non prelevata dalla rete pubblica, cioè autoprodotta per il proprio consumo, da reti industriali e da sistemi a fonti rinnovabili o ad alta efficienza energetica.

Sembra quasi che, quale effetto collaterale, il Governo dichiari guerra all'efficienza energetica con una grande giravolta rispetto al decreto legislativo che ha recentemente adottato in materia e alle direttive europee sulla politica energetica. In tal modo si penalizzano i sistemi efficienti di utenza e con essi la cogenerazione dei grandi gruppi industriali. Sono proprio queste invece le esperienze grazie alle quali la voce energia, da costo insostenibile, diventa un valore aggiunto per l'impresa e le conferisce capacità competitiva.

Vorrei ora fare un appunto sulle norme che riguardano il fotovoltaico. L'articolo 26, ora profondamente modificato rispetto al testo originario, interviene in questo settore con azioni non condivisibili. Con il cosiddetto meccanismo spalma-incentivi (leggi riduci-incentivi) coloro che hanno investito nell'energia rinnovabile fotovoltaica subiscono ora un'improvvisa e pesante penalizzazione delle prospettive economiche e finanziarie: da una parte gli investitori colpiti dalla norma dovranno sopportare i costi diretti, dall'altra l'intero sistema Paese subirà le conseguenze negative di un intervento retroattivo e non ponderato.

Quale potrà essere la credibilità internazionale di un Paese che modifica le regole in corso d'opera, minando la redditività di investimenti pluriennali? La fiducia dei mercati si guadagna con la stabilità del sistema economico e normativo, l'immagine di un Paese affidabile si costruisce con la coerenza delle scelte dei decisori e la reputazione con il rispetto degli impegni presi. All'opposto, l'intervento sul fotovoltaico, modificando i termini degli accordi tra lo Stato e i privati, comporta minore credibilità e peggiore reputazione internazionale dell'Italia agli occhi degli investitori.

Non possiamo poi dimenticare che sono prevedibili numerosi e costosi contenziosi sia interni che in sede internazionale. Infatti, un tale mec-

canismo di riduzione e diluizione degli incentivi sembra entrare in conflitto con le previsioni di tutela degli investimenti contenute nel trattato europeo sulla Carta dell'energia.

Infine, come è emerso dalle audizioni in Commissione, non si possono affatto escludere rischi per la sostenibilità economico-finanziaria dei progetti (fino a possibili *default*) e, comunque, minori soglie di redditività degli impianti in esercizio.

La riformulazione proposta dai relatori demanda all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico la determinazione di alcuni importanti aspetti; non si supera tuttavia il tema della chiarezza per l'investitore/imprenditore sia in termini di entità che di durata temporale delle riduzioni degli incentivi, come dire: tagli subito, nuove regole chissà. A precisa conferma di queste considerazioni cito il manifesto pubblicato ieri sui principali quotidiani da parte di fondi d'investimento e operatori industriali italiani ed esteri.

Un altro profilo critico riguarda le norme sulla combustione *in loco* di materiali provenienti dalla cura delle aree rurali. Si è rinunciato a fare lo sforzo decisivo per la valorizzazione di questi materiali a scopi energetici preferendo la più accattivante (sotto il profilo del consenso) possibilità senza sanzioni della bruciatura locale. Si rinuncia quindi a produrre energia elettrica e termica da fonte rinnovabile e in tal modo al sostegno della capacità industriale del settore.

Mi avvio a concludere ricordando alcuni aspetti positivi che, grazie al lavoro delle Commissioni, è stato possibile inserire anche con il contributo emendativo di Forza Italia. Mi riferisco alle norme per la semplificazione di alcuni procedimenti relativi alla realizzazione di grandi infrastrutture elettriche o a norme che riguardano, sia pure con forte ritardo, la valorizzazione del biometano, fissando termini brevi e precisi per l'emanazione delle relative regole tecniche. Questo però non può essere sufficiente. È urgente la definizione di un piano attento e ponderato per la politica energetica del nostro Paese, sul quale ottenere il contributo del Parlamento. Con questo strumento potremmo avere consapevole conoscenza degli effetti delle azioni attuate e valutare le conseguenze delle nostre decisioni sulla base di elementi di certezza.

Concludo, signor Presidente, rilevando che l'incertezza non permette sviluppo. La mancata semplificazione ostacola l'impresa; non vorrei portar male, ma con queste premesse, almeno per la parte energetica, il decreto-legge per il rilancio della competitività rischia di diventare di fatto un provvedimento blocca-Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (M5S). Signor Presidente, premetto che è molto difficile parlare dopo qualche ora dalla notizia che abbiamo ricevuto e quindi dal clima che si è creato e con la ferita profonda che sentiamo dentro al cuore per un'applicazione così illegittima del Regolamento. È molto

difficile parlare di questioni tecniche quando è in atto un attacco al cuore del sistema. Comunque, ci proverò.

Ci ritroviamo a discutere un provvedimento con lo scopo di individuare soluzioni per rilanciare la competitività – come il provvedimento stesso titola – dell'economia italiana, che rimane in pieno affanno nonostante gli sforzi del Governo attuale.

In 10ª Commissione, da un anno, stiamo approfondendo alcuni temi di interesse generale, come quello della riduzione del costo dell'energia, tramite un'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese. Un'indagine che è giunta ormai vicina al traguardo finale, ma che, con un colpo di mano, viene superata velocemente dall'imposizione di questo Governo, che ha deciso affrontare il tema in pochi aspetti, in maniera parziale e non sistemica.

Infatti, la parte rilevante del provvedimento per la competitività riguarda il cosiddetto tagliabollette, che dovrebbe ridurre del 10 per cento il costo dell'energia per le imprese. Le coperture vengono recuperate prevalentemente con due misure: una tassa sull'autoconsumo – ripeto: autoconsumo – di energia prodotta e il cosiddetto spalmaincentivi per gli impianti fotovoltaici, così come approvati in 10ª Commissione.

A causa del primo provvedimento, la tassa sull'autoconsumo, c'è il concreto rischio, per non dire la quasi totale certezza, di bloccare lo sviluppo futuro delle rinnovabili, inserendo una tassa sull'energia che un soggetto si produce da sé e si consuma, senza passare attraverso la rete pubblica, compromettendo quindi lo sviluppo della democrazia energetica. Non occorre ricordare che la democrazia politica è anche una conseguenza della democrazia energetica: finché abbiamo pochi grandi produttori con un enorme peso economico, naturalmente sarà più difficile avere una democrazia politica.

Tra gli elementi critici da tener presente sono gli aspetti sollevati nelle audizioni tenute in Commissione dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, la quale afferma che l'implementazione di questo provvedimento «è particolarmente complessa e richiede tempi lunghi con costi che potrebbero risultare rilevanti rispetto agli effetti (...)». Infatti «l'applicazione degli oneri generali di sistema all'energia elettrica consumata, per tutte le configurazioni, richiederebbe la completa innovazione dei flussi informativi su cui si fonda il funzionamento del sistema elettrico e dei sistemi di fatturazione, aggiungendo diverse complessità». Cosa vuol dire? Vuol dire che il Governo ha varato una norma – per carità, in buona fede – senza evidentemente confrontarsi con la parte tecnica, la quale ora dice: bell'idea, però attenzione che tecnicamente vi costerà di più di quello che andrete a ricavare. Non ci sono applausi di miei colleghi perché non ve ne sono presenti... (*Applausi del senatore Piccoli*). Approfitto per ringraziare il collega Piccoli, di cui ho potuto ascoltare l'intervento e naturalmente concordiamo ampiamente.

Nel secondo caso, quindi con riferimento al cosiddetto spalma incentivi, verranno sottoposti a rischio numerosi posti di lavoro e tutta la gene-

razione di energia fotovoltaica, che contribuisce già oggi a far risparmiare ogni anno 3 miliardi di euro di importazioni di gas, che ha già abbassato il costo della bolletta elettrica di oltre 1 miliardo di euro e che ci rende sempre più indipendenti dai fornitori esteri – torna sempre il tema dell'indipendenza – contribuendo enormemente a ridurre le emissioni.

Ricordiamo che attualmente sono 60 i milioni di tonnellate di CO2 che le energie rinnovabili ci fanno risparmiare; potrei anche farvi il conto economico di cosa significano 60 milioni di tonnellate di CO2 risparmiate, ma mi limito a dire che la salute non ha prezzo.

Ebbene, cari colleghi, su questi temi vorrei chiedere la vostra attenzione per confrontarci su alcuni aspetti. Così come proposto in Aula, senza ascoltare gli operatori e le parti interessate, il provvedimento non è migliorato rispetto al testo originale. Rimane un ostacolo alla concorrenza dei produttori di energia pulita, in aiuto dei produttori di energia fossile. Uno studio della CGIA di Mestre indica inoltre che solamente il 15 per cento delle PMI rientrerà nell'ambito di applicazione di questa norma, lasciando fuori oltre 4 milioni di piccole imprese. Anche in questo caso l'Autorità per l'energia ha avvalorato questa tesi, ritenendo che i benefici individuali generati alle PMI saranno «piuttosto esigui».

Ora, noi stiamo parlando di milioni di euro, che naturalmente non è una cifra indifferente. Essa andrebbe tuttavia confrontata con gli sprechi delle opere pubbliche; mi viene in mente l'attualità: il MOSE in Veneto, un'opera molto critica e il cui costo è salito di diversi miliardi di euro (non milioni di euro). Ma, tornando nello specifico al settore elettrico, anche le spese di SOGIN, che si occupa della messa in sicurezza delle centrali nucleari, con i recenti arresti per vicende poco chiare ci fanno rendere conto che con una spesa della pubblica amministrazione più diligente e facendo pagare il maltolto potrebbero essere recuperate risorse, evitando di distruggere il settore delle rinnovabili.

È infatti possibile intervenire senza bloccare il futuro sostenibile, ma tramite altre soluzioni e risorse, tra cui anche i numerosi sprechi che praticiamo e – ricordiamolo – i sussidi alle fonti fossili, che l'Unione europea e l'Agenzia internazionale per l'energia suggeriscono di eliminare. Ci riferiamo agli *interconnector*, all'interrompibilità, al *capacity payment*, ai CIP 6 e ai molti altri sussidi pagati dalla bolletta dei consumatori, ma non solo. Sarebbe infatti opportuno verificare tutte le azioni per ridurre il distacco imbarazzante di circa 25 euro a megawatt tra il prezzo dell'energia definito nella borsa elettrica e la componente energia che i consumatori pagano in bolletta. Sarebbe inoltre opportuno introdurre una *carbon tax* o intervenire per la riattivazione degli impianti idroelettrici a pompaggio e la riduzione del costo del gas, verificando l'opportunità di revisionare i contratti *take or pay* e tanto altro. Viceversa, vale la pena ricordare che solamente qualche mese fa abbiamo rifinanziato per 1,2 miliardi di euro la centrale a carbone pulito del Sulcis. Quando dico «pulito», naturalmente mi riferisco solo alla fase finale, quindi alla produzione di energia elettrica; bisogna vedere però tutta la filiera del carbone e, naturalmente, questa è estremamente sporca ed estremamente inquinante.

Colleghi, come vedete le proposte ci sono, ma il Governo non le ha volute affrontare, perché a questa maggioranza manca la volontà di cambiare. Affossare il settore delle energie rinnovabili per noi non è solamente un problema di rispetto dei principi e dei valori costituzionali di tutela del territorio e dell'ambiente e di promozione dell'occupazione; per il Movimento 5 Stelle il problema è esclusivamente «Politico», con le virgolette e con la P maiuscola. Non potrà esserci indipendenza politica senza indipendenza economica e questa passa necessariamente dal controllo strategico delle risorse energetiche. Era l'idea di Enrico Mattei.

Su questi temi politici i cittadini e il Movimento 5 Stelle vogliono confrontarsi. Quindi, Governo e maggioranza, se volete ridare splendore alla bellezza della nostra Italia, cominciamo a parlare in Aula di politica energetica, di come affrontare la transizione verso un modello energetico decentrato, efficiente e rinnovabile al 100 per cento, di come raggiungere l'indipendenza energetica e quindi anche la capacità politica di poter prendere autonomamente delle decisioni che possano contribuire alla ripresa. L'Italia deve scegliere adesso se vuole risolvere i problemi ed essere protagonista in questo campo o restarne fuori, perdendo anche questo treno dello sviluppo tecnologico-industriale. Altrimenti non avremo soluzione, cari colleghi, se non quelle di rimanere attaccati al tubo di Putin, continuare ad andare in Africa tra il Mozambico e il Congo in cerca di petrolio e a offendere cittadini che hanno più volte mostrato come, grazie alla formazione di movimenti e di comitati, si possono evitare scempi di territori in difesa delle economie locali.

L'impoverimento del pianeta e il consumo smisurato di risorse naturali sono direttamente proporzionali all'aumento della popolazione cosiddetta povera, che non ha accesso alle risorse; la disuguaglianza sociale, la lotta per la sopravvivenza, la lotta consumistica per le risorse sono da sempre causa di conflitti e non si può non ricordare in questo momento quello che sta succedendo a Gaza, la silenziosa guerra siriana o la situazione ucraina.

Con questa nuova azione parlamentare, nell'ottica di uno sviluppo veramente sostenibile, si può ottenere tutto questo e noi del Gruppo Movimento 5 Stelle cercheremo di essere protagonisti di questo cambiamento. (*Applausi del senatore Ciampolillo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, quello che le Commissioni industria e ambiente portano all'attenzione dell'Aula questa sera, grazie al lavoro dei due relatori – senatori Marinello e Mucchetti – e alla collaborazione dei componenti delle due Commissioni e della fattiva collaborazione della Commissione agricoltura, è un decreto-legge che mette in campo alcune misure importanti su alcuni fronti strategici per provare a semplificare, sostenere ed innovare il sistema Paese. Agricoltura, ambiente, energia, imprese piccole e medie sono – infatti – facce della stessa medaglia: uno sviluppo sosteni-

bile, equilibrato ed inclusivo, in grado, da un lato, di rimettere in moto un'economia in crisi da molto tempo, e, dall'altro, di indicare la sostenibilità come paradigma nel quale collocare le scelte sullo sviluppo futuro.

Come hanno già avuto modo di riferire le colleghe Fabbri e Pignedoli prima di me sul testo proposto dal Governo, che bene ha collaborato con le Commissioni, grazie alla disponibilità del vice ministro De Vicenti, dei sottosegretari Degani e Scalfarotto, Olivero e Pizzetti, che ringrazio, i Gruppi del Partito Democratico, nelle Commissioni coinvolte, hanno lavorato in modo costruttivo e cooperativo anche con le altre forze politiche, per proporre miglioramenti, correzioni ed integrazioni coerenti comunque con gli obiettivi del provvedimento, per rafforzarne la capacità di incidere sulla competitività del Paese.

Per ragioni di tempo voglio qui soffermarmi soltanto sul lavoro fatto sul fronte delle tematiche ambientali, da un lato finalizzato a rafforzare i controlli e la tutela ambientale e, dall'altro, alla promozione di un sistema di prevenzione del dissesto e del mantenimento di un sostegno costruttivo allo sviluppo delle fonti rinnovabili nel nostro Paese.

In tema di bonifiche sono state definite meglio le responsabilità, le modalità e le soglie degli inquinanti ed i soggetti pubblici da coinvolgere per le attività di campionamento e caratterizzazione ed è stato esteso da dodici a diciotto mesi il periodo a disposizione dei commissari per il completamento degli interventi.

Un importante passo avanti è stato fatto sul tema della prevenzione del rischio idrogeologico: dal 2015 le risorse destinate al finanziamento degli interventi di mitigazione saranno escluse dal Patto di stabilità, sulla base di un accordo di programma da sottoscrivere tra Ministero dell'ambiente e Regioni interessate, che dovranno prevedere la quota di cofinanziamento.

Un lavoro specifico ed approfondito è stato condotto sulla cosiddetta energia verde, di cui ha parlato il collega Giroto, dopo avere ascoltato le numerose istanze pervenute durante le decine di ore di audizioni che hanno preceduto l'esame del testo stesso. Lo voglio dire chiaro, però, al Partito Democratico, al Governo che sostiene, e anche a tanti esponenti del Gruppo del Partito Democratico: su questo tema non possono essere rivolte accuse infondate ed ideologiche di essere un «Governo fossile» o un «partito fossile», perché, prima e più di altre forze politiche, hanno proposto, sostenuto e sviluppato ad ogni livello istituzionale il cambio di passo nel sistema energetico e hanno denunciato pubblicamente, prima di oggi, le continue correzioni in corso d'opera perpetrate negli anni scorsi, ben più gravi di quelle che il decreto-legge n. 91 modificato propone come ostacoli allo sviluppo di una fuoriuscita dalla dipendenza dai combustibili fossili verso una nuova democrazia energetica.

Abbiamo lavorato in un confronto franco e trasparente con il Governo per migliorare il testo su questo punto e il risultato ottenuto è certamente un passo in avanti in favore delle migliaia di imprese, dei cittadini e dei consumatori finali. Sono state riviste sostanzialmente le modalità con le quali le imprese potranno concorrere al contributo richiesto, con



percentuali diverse e divise in scaglioni sulla base del voltaggio degli impianti, prevedendo, a decorrere dal 1° gennaio 2015, l'eliminazione degli oneri di sistema a carico degli impianti solari fotovoltaici di potenza non superiore a 3 chilowatt. L'obiettivo della norma è quello di favorire e sostenere, anche se parzialmente, l'autoconsumo.

Avevamo proposto anche l'innalzamento della soglia da 200 a 500 chilowatt per lo scambio sul posto, nonché l'esclusione degli enti locali e delle loro società partecipate proprietarie di impianti fotovoltaici dall'impatto del cosiddetto spalmaincentivi, incontrando il sostegno del Governo, ma, purtroppo, non quello dell'articolo 81 della Costituzione. Su questo presenteremo comunque un ordine del giorno per chiedere un impegno specifico al Governo.

In merito agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici scolastici è stata prevista, con un ordine del giorno, l'inclusione degli interventi e delle spese sostenute per la bonifica da amianto dei medesimi, nonché la deroga al Patto di stabilità.

Sempre con un ordine del giorno è stato previsto che le agevolazioni relative ai costi energetici per il trasporto ferroviario vengano mantenute.

Per contrastare, invece, il fenomeno degli sversamenti inquinanti a mare, è stata ampliata la responsabilità penale del proprietario del carico trasportato, con la soppressione della parola «grave» nel reato di dolo o colpa (le cosiddette carrette del mare).

Aggiungo poi che è stato il capogruppo del Partito Democratico, in 13ª Commissione, il collega Caleo, a proporre al Governo una norma che, ancorché sfidante le norme europee sulla concorrenza, indicasse la strada per mettere al bando definitivamente le borse di plastica non biodegradabile e sostenere una filiera della produzione di *bio-shopper*.

Ancora altre modifiche sono state apportate al decreto-legge migliorandolo, ma che per brevità non cito nella loro totalità. Sono proposte e modifiche che danno la cifra di un impegno seriamente riformista in campo ambientale, un impegno non ideologico, ma serio e responsabile.

Ritengo opportuno terminare il mio intervento con qualche considerazione su un argomento che in queste settimane e anche in queste ore è stato oggetto di numerosi fraintendimenti, prese di posizione ideologiche, condite purtroppo da offese, insulti e falsità. Sto parlando ovviamente della vicenda dei richiami vivi, in aggiunta ad un altro paio di modifiche che sono state opportunamente apportate alla legge n. 157 del 1992 con i nostri emendamenti. Dopo anni di polemiche ideologiche, infatti, ieri le Commissioni 10ª e 13ª, grazie alla collaborazione del Governo, del Servizio degli affari europei, del Ministro dell'ambiente, e ad una lunga e ampia consultazione (che si è svolta prima), che ha permesso di raccogliere i contributi di tutte le sensibilità che i portatori d'interesse hanno espresso, che hanno trovato un'equilibrata ed avanzata sintesi nel provvedimento approvato, all'articolo 16, nel quale si coniugano storie e tradizioni che coinvolgono centinaia di migliaia di cittadini nel nostro Paese, con la giusta esigenza di operare con rigore scientifico e avendo attenzione al benessere animale da parte di quanti detengono e usano i richiami vivi. Cam-

biando il testo proposto dal Governo su questo punto, con la nuova norma il nostro Paese si allinea all'Europa (alla Francia e alla Spagna, ad esempio) e al mondo scientifico anche per l'uso degli strumenti da utilizzare che potranno solo essere selettivi e non lesivi, come quelli utilizzati in altri Paesi europei, conformi all'allegato IV della cosiddetta direttiva uccelli, con il coinvolgimento del personale ISPRA che avrà il dovere della formazione, dell'autorizzazione e del controllo. Si conferma così l'importanza e il ruolo dell'ISPRA e della ricerca che, purtroppo, non è compreso dalle frange più estremiste, di una parte o dell'altra.

Il decreto-legge che si propone all'Assemblea per la conversione mette l'Italia all'avanguardia fissando, senza equivoci, i compiti e il ruolo delle istituzioni, del Governo, delle Regioni e delle Province, le quali avranno tutti gli strumenti per superare ritardi, limiti e qualche «furbizia» nella costruzione delle banche dati e per definire strumenti di controllo efficaci ed immediati, che verranno fissati in un decreto governativo.

Infine, per quanto riguarda le altre modifiche che riguardano le nutrie, abbiamo semplicemente escluso questa specie dalle ipotesi di tutela inserite nella legge n. 157 del 1992, dal momento che si tratta di una specie alloctona invasiva tra le 15.000 indicate dall'Unione europea, che il Parlamento europeo ha chiesto ad ogni Stato membro di limitare perché pericolosa per la biodiversità. Voglio ricordare che i danni causati dalle tane di questi e altri animali sono stati riconosciuti tra le concause del collasso degli argini del fiume Secchia, che ha prodotto l'alluvione del 17 gennaio scorso nella provincia di Modena.

Credo che su questo tema non siamo in presenza di nessuna barbarie, nessuna pagina penosa, ma solo di interventi puntuali e non ideologici, perché su tali questioni la storia che ci lasciamo alle spalle, *referendum* compreso, ci insegna che serve maggiore serietà, maggiore correttezza e senso di responsabilità piuttosto che agitare fantasmi e fare terrorismo ideologico. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Marinello*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuomo. Ne ha facoltà.

CUOMO (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, egregi colleghi, anch'io voglio associarmi ai ringraziamenti che sono stati rivolti ai funzionari e a quelle persone che hanno lavorato, fianco a fianco, con i commissari delle Commissioni 10ª e 13ª, in un vero e proprio *tour de force* che ci ha impegnato nottetempo. Solo questa mattina, o meglio all'alba, si è conclusa una parte di quel lavoro che ci attendeva per arrivare in Aula all'approvazione di queste importanti misure che colleghi prima di me hanno molto ben spiegato.

Vorrei soffermarmi sulla franchezza e sul modo serrato con cui è avvenuto questo confronto e sollevare al rappresentante del Governo una serie di riflessioni, che dovranno essere oggetto di future azioni e di futuri provvedimenti. In particolare, ricordo il lavoro che è stato svolto in Commissione, coordinato dai due Capigruppo e guidato egregiamente dai Presidenti delle Commissioni, che erano anche relatori dei provvedimenti.

Ringrazio il collega Tomaselli e il collega Caleo per le modalità con le quali sono state coordinate le tantissime iniziative tendenti a migliorare, o meglio, ad incrementare alcune misure che già erano contenute all'interno di questo decreto.

Ovviamente, un decreto-legge che spaziava su tantissimi argomenti ha creato una certa difficoltà nell'azione dei commissari e nel coordinamento del lavoro degli emendamenti. Molti miglioramenti sono avvenuti durante il lavoro svolto dai commissari, con il contributo di tutti i Gruppi parlamentari. In particolare, da campano, vorrei sottolineare che abbiamo lavorato all'articolo 4, che inserisce all'interno del decreto il marchio DOP campano per la mozzarella di bufala, prevedendo disposizioni finalizzate ad una maggiore rigidità nella tracciabilità del latte, come sanzioni più severe per i produttori che non rispettano queste regole. Si è, altresì, trovata una soluzione, con una separazione spaziale, per la lavorazione di mozzarella di bufala campana DOP all'interno dello stesso stabilimento in cui si realizzano prodotti con latte differente, per venire incontro alle esigenze delle stesse imprese di allevamento e di trasformazione del latte bufalino. Questi sono stati i punti di partenza attorno ai quali trovare l'equilibrio necessario per migliorare questo marchio che la Campania esporta nel mondo e che l'Italia rappresenta come eccellenza nel settore agroalimentare.

Sui temi dell'ambiente, il collega Vaccari, che mi ha preceduto nell'intervento, ha molto ben spiegato le misure che vanno ad allentare il Patto di stabilità per la mitigazione del rischio idrogeologico per le Regioni e – speriamo – anche per i Comuni.

Con riferimento all'articolo 14, mi preme sottolineare come si sia lavorato in Commissione affinché l'impiantistica per la gestione dei rifiuti in Campania potesse essere migliorata attraverso una serie di iniziative. Il testo che ci è stato presentato dal Governo partiva dalla realizzazione di un termovalorizzatore nella zona del salernitano, nella provincia di Salerno. Abbiamo chiesto che vi fosse un miglioramento rispetto a questo tema, cercando di fare in modo che il Commissario non si basasse su un bando già pubblicato nel 2010, ma che potesse studiare meglio non solo i flussi di raccolta differenziata (che nel frattempo si sono sicuramente evoluti in senso migliorativo), ma soprattutto le tecnologie, per arrivare ad una valutazione migliore, fermi restando i compiti tipici di un commissario *ad acta*, che deve portare a termine l'impiantistica necessaria per completare il ciclo integrato dei rifiuti.

Signor rappresentante del Governo, vice ministro De Vincenti, vorrei soffermarmi in particolare su un tema sul quale già siamo intervenuti in quest'Aula durante la conversione in legge del decreto-legge destinazione Italia. In quella sede fu accolto l'ordine del giorno G7.100, con il quale sollevavamo una serie di problemi. Proprio lei espresse in Aula il parere favorevole all'accoglimento di quell'ordine del giorno. Qual era il problema che sollevavamo e che abbiamo sollevato in Commissione, rispetto al quale continuo a sensibilizzare la sua attenzione? È il tema delle assicurazioni, della responsabilità civile auto. Sappiamo che questo è un tema

che riguarda un'imposizione di legge: ognuno di noi è tenuto a circolare con la propria autovettura munito di una polizza di responsabilità civile. È un obbligo cui lo Stato chiama ogni cittadino e al quale ogni cittadino deve corrispondere. Ovviamente, essendo un obbligo di legge, è necessario che il mercato sia regolamentato in modo più o meno uniforme, per evitare disparità di trattamento tra cittadini della stessa Repubblica, magari in territori diversi. Proprio a questo proposito, in audizioni fatte nella Commissione, ma nel confronto con il Governo, io ho soffermato la mia attenzione sull'organo che poi deve controllare questo sistema tariffario, che è l'IVASS. Ebbene, la relazione del 2013 dell'IVASS ci attesta come la frequenza dei sinistri nel periodo 2004-2013 si è ridotta complessivamente del 30,9 per cento e nel triennio 2011-2013 questo decremento è stato pari al 16,5 per cento. Tra l'altro, il segmento autovetture registra un decremento dall'8,1 al 6,6 per cento della frequenza dei sinistri e per le moto ed i ciclomotori la variazione in diminuzione è stata addirittura doppia di quella del periodo 2004-2013. L'intero settore registra invece, nel triennio 2011-2013, un incremento del costo sinistri medio totale da 4.435 euro a 4.711 euro, pari al più 6,2 per cento. Ovviamente, questo incremento è dovuto a quel meccanismo abbastanza strano e contorto che è quello delle riserve, rispetto al quale credo che siamo intervenuti prevedendo, in questo decreto, che le imprese di assicurazione possono erogare prestiti ad alcune categorie di imprese.

Abbiamo allora lavorato in Commissione perché vorremmo che nello stesso territorio nazionale gli automobilisti virtuosi avessero parità di trattamento rispetto all'intero territorio nazionale. Questo significa, vice ministro De Vincenti, che un assicurato che ha la propria autovettura assicurata nella città di Portici, quindi nella provincia di Napoli, e da dieci anni non ha avuto sinistri deve pagare un premio più o meno corrispondente a quello, ad esempio, del senatore Tomaselli, che nella provincia di Brindisi dove vive ha i suoi stessi diritti e doveri.

Per allentare questa rigidità del mercato, abbiamo immaginato di lavorare intorno a degli emendamenti, e poi ad un ordine del giorno, vista la fretta e l'inammissibilità degli stessi. Devo dire che questo ordine del giorno ha registrato moltissime attestazioni di consenso e intorno ad esso, nel dibattito in Commissione e con il vice ministro De Vincenti, rappresentante del Governo, si è addivenuti all'idea che l'intera regolamentazione di questo settore avverrà probabilmente nel mese di settembre con un decreto sulla concorrenza che dovrebbe contemplare anche la risoluzione di queste opacità che creano una serie di difficoltà.

Devo dire, per correttezza, che il collega Tomaselli, come primo firmatario, ed io, come cofirmatario, abbiamo presentato un disegno di legge che vuole proprio intervenire su questo settore e su questo tema.

Noi siamo impegnati in queste ore anche con un dibattito molto serrato, in un confronto per certi aspetti aspro, a modificare il sistema bicamerale e stiamo intervenendo sulla Costituzione. Ebbene, caro vice ministro De Vincenti, cari colleghi che mi ascoltate, vorrei concludere il mio intervento leggendo l'articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini

hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...». Ecco, io vorrei che, come prescrive il secondo comma di quest'articolo, fosse garantito questo compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ad oggi le assicurazioni nel territorio napoletano stanno ponendo ai cittadini assicurati, che sono virtuosi così come gli automobilisti di altri ambiti territoriali del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Marinello*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per fatto personale**

D'ADDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ADDA (*PD*). Signor Presidente, intervengo per fare una precisazione che ritengo importante in merito ad alcune affermazioni, comparse sui *social network*, rese dall'onorevole del Movimento 5 Stelle Roberta Lombardi, in merito al fatto che alcuni senatori «liberi pensatori» del PD avrebbero partecipato alla marcia sul Quirinale per le riforme costituzionali.

Vorrei dire, rispetto a questo problema, che sicuramente tutti i senatori del PD sono «liberi pensatori», e proprio per questo non sempre concordano su tutto. Ma altrettanto sicuro è il fatto che non compiono alcuna marcia sul Quirinale, o a Roma, e aggiungo che erano presenti in Aula – è stato da me verificato – per seguire l'incardinamento del decreto competitività, del quale sino ad ora abbiamo seguito gli interventi.

Ci tengo quindi a ribadire che, per quanto ci riguarda, marce sul Quirinale non ne facciamo. Pur rimanendo liberi di pensare e di avere le nostre convinzioni, magari anche in dissenso dal Gruppo, sicuramente siamo sempre presenti qui e non permettiamo a nessuno di utilizzare il nostro lavoro e le nostre idee per strumentalizzarle ad altri fini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 25 luglio 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 25 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (1541) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,31*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (1541)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessi che:

il continuo e reiterato uso della decretazione d'urgenza, come normale prassi legislativa, utilizzato dall'attuale Governo e che riprende una modalità introdotta dai precedenti, e più volte censurata dai richiami del Capo dello Stato e da numerose sentenze della Corte costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, produce, assieme al ricorso, divenuto ormai consuetudinario, alla fiducia, da un lato, un vulnus all'articolo 70 della Carta costituzionale, che affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere, e, dall'altro, uno svuotamento e una mortificazione del ruolo del Parlamento e dei parlamentari;

il decreto-legge 91/2014 si è trasformato nei fatti nell'"ultimo treno utile", prima della pausa estiva, per far approvare norme che il Governo non è stato e non è capace di emanare in via ordinaria;

l'utilizzo del decreto-legge, composto da argomenti eterogenei e che tutti, o parte di essi, non presentano caratteri di necessità e urgenza, e soprattutto non rispettano la caratteristica della "straordinarietà" dell'intervento governativo ex articolo 77 della Costituzione, a cui si aggiungono le sovrabbondanti modifiche, proposte dal Governo e dai relatori durante l'*iter* di discussione parlamentare, che ne appesantiscono il contenuto au-

mentandone la disorganicità, tanto da farlo divenire, sempre più spesso, un provvedimento omnibus, conferma la distorsione insopportabile del rapporto costituzionale tra poteri costituiti: Governo e Parlamento;

la Corte costituzionale ha più volte censurato la carenza di omogeneità dei decreti-legge ed ha considerato quel requisito rilevante tanto quanto i requisiti espressamente prescritti dall'articolo 77 della Costituzione;

lo stesso Presidente della Repubblica è più volte intervenuto richiamando al rispetto rigoroso delle caratteristiche e dei requisiti in tema di decretazione d'urgenza;

il decreto-legge in esame, disomogeneo, disorganico, ulteriormente appesantito risulta mancante dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione, nonché di quelli indicati all'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988. Già nel titolo si coglie la eterogeneità delle materie oggetto di tale atto con forza di legge emanato dal Governo: si passa dal comparto agricolo a quello energetico, dalla tutela ambientale all'edilizia scolastica per giungere a norme introdotte in virtù di emendamenti del Governo ovvero dei relatori come ad esempio la riproposizione integrale del decreto-legge 100/2014, sull'Ilva, Atto Senato n. 1567, le norme sulla gestione dei rifiuti in Campania e di Roma Capitale, le nuove disposizioni sulle società di risparmio che gestiscono i fondi immobiliari (SGR), il pagamento a Poste italiane S.p.a. di 535 milioni in attuazione della sentenza del tribunale dell'Unione europea, interventi per la regolazione delle gare d'ambito gas naturale, le disposizioni interpretative relative alla pesca professionale in acque interne e internazionali, le norme capillari relative alla vendita degli pneumatici, e così via;

dall'analisi complessiva del testo si evidenzia come la disomogeneità sia composta da argomenti che non assumono caratteri di necessità e urgenza, come ad esempio l'articolo 6 relativo alla rete del lavoro agricolo di qualità; l'articolo 11 che riguarda misure per la protezione di specie animali, il controllo delle specie alloctone e disposizioni varie sui parchi nazionali;

l'articolo 31 che reintroduce l'anatocismo, poi soppresso durante l'esame in Commissione; le disposizioni interpretative relative alla pesca professionale in acque interne e internazionali, le norme capillari relative alla vendita degli pneumatici e che potrebbero costituire oggetto di analisi approfondita e attenta da parte del Parlamento, una volta stralciati, potendo così seguire i normali *iter* parlamentari;

la legge n. 400 del 1988, prevede che il decreto-legge debba contenere misure di immediata applicazione mentre il decreto in oggetto contiene norme destinate a produrre effetti pratici differiti nel tempo come gli incentivi per l'assunzione di giovani lavoratori in agricoltura erogati a partire dal 2015, così come la riduzione della tariffa incentivante la produzione di energia;

come evidenziato dalla nota di lettura del Servizio del bilancio del Senato, molte disposizioni presentano profili di incostituzionalità ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. In particolare molte delle norme recate



dal provvedimento, come attesta la relazione tecnica di accompagnamento, o sono prive di idonea copertura in quanto ritenute prive di effetti finanziari significativi o prevedono coperture basate su norme prive di necessaria e sufficiente efficacia finanziaria. Si tratta in particolare degli articoli 21 e 22 per i quali si dichiara nella relazione tecnica che le disposizioni comportano effetti di entità trascurabile non fornendo nel contempo alcun elemento a sostegno dell'affermata esiguità del numero dei beneficiari delle agevolazioni fiscali oggetto della norma; dell'articolo 7, commi 1 e 2, la cui quantificazione degli oneri connessi alla detrazione fiscale non è correlata dalle necessarie informazioni che consentano una verifica positiva della stima dell'onere; dell'articolo 10, comma 4, che risulta carente degli elementi che dimostrino l'entità degli oneri e la sufficienza delle risorse utilizzate a copertura; dell'articolo 10, comma 7, la cui invarianza finanziaria non viene sufficientemente dimostrata; dell'articolo 10, comma 12, dove si riscontra una evidente carenza di copertura; dell'articolo 11, comma 2, che risulta carente degli elementi posti alla base della quantificazione degli oneri stimati; dell'articolo 11, comma 5, di cui manca totalmente la quantificazione dell'onere; dell'articolo 12, la cui norma concernente spese per il personale non è accompagnata dalla puntuale stima degli effetti indotti per l'erario e dalla indicazione dei parametri e delle aliquote utilizzate come previsto da una circolare della Ragioneria generale dello Stato; dell'articolo 13, comma 5, che oltre a presentare una grave carenza nella valutazione dell'entità dell'onere, non propone un'adeguata copertura finanziaria; dell'articolo 14, che dovrebbe indicare in maggior dettaglio elementi che dimostrino il presumibile onere; dell'articolo 18, i cui dati utilizzati per la quantificazione dell'onere risultano estremamente incompleti e difficilmente riscontrabili, e le risorse utilizzate a copertura risultano avere un incerto indice di spendibilità non idoneo all'onere da finanziare; dell'articolo 19, la cui quantificazione della stima è incentrata su ipotesi non riscontrabili al momento;

molte norme contenute nel decreto-legge in esame, oltre a presentare profili di incostituzionalità, non possono essere condivise neanche nel merito:

la disposizione recata dall'articolo 13, piuttosto che disciplinare in modo compiuto il sistema dei controlli ambientali, adotta procedure semplificate per le operazioni di bonifica o di messa in sicurezza di siti contaminati da rifiuti anche radioattivi. In particolare, con riferimento al comma 6, manca del tutto la individuazione dell'autorità competente a compiere la valutazione di eventuali rischi sanitari, derivanti dalla utilizzazione dei siti contaminati, con ciò ledendo in modo palese il diritto sancito dall'articolo 32 della Costituzione "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...";

la disposizione di cui all'articolo 26, comma 3, che riduce unilateralmente la tariffa incentivante per la produzione di energia a decorrere dal 1° gennaio del prossimo anno, con il conseguente stravolgimento degli accordi stabiliti in precedenza tra Gestore dei servizi elettrici e pro-

duttori autorizzati all'acquisto di energia, ha evidenti effetti retroattivi sui rapporti già in essere arrecando grave danno ai soggetti interessati in funzione degli impegni già assunti in base alle norme vigenti e sui cosiddetti rapporti "di durata" già costituiti sui quali i produttori hanno basato le loro valutazioni anche di natura economica;

è alto il rischio del sorgere di un possibile conflitto fra le nuove disposizioni riferite al settore energetico e i principi della Carta europea dell'energia, in particolare nella parte relativa alla tutela degli investimenti, secondo la quale, per quanto concerne gli investimenti realizzati, le parti contraenti devono incoraggiare e creare condizioni stabili, favorevoli e trasparenti per gli investitori stranieri e applicare agli stessi il trattamento della Nazione più favorita o il trattamento da essi concesso ai propri investitori, a secondo di quale regime sia più favorevole. Gli investitori devono godere di una piena tutela e sicurezza e ciascuna parte contraente deve evitare in ogni modo di pregiudicare con misure ingiustificate o discriminatorie la gestione, il mantenimento, il godimento o la vendita degli stessi,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea.

---

## **QP2**

CIOFFI, GIROTTI, NUGNES, CASTALDI, MARTELLI, PETROCELLI, MORONESE, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

## **Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1541 di «Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea»,

premessi che:

L'Assemblea del Senato si trova ad esaminare non un decreto-legge ma due. La disomogeneità del testo, già rilevata in sede di esame dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, è stata infatti ulteriormente aggravata a seguito dell'esame presso le Commissioni referenti, mediante l'inserimento, ad opera dei relatori e del Governo, di ulteriori disposizioni, tra le quali spicca la trasposizione di un intero decreto-legge già vigente: il decreto-legge n. 100 del 16 luglio 2014, pubblicato sulla G.U. n. 164 del 17 luglio 2014, già assegnato al Senato come autonomo disegno di legge n. 1567 il quale, a dispetto di un titolo facente generico riferimento a misure ed attività di tutela ambientale e sanitaria per le imprese sottoposte a commissariamento straordinario, in realtà disciplina procedure concernenti la Società Ilva s.p.a, sulla quale sono già intervenuti ben cinque decreti-legge. Viene in rilievo, anzitutto, la scorrettezza di tale modo di procedere. In luogo di introdurre nel decreto in esame un emendamento ex novo - il quale entrerebbe in vigore con la tempistica prevista per le altre modificazioni - si preferisce rendere immediatamente vigente il contenuto di tale emendamento, peraltro ampiamente annunciato sulla stampa, trasformandolo in un autonomo decreto-legge da lasciar cadere successivamente. Sicché l'Assemblea si trova ad esaminare emendamenti taluni dei quali risultano già pienamente in vigore, con effetti paradossali in caso di mancata approvazione. Il mancato accoglimento da parte dell'Aula si rivelerebbe del tutto inefficace permanendo - nei sessanta giorni costituzionalmente previsti - la vigenza del citato decreto-legge n.100/2014. Si è dunque in presenza di un inopportuno inquinamento del processo di conversione in legge dei decreti, mediante l'intreccio tra il potere di emendamento fuori dai termini ordinari riconosciuto a relatori e Governo, negato ai singoli senatori, ed il potere legislativo temporaneamente riconosciuto al Governo dall'articolo 77 della Costituzione. Tale modo di procedere, oltre ad ingenerare confusione nei lavori delle Camere, incide negativamente su delicati profili del rapporto Governo-Parlamento e maggioranza-opposizione. Ove a ciò dovesse aggiungersi l'esercizio del potere di fiducia ci si troverebbe di fronte ad un caso di scuola di scorrettezza legislativa che nessuna prassi può legittimare, specialmente mentre si celebra la costituzionalizzazione dei limiti alla decretazione d'urgenza oggi previsti dalla legge n.400 del 1988;

oltre che dal punto di vista dell'alterazione dell'equilibrio dei rapporti tra Governo e Parlamento, anche nel merito l'articolo aggiuntivo in questione è suscettibile di recare un vulnus di natura costituzionale. In particolare, la disposizione reca modifiche a talune previsioni contenute nel decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, al fine di semplificare l'iter procedimentale per l'attuazione degli interventi previsti nel Piano ambientale, modificando la tempistica di attuazione delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale e del cosiddetto piano ambientale dell'ILVA S.p.a., che viene differita. Nel disporre il prolungamento dei termini non viene

effettuato l'equo contemperamento di interessi e si fa prevalere il principio di continuità aziendale su quelli della tutela dell'ambiente e della salute riferibili agli articoli 9 e 32 della Costituzione. Ne risulta, ancora una volta, privilegiata la produzione, seppur condizionata al rispetto e all'attuazione di prescrizioni ambientali, rispetto all'immediata cessazione delle emissioni inquinanti. A tal fine è opportuno rammentare che la tutela della salute costituisce «interesse della collettività», diritto primario e assoluto, pienamente operante anche nei rapporti tra privati (ex plurimis sentenze n. 88 del 1979, n. 184 del 1986, n. 559 del 1997, n. 202 del 1991). La disposizione in esame, nel combinato disposto con i numerosi decreti-legge, che lo hanno preceduto, viene dunque a configurare un corpus legislativo straordinario in e di natura provvedimentale che rischia di alterare la struttura essenziale dell'attuale normativa - di derivazione comunitaria - eliminando unilateralmente tutti quegli elementi che contribuirebbero a tener conto degli effetti che determinate attività produttive - poste in essere in violazione di legge - possono produrre sulla salute e gli ecosistemi. Vengono così ad essere reiterate ovvero prolungate procedure regressive in materia di tutela dell'ambiente e della salute, trasparenza delle procedure, tempistica di attuazione delle prescrizioni imposte dall'autorizzazione integrata ambientale. Ciò è tanto più grave in una vicenda che, anche dal punto legislativo, ha visto gravemente penalizzati i principi di tutela delle popolazioni residenti nell'area interessata dall'attività, gravemente inquinante, dell'impianto ILVA;

la impropria trasposizione del contenuto di un intero decreto in un altro, approfittando dell'iter agevolato garantito dai regolamenti parlamentari, è stata operata in un contesto di già clamorosa disomogeneità del decreto originario, palesemente rilevabile scorrendo le stesse rubriche degli articoli. Essi riguardano, tra le altre cose, i seguenti ambiti: controlli sulle imprese agricole, istituzione del registro unico dei controlli sulle imprese agricole e potenziamento dell'istituto della diffida nel settore agroalimentare, rilancio del settore vitivinicolo, interventi per il sostegno del Made in Italy, misure per la sicurezza alimentare e la produzione della mozzarella di bufala campana DOP, lavoratori agricoli, detrazioni per l'affitto di terreni agricoli ai giovani, efficientamento energetico degli edifici scolastici e universitari pubblici, utilizzo delle risorse per la mitigazione del rischio idrogeologico, svolgimento delle indagini sui terreni della Regione Campania destinati all'agricoltura, protezione di specie animali, controllo delle specie alloctone e difesa del mare, Parco nazionale delle Cinque Terre, inquinamento da sostanze ozono lesive contenute nei sistemi di protezione ad uso antincendio, onde elettromagnetiche, parametri di verifica per gli impianti termici civili, organi di verifica ambientale, spesa per la programmazione unitaria 2007/2013, operazioni di bonifica o di messa in sicurezza e per il recupero di rifiuti anche radioattivi, gestione dei rifiuti militari, bonifica delle aree demaniali destinate ad uso esclusivo delle forze armate, scarichi in mare, ordinanze contingibili e urgenti, poteri sostitutivi e sistema di tracciabilità dei rifiuti, smaltimento rifiuti nella Regione Campania, recepimento della direttiva 2011/92/UE in materia di valutazione di

impatto ambientale, modifiche alle norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi, modifiche alla disciplina ACE - aiuto crescita economica, principi contabili internazionali, modifiche al Codice civile, emissioni di obbligazioni societarie, ritenuta alla fonte sugli interessi, regime sostitutivo sui finanziamenti a medio e lungo termine, esenzione da corrispettivi e oneri del sistema elettrico per reti interne, copertura di oneri sostenuti dal Gestore dei servizi energetici, tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici, sistema tariffario dei dipendenti del settore elettrico, costi del sistema elettrico per le isole minori non interconnesse, sistema tariffario elettrico delle Ferrovie dello Stato, semplificazione amministrativa e di regolazione a favore di interventi di efficienza energetica e impianti a fonti rinnovabili, decorrenza delle valute e calcolo degli interessi, garanzia dello Stato in favore di SACE ed altro ancora. Nonostante questa conclamata elusione dei principi di omogeneità stabiliti dalla legge 400 del 1988, ci si è ben guardati dall'evitare forme di intreccio tra più provvedimenti d'urgenza, derivandone un'alterazione del lineare svolgimento della procedura parlamentare di esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, come definita a livello costituzionale e specificata negli stessi regolamenti parlamentari;

la eterogeneità che caratterizza il decreto in esame si palesava del resto già nel titolo, laddove si è pensato di associare la materia dell'edilizia scolastica a quella dell'agricoltura. Una scelta in perfetta sintonia con la prassi di questi ultimi anni, che ritiene sufficiente introdurre nel titolo tutte le materie trattate per far sembrare omogeneo il testo. Ma l'omogeneità richiesta non è riferita al titolo, bensì alle materie trattate. Il problema dell'omogeneità è intrinsecamente connesso con quello della sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza, del quale costituisce una sorta di corollario. In tema di requisiti costituzionali dei decreti-legge, si ricorda che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 171 del 2007, ha specificato che: "l'utilizzazione del decreto-legge - e l'assunzione di responsabilità che ne consegue per il Governo secondo l'articolo 77 della Costituzione - non può essere sostenuta dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e di urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina che è stata introdotta";

neppure la genericità del preambolo, laddove si richiama la straordinaria necessità ed urgenza delle misure adottate appare idonea a dare copertura costituzionale a numerose disposizioni e segnatamente: all'articolo 10, comma 8, che interviene sulla nomina e sulla composizione del collegio dei revisori dell'ISPRA, disciplinando in particolare la nomina di un dirigente di livello dirigenziale generale del Ministero dell'ambiente; all'articolo 20, dove, tra l'altro, si prevede di elevare a rango normativo il ruolo e le funzioni dell'Organismo di una fondazione di diritto privato costituita da organizzazioni rappresentative delle principali categorie di soggetti interessati alla materia contabile, attribuendo a tale fondazione il potere di emanare i principi contabili nazionali, fornire supporto all'attività del Parlamento e al Governo, partecipare al processo di elaborazione

dei principi contabili internazionali adottati in Europa; all'articolo 5, comma 2, con cui si istituisce un Fondo per il quale le risorse disponibili saranno messe in bilancio a decorrere dal 2015; all'articolo 8, comma 1, ove si dispone un rifinanziamento a partire dal 2018. A tale proposito, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 15, comma 3 della legge n. 400 del 1988, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione. Come sottolineato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 220 del 2013 (in riferimento al DL n. 201/2011), tale norma, pur non avendo, sul piano formale, rango costituzionale, esprime ed esplicita ciò che deve ritenersi intrinseco alla natura stessa del decreto-legge, che entrebbe in contraddizione con le sue stesse premesse, se contenesse disposizioni destinate ad avere effetti pratici differiti nel tempo. La presenza di disposizioni a carattere prettamente ordinamentale - che dispiegano i loro effetti in un ampio arco temporale - accresce, anzi, i vizi del decreto rispetto ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e proietta la materia al di fuori della legittima portata di un intervento emergenziale. In tutto ciò non si è neppure tenuto alcun conto dei reiterati messaggi presidenziali alle Camere di ammonimento verso provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione, i quali sfuggono alla comprensione dell'opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. La ostentata reiterazione di simili prassi, specie quando si legifera su temi che riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale, pone in gioco la qualità e la sostenibilità del modo di legiferare;

considerato che:

l'articolo 26, che interviene sulle tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici modifica, sostanzialmente riducendola, la tariffa incentivante già riconosciuta, in base alle convenzioni stipulate con il Gestore dei servizi elettrici, ai produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici. Il sistema di incentivazione vigente, rivolto a promuovere l'impiego di fonti rinnovabili, consiste, com'è noto, nel garantire ai produttori autorizzati l'acquisto da parte del GSE dell'energia prodotta ad una tariffa fissata con decreto ministeriale, per una durata stabilita oggi in venti anni. L'intervento normativo prefigurato dal decreto in esame comporterà una modifica unilateralmente imposta della tariffa incentivante in due direzioni previste alternativamente. Secondo la prima di queste, la tariffa incentivante (commi 3 e 4), per impianti di potenza superiore a 200 KW, verrebbe ridotta a far data dal 1° gennaio 2015, con l'applicazione di un fattore di riduzione crescente in base al periodo residuo, ed erogata per 24 anni dalla data dell'entrata in esercizio dell'impianto. In base alla seconda alternativa proposta, tali disposizioni non si applicherebbero nelle ipotesi in cui i titolari degli impianti optino, entro il 30 novembre 2014, per una riduzione del 10 per cento dell'incentivo oggi riconosciuto, a decorrere dal 1° gennaio 2015. Una modifica *ex lege* delle condizioni alle quali l'incentivo è stato riconosciuto in base alle convenzioni già stipulate

ha il carattere di un intervento normativo sostanzialmente retroattivo. Esso verrebbe ad incidere su rapporti "di durata" già costituiti e su situazioni e sugli effetti di decisioni già assunte dai produttori che a tal fine hanno posto in essere i relativi investimenti, in base a previsioni economiche di cui è parte determinante l'incentivo. La Corte costituzionale ha ricordato come il principio di irretroattività della legge - pur riconosciuto come principio generale dall'articolo 11, primo comma, delle disposizioni preliminari del codice civile - non ha ottenuto in sede costituzionale (salvo quanto espresso nell'articolo 25 della Costituzione con riferimento alla materia penale) alcuna garanzia specifica e, pertanto, non è interdetto al legislatore di emanare disposizioni che vengano a modificare in senso sfavorevole per i beneficiari la disciplina dei rapporti di durata, anche se l'oggetto di questi sia costituito da diritti soggettivi perfetti. Unica condizione essenziale è che "tali disposizioni non trasmodino in un regolamento irrazionale, frustrando, con riguardo a situazioni sostanziali fondate sulle leggi precedenti, l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica, da intendersi quale elemento fondamentale dello Stato di diritto" (sentenza n. 302/2010 e n. 264 del 2005; in senso conforme, ex plurimis, sentenze n. 236 e n. 206 del 2009). L'affidamento gode di tutela costituzionale, riconducibile non solo all'articolo 3 della Costituzione, ma altresì all'articolo 41 della Costituzione, quando il privato intraprenda un'attività economica che comporta tra l'altro oneri per investimenti. Il legittimo affidamento in questo caso comporta l'attesa che i cambiamenti normativi sopravvenuti non finiscano per rendere inutili le iniziative già assunte e gli oneri già sostenuti. Nello specifico della norma recata dal provvedimento, inoltre, i rapporti in atto cui la nuova disciplina dell'incentivo pretenderebbe di applicarsi sono oggetto di convenzioni stipulate con il GSE (Gestore dei servizi elettrici) e in corso di esecuzione. Si avrebbe dunque la violazione unilaterale di vere e proprie obbligazioni sorte ed esigibili in forza di un contratto;

l'intervento normativo trattato dal citato articolo 26 appare in contrasto anche con gli obblighi internazionali derivanti dal Trattato sulla Carta europea dell'energia, a cui è stata data esecuzione in Italia con legge 10 novembre 1997, n. 415. Ai sensi dell'articolo 10, paragrafo I, del Trattato, "ogni Parte contraente incoraggia e crea condizioni stabili, eque, favorevoli e trasparenti per gli investitori di altre Parti contraenti che effettuano investimenti nella sua area. Gli investimenti godono inoltre di una piena tutela e sicurezza e nessuna Parte contraente può in alcun modo pregiudicare con misure ingiustificate e discriminatorie la gestione, il mantenimento, l'impiego, il godimento o l'alienazione degli stessi.". L'articolo 26, quindi, viola l'impegno ad assicurare "condizioni stabili" oltre che "eque, favorevoli e trasparenti" agli investimenti, che non godrebbero di "piena tutela e sicurezza". Il contrasto con gli obblighi derivanti dal Trattato a sua volta si riverbererebbe in un vizio di legittimità costituzionale per violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, secondo cui le leggi statali e regionali devono rispettare, oltre che la Costituzione, i "vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi

internazionali", compresi, quindi, quelli derivanti dai Trattati ratificati dallo Stato italiano;

inoltre la relazione illustrativa al provvedimento, nella parte concernente gli interventi di politica energetica, afferma che: "L'azione da porre in essere, dunque, risponde ad un disegno unitario che è idoneo ad incidere su singole voci tariffarie e componenti strutturali del sistema energetico. Esso per essere attuato richiede interventi molteplici e diversificati, di natura legislativa ed amministrativa [...] Il presente provvedimento intende dare avvio a questo processo". A tale proposito, appare opportuno ricordare che lo strumento del decreto-legge è ritenuto dalla Corte costituzionale palesemente inadeguato "a realizzare una riforma organica e di sistema", tanto più quando tale riforma è motivata da "esigenze manifestatesi da non breve periodo" e "richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo, tali da poter rendere indispensabili sospensioni di efficacia, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immediatezza di effetti connaturata al decreto-legge, secondo il disegno costituzionale" (sentenza 220/2013). In ragione di quanto rilevato, per tali ambiti occorrerebbe disporre con legge ordinaria ed in armonia rispetto ai principi del diritto comunitario menzionati. Peraltro va segnalato che le modifiche apportate dalle Commissioni riunite all'articolo 26 non sembrano idonee a risolvere alcuna delle problematiche sopra esposte;

valutato che:

l'articolo 13 modifica il Codice dell'ambiente al fine di disporre che per l'individuazione delle misure di prevenzione, di messa in sicurezza e per le bonifiche da realizzare nelle aree del demanio destinate ad uso esclusivo delle Forze armate si applicano le concentrazioni di soglia di contaminazione di cui allo stesso Codice dell'ambiente (allegato 5 al titolo V della Parte Quarta). In tal modo si stabiliscono, per la bonifica delle aree militari, limiti più tolleranti rispetto ai limiti di concentrazione di sostanze inquinanti attualmente applicati, poiché i siti saranno equiparati, rispetto ai limiti di contaminazione, alle aree industriali e non più alle aree residenziali e destinate a verde. L'impatto della previsione appare di non poca portata, dato che si tratta di aree - quali poligoni militari, campi di addestramento - nelle quali negli anni possono essere state condotte attività capaci di liberare sostanze pericolose. Tenuto conto del fatto che i costi per l'effettivo ripristino delle aree ai fini del loro utilizzo a fini civili ricadrà poi nei fatti sugli enti territoriali, ne deriva una possibile lesione dei valori costituzionali tutelati dall'articolo 9 della Costituzione;

peraltro, la prima parte dell'articolo 13 in oggetto contiene anche una procedura semplificata per le operazioni di bonifica o di messa in sicurezza di siti contaminati, consentendo che essi vengano utilizzati a fini industriali anche prima del risanamento, procedura applicabile anche ai procedimenti già in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame. L'operatore interessato ad effettuare bonifiche del suolo può presentare uno specifico progetto contenente un cronoprogramma di svolgimento dei lavori. L'operatore privato che intraprende l'operazione auto-



certifica veridicità e completezza dei dati e delle informazioni, senza che sia previsto alcun controllo, anche a campione, da parte dell'ente pubblico competente. Sulla base di tali dati la procedura prevede una rapida approvazione del progetto di bonifica e solo successivamente si provvede alla presentazione del Piano di caratterizzazione, per il cui esame è previsto il silenzio-assenso. Ne deriva uno stato di incertezza sul reale stato di contaminazione, in assenza della introduzione di misure atte ad assicurare la trasparenza e l'informazione dei cittadini durante il procedimento;

l'articolo 14 introduce una disciplina volta ad accelerare le attività necessarie - secondo quanto evidenziato dalla relazione che accompagna il disegno di legge in esame - per conformare la gestione dei rifiuti nella Regione Campania alla sentenza della Corte di Giustizia europea del 4 marzo 2010, che ha condannato lo Stato italiano per violazione degli obblighi comunitari di corretta gestione dei rifiuti nella regione Campania. Il comma 4 demanda ad un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la nomina di un commissario straordinario per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti nella provincia di Salerno. Tale scelta dimostra come il Governo non intenda avviare nella Regione Campania un ciclo virtuoso dello smaltimento dei rifiuti che rispetti a pieno quanto previsto dalla vecchia direttiva 2006/12/CE e soprattutto da quanto emerge dalla nuova direttiva rifiuti 2008/98/CE recepita in Italia con il decreto legislativo 205/2010 con cui l'Unione Europea ha così inteso avvicinarsi a una "società del riciclaggio" cercando di evitare la produzione dei rifiuti o limitandone l'aumento e di utilizzare i rifiuti come risorse, stabilendo una gerarchia dei rifiuti in base a ciò che costituisce la migliore opzione ambientale per la politica dei rifiuti. Tale gerarchia è ben chiarita dall'articolo 4 della direttiva 2008/98/CE per cui gli Stati membri devono obbligatoriamente adottare le misure per il trattamento dei loro rifiuti secondo questo ordine di priorità: prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo e smaltimento. Nel caso in questione si inverte tale ordine di priorità senza che nulla sia stato fatto per arrivare a conseguire gli obiettivi che la normativa comunitaria fissa al 2020 per il riciclaggio dei rifiuti domestici. Ne risulta accolta la prescrizione in base alla quale le misure da adottare per la gestione dei rifiuti devono assicurare che non vi sia pericolo per la salute umana e pregiudizio ambientale, cosa che non si può affermare nei casi in cui si continuano a costruire inceneritori e discariche. Ci si troverebbe dunque in presenza di un quadro normativo incompatibile con l'articolo 117, primo comma, della Costituzione, secondo cui le leggi statali e regionali devono rispettare, oltre che la Costituzione, i "vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali";

sempre con riguardo ai profili di violazione dell'articolo 117 della Costituzione, in riferimento al diritto comunitario, occorre rilevare come l'articolo 16 intervenga a modificare la disciplina dell'attività di cattura per l'inanellamento e per la cessione a fini di richiamo. Il nuovo testo consente la cattura nel rispetto delle condizioni e delle modalità che definiscono l'attività di caccia in deroga. L'intervento normativo sarebbe fina-

lizzato a superare i rilievi della Commissione europea nell'ambito della procedura d'infrazione 2014/2006 in materia di divieto delle attività di cattura di uccelli a fini di richiamo mediante reti. Proprio in riferimento alle deroghe e in merito alla violazione della direttiva comunitaria di settore, la Commissione europea, nell'atto di costituzione in mora rileva che: «In questo contesto, la Commissione ricorda che la deroga è un provvedimento eccezionale, che può essere adottato in base ad una precisa e puntuale analisi dei presupposti e delle condizioni di fatto stabilite dall'articolo 9. Il fatto che l'impiego delle reti per la cattura di uccelli da utilizzare come richiami vivi sembri essere avvenuto per più di quindici anni contraddice i fini e le ragioni per le quali i poteri derogatori sono stati eccezionalmente previsti dalla normativa (Sentenza n. 1865 del 16/07/2013 del TAR Lombardia). L'istituto della deroga, per sua stessa natura, deve essere considerato attivabile solo in via eccezionale e non ne può essere consentita una ripetizione periodica, con cadenza annuale e stagionale, tale da costituire un regime di cattura permanente, in violazione delle norme della direttiva.»;

tenuto conto che:

con riferimento al mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, si può rilevare che in merito alle stime sulla platea dei beneficiari delle misure agevolative contenute negli articoli 21 e 22 si riscontra che la Relazione tecnica non provvede a suffragare l'assunto in base al quale le fattispecie interessate rappresenterebbero un numero limitato, assunto dal quale discende la conclusione di una indimostrata trascurabile entità degli effetti finanziari connessi ai benefici introdotti. Per quanto attiene alla rimodulazione degli incentivi di cui all'articolo 26, che si risolverà in un allungamento dei tempi di erogazione ovvero in una riduzione rispetto agli attuali livelli, oltre ad evidenziare la possibilità dell'insorgenza di un cospicuo contenzioso, si rappresenta che l'operazione implica in ogni caso una riduzione degli incassi delle società produttrici di energia con il fotovoltaico, con annessa perdita di gettito IRES - e relativa addizionale cosiddetta Robin Hood Tax - e IRAP delle imprese fotovoltaiche, senza che ciò sia adeguatamente contabilizzato negli effetti. Con riferimento alla disposizione di cui all'articolo 31, recante una norma correttiva della legge di stabilità per il 2014 in materia di anatocismo - soppressa durante l'esame nelle Commissioni riunite -, appare evidente che non risulta scongiurato il rischio di effetti finanziari negativi per le amministrazioni pubbliche, in relazione a contratti da queste stipulati, rispetto al nuovo meccanismo di decorrenza degli interessi sugli interessi maturati,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1541.

**QP3**

ORELLANA, BATTISTA, BIGNAMI, DE PIN, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, CAMPANELLA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame dell'Atto Senato n. 1541 (Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea);

premessi che:

anche da una superficiale analisi appare assolutamente evidente l'eterogeneità (rinvenibile persino nel titolo del provvedimento) delle disposizioni contenute nel decreto-legge in esame. Tale manifesta eterogeneità, perniciosamente coniugata con l'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza ravvisabile in molte delle disposizioni previste, del tutto prive di quel carattere di «straordinarietà» che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, devono necessariamente possedere, costituisce un elemento apertamente confliggente con i principi che a livello costituzionale disciplinano la decretazione d'urgenza;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 32 del 2014 (che richiama al suo interno precedenti pronunce, quali in particolare la storica sentenza n. 22 del 2012), configura il principio dell'omogeneità quale requisito di costituzionalità della legge di conversione, ontologicamente caratterizzata da un "nesso di interrelazione funzionale" al decreto-legge. Ciò premesso, secondo la Corte, dal generale principio di omogeneità della legge di conversione deriva una censura nei confronti «di provvedimenti governativi *ab origine* a contenuto plurimo» poiché sanzionare l'eterogeneità della legge di conversione rispetto al decreto-legge può risultare non agevole, o squilibrante il rapporto Governo-Parlamento, quando vi siano decreti-legge dal contenuto composito o eterogeneo;

i plurimi ambiti materiali che il presente disegno di legge ambisce a disciplinare, difficilmente possono considerarsi avvinti da quel nesso oggettivo o funzionale richiesto dalla Corte costituzionale affinché il contenuto di un provvedimento d'urgenza possa ragionevolmente considerarsi unitario;

le disposizioni del presente decreto-legge sembrano inoltre confliggere apertamente con le prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo cui i decreti-legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». A tal proposito, la disciplina posta dalla legge n. 400 del 1988, ancorché di livello ordinario, è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica avente carattere "ordinamentale";

come indicato espressamente dal Presidente della Repubblica, con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. È doveroso ribadire oggi che è indispensabile porre termine a simili "prassi", specie quando si legifera su temi che riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale. È in giuoco la qualità e sostenibilità del nostro modo di legiferare». In tale contesto si inserisce la peculiare tecnica legislativa adottata dal decreto in oggetto;

considerato che:

il decreto-legge presenta diversi profili di illegittimità costituzionale anche in riferimento alla violazione dell'articolo 81. Difatti, talune disposizioni del provvedimento, pur comportando oneri, non provvedono a illustrarne l'ammontare certo, ovvero indicano in maniera eccessivamente vaga le modalità per farvi fronte, rivalendosi su entrate non certe. Più in generale si riscontra la palese assenza di elementi idonei a suffragare l'ipotesi di invarianza degli effetti sui saldi di finanza pubblica. A tal proposito rilevano in particolare gli articoli 7, commi 1 e 2, 10, commi 4, 7 e 12, 11, commi 2, 5 e 12, 13, commi 5 e 8, 14, commi 2, 4, 5, 6, 7, 17, commi 2 e 3, 18, 19;

meritano particolare attenzione le disposizioni contenute all'interno degli articoli 21 e 22, i quali sembrano essere del tutto privi della necessaria copertura finanziaria. In entrambi i casi la relazione tecnica del provvedimento giustifica l'assenza di copertura in ragione del limitato numero di fattispecie interessate dalle rispettive estensioni delle agevolazioni fiscali previste dalle disposizioni, peraltro piuttosto articolate. Tuttavia, la succitata relazione non provvede a suffragare l'assunto in base al quale le fattispecie interessate rappresenterebbero un numero limitato. Per quel che concerne in particolare le disposizioni contenute all'interno dell'articolo 21, la necessità che il Governo elabori una stima precisa di suddette fattispecie è viepiù necessaria, se si considera che il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, che introduceva l'innalzamento al 26 per cento dell'aliquota di imposta sui redditi di natura finanziaria, quantificava le maggiori entrate attese anche con riferimento a soggetti e fattispecie che, proprio con l'articolo 21 del decreto-legge in esame, vengono parzialmente ricondotte ad una tassazione mediante imposta sostitutiva. Risulta pertanto incomprensibile la mancata quantificazione del minor gettito netto derivante dall'applicazione dell'imposta sostitutiva del 12,5 per cento a fronte di quella, previamente applicata, del 26 per cento;

considerato inoltre che:

l'articolo 13 del decreto-legge in esame apporta consistenti modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, introducendo, al comma 5, un articolo aggiuntivo, il 241-*bis*, ove vengono specificatamente indivi-

duate le misure da adottare per la gestione dei rifiuti militari e per la bonifica delle aree demaniali destinate ad uso esclusivo delle Forze armate. Il comma 1 del succitato articolo 241-*bis* sancisce che: «ai fini dell'individuazione delle misure di prevenzione, messa in sicurezza e bonifica, e dell'istruttoria dei relativi progetti, da realizzare nelle aree del demanio destinate ad uso esclusivo delle Forze armate per attività connesse alla difesa nazionale, si applicano le concentrazioni di soglia di contaminazione di cui alla Tabella 1, colonna b, dell'allegato 5, alla Parte IV, Titolo V, del presente decreto». Precedentemente all'entrata in vigore del decreto in esame, i parametri di riferimento erano quelli previsti dalla colonna a, della succitata Tabella 1, riferiti ai siti ad uso verde pubblico, privato e residenziale, sicuramente più stringenti delle soglie previste dalla colonna b, Siti ad uso commerciale e industriale. Considerando che il decreto ministeriale 6 marzo del 2008 identifica quali sistemi d'arma, utilizzati nei territori del demanio concessi ad uso esclusivo delle Forze armate, tutti i materiali d'armamento come: armi nucleari, biologiche e chimiche, bombe, torpedini, mine, razzi, appare del tutto evidente come un innalzamento dei valori di riferimento costituisca un grave pregiudizio per la salute pubblica e l'ambiente, in palese contrasto con quanto disposto dall'articolo 32 della Costituzione;

l'articolo 26 modifica *de facto* la tariffa incentivante già riconosciuta, in base alle convenzioni stipulate con il Gestore dei servizi elettrici (GSE), ai produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici. Il sistema di incentivazione precedentemente in vigore, era disciplinato dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, recante «Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE», diretto a garantire ai produttori autorizzati l'acquisto, da parte del Gestore dei servizi elettrici, dell'energia prodotta ad una tariffa fissata con decreto ministeriale, per una durata stabilita in venti anni;

i commi da 3 a 7 del già citato articolo 26, introducono una modifica unilateralmente imposta della tariffa incentivante, ovvero una sua sostanziale riduzione, con il conseguente stravolgimento degli accordi precedentemente stipulati. Tale modificazione autoritativa delle condizioni alle quali l'incentivo è stato riconosciuto, anche se tecnicamente intesa ad operare solo *ex nunc*, avrebbe il carattere di un intervento normativo sostanzialmente retroattivo, che andrebbe ad incidere su rapporti "di durata" già costituiti, nonché sugli effetti di decisioni già assunte dai produttori che in virtù di queste hanno effettuato le loro valutazioni anche di natura economica;

il rigoroso divieto di retroattività della norma, che trova nell'articolo 25 della Costituzione il suo fondamento primario, risulta ulteriormente confermato dalla consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale - da ultimo con la sentenza n. 103 del 2013, al n. 4 del Considerato in diritto -, individua «una serie di limiti generali all'efficacia retroattiva delle leggi, attinenti alla salvaguardia, oltre che dei principi costituzionali, di altri fondamentali valori di civiltà giuridica, posti a tutela

dei destinatari della norma e dello stesso ordinamento, tra i quali vanno ricompresi il rispetto del principio generale di ragionevolezza, che si riflette nel divieto di introdurre ingiustificate disparità di trattamento; la tutela dell'affidamento legittimamente sorto nei soggetti quale principio connaturato allo Stato di diritto; la coerenza e la certezza dell'ordinamento giuridico; il rispetto delle funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario (sentenza n. 209 del 2010, citata, punto 5.1, dei Considerato in diritto)»;

sulla base di quanto esposto in precedenza, non può non emergere la manifesta incostituzionalità di un intervento normativo che pretende di modificare d'autorità *in pejus* le condizioni contrattuali mediante le quali il GSE regola *jure privatorum* i propri rapporti con i produttori (ovvero la tariffa e la durata dell'incentivo). Se da una parte si incide retroattivamente su situazioni sostanziali già consolidate, dall'altra viene frustrato l'affidamento legittimo sorto sulla base della normativa e delle convenzioni in vigore, affidamento legittimo che gode di tutela costituzionale ai sensi dell'articolo 3 e dell'articolo 41 della Costituzione;

le disposizioni previste dal già menzionato articolo 26 confliggono con quanto disposto dall'articolo 10, paragrafo I, del Trattato sulla Carta dell'energia, nella misura in cui si richiede a ciascuna parte contraente di adoperarsi per la creazione di: «condizioni stabili, eque, favorevoli e trasparenti per gli investitori di altre Parti contraenti che effettuano investimenti nella sua area. Gli investimenti godono inoltre di una piena tutela e sicurezza e nessuna Parte contraente può in alcun modo pregiudicare con misure ingiustificate e discriminatorie la gestione, li mantenimento, l'impiego, il godimento o l'alienazione degli stessi»;

stante, dunque, un palese vizio di costituzionalità di talune norme contenute nel presente disegno di legge, riconducibili primariamente agli articoli 3, 25, 32, 41, 77, 81 e 117 della Costituzione, in aggiunta a molteplici sentenze della Corte costituzionale;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1541.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---

### Allegato B

#### **Integrazione all'intervento del senatore Endrizzi nella discussione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge n. 1567**

Vengono così ad essere reiterate ovvero prolungate procedure regressive in materia di tutela dell'ambiente e della salute, trasparenza delle procedure, tempistica di attuazione delle prescrizioni imposte dall'autorizzazione integrata ambientale. Ciò è tanto più grave in una vicenda che, anche dal punto legislativo, ha visto gravemente penalizzati i principi di tutela delle popolazioni residenti nell'area interessata dall'attività, gravemente inquinante, dell'impianto Ilva.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza nel caso di specie, pur soddisfacendo il requisito della omogeneità, non appare giustificato in ragione della insussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

In ragione della delicatezza degli interessi in gioco afferenti sia alla sfera della tutela della salute pubblica che al perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale tutelati dalla Carta costituzionale e dalle specifiche direttive comunitarie, il ricorso alla decretazione d'urgenza non appare più assistito dai necessari elementi di straordinarietà, tanto meno in un caso come quello in oggetto, nel quale si è già adottato per ben cinque volte il medesimo potere straordinario e provvisorio. Il succedersi in un ristretto arco temporale (poco più di due anni) di una pluralità di decreti-legge sulla stessa materia vanifica in radice l'essenza stessa della decretazione, che dovrebbe essere per sua natura uno strumento eminentemente temporaneo. Ne deriva anche una reiterata compressione del ruolo del Parlamento, che non è mai posto in condizioni di poter affrontare con l'adeguata tempistica e i necessari approfondimenti una tematica che postula il necessario bilanciamento tra i valori e principi costituzionali in gioco (articoli 9, 32 e 41 della Costituzione), nonché la dovuta considerazione dei profili di lesione di prerogative costituzionalmente garantite.

Per tutti questi motivi, non si può condividere le conclusioni cui è giunta la Commissione affari costituzionali in ordine alla sussistenza dei presupposti.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Ghedini Rita, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Paolo, Ruvo, Sciascia, Stefano, Stucchi e Vicari.

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, Ufficio di Presidenza**

Il Presidente del Senato comunica che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali ha proceduto all'elezione del proprio Segretario, in sostituzione del senatore Gian Marco Centinaio, dimissionario.

È risultato eletto il senatore Paolo Tosato.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 giugno 2014, n. 92, recante disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché di modifiche al codice di procedura penale e alle disposizioni di attuazione, all'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria e all'ordinamento penitenziario, anche minorile (1579)

(presentato in data 24/7/2014)

*C.2496 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 luglio 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 10 della legge 6 agosto 2013, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione del regolamento (CE) n. 2173/2005 del Consiglio, relativo all'istituzione di un sistema di licenze FLEGT per le importazioni di legname nella Comunità europea, e del regolamento (UE) n. 995/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati (n. 101).



Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 settembre 2014. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 23 agosto 2014.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 17 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2013, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-*ter*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup>, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CLXIV, n. 20).

### **Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, con lettera in data 21 luglio 2014, ha inviato una segnalazione in merito ai sistemi semplici di produzione e consumo e alle reti private.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 349).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22 luglio 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «G. Amendola» (INPGI), per l'esercizio 2013 (*Doc.* XV, n. 173). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (E.N.P.A.F.), per l'esercizio 2013 (*Doc. XV, n. 174*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 2ª e alla 11ª Commissione permanente;

degli Istituti fisioterapici ospitalieri (IFO), per l'esercizio 2012 (*Doc. XV, n. 175*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

### **Regioni e province autonome, trasmissione di atti**

Con lettera in data 16 luglio 2014, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 15 luglio 2014, n. 82, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Ilbono (Ogliastra).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Orrù ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00291 della senatrice Amati ed altri.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 17 al 23 luglio 2014)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 51**

ALICATA: su un progetto di ridimensionamento del Nucleo Sommozzatori del Comando dei Vigili del fuoco di Catania (4-01732) (risp. Bocci, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CARDIELLO: sulle esigenze del personale coniugato delle Forze Armate (4-01167) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

COMPAGNA: sull'accoglienza in Italia di 200 persone provenienti da Camp Ashraf (4-01430) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

sull'accoglienza in Italia di 200 persone provenienti da Camp Ashraf (4-02159) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

DIVINA: sulla indizione della riunione annuale del Foro italo-taiwanese di cooperazione economica (4-01938) ((risp. CALENDÀ, *vice ministro dello sviluppo economico*)

MUNERATO: sulla soppressione del Distaccamento dei Vigili del fuoco di Cavarzere (Venezia) (4-02091) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ORRÙ ed altri: sulla gestione del comparto aziendale del gruppo 6 Gdo Srl di Castelvetrano (Trapani) affidato alla Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (4-01685) ((risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

SANTANGELO ed altri: sulla gestione del comparto aziendale del gruppo 6 Gdo Srl di Castelvetrano (Trapani) affidato alla Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (4-02342) ((risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

### Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, Paolo ROMANI, Mario FERRARA, AIELLO, ALBERTI CASELLATI, ALICATA, AMORUSO, ARACRI, AURICCHIO, BARANI, BIANCONI, BILARDI, BOCCA, BONDI, BRUNI, BRUNO, CALIENDO, CARIDI, CARRARO, CHIAVAROLI, COLUCCI, D'ALÌ, D'ANNA, D'ASCOLA, DAVICO, DE SIANO, DI GIACOMO, FALANGA, FASANO, FAZZONE, FLORIS, GALIMBERTI, GIBIINO, GIRO, IURLARO, LANGELLA, LIUZZI, Eva LONGO, MALAN, MANDELLI, MARIN, MAZZONI, MESSINA, MINZOLINI, PAGANO, PALMA, PAGNONCELLI, PELINO, PERRONE, PICCINELLI, PICCOLI, RAZZI, REPETTI, RIZZOTTI, Mariarosaria ROSSI, SCIASCIA, SCILIPOTI, SCOMA, SERAFINI, SIBILIA, TARQUINIO, TORRISI, VICECONTE, ZIZZA, ZUFFADA. – Il Senato,

premesso che:

l'amministrazione della giustizia in Italia viene avvertita dai cittadini come inaffidabile e incapace di contribuire al progresso civile;

l'attuale irragionevole durata dei processi e la mancanza di certezza dei tempi della giustizia costituisce tra l'altro un grande disincentivo agli investimenti nel nostro Paese;

il sistema giudiziario dell'Italia ha bisogno di interventi idonei a ridurre la durata dei processi civili e penali: a tal fine è necessario individuare strumenti moderni e soluzioni adeguate ed effettivamente praticabili per rispondere ai bisogni di sicurezza, per ripristinare un efficace servizio della giustizia nel rispetto dei principi costituzionalmente sanciti, e per garantire l'effettività dei diritti di tutti i cittadini e la competitività del sistema economico e produttivo del Paese;

le proposte di *referendum* abrogativi sulla giustizia avanzate nei mesi scorsi sono state bocciate sul piano della regolarità formale, ma è evidente che sul piano sostanziale tantissimi italiani hanno chiaramente espresso la volontà di riformare il sistema di governo della magistratura. La politica ha quindi il dovere di dare ascolto a queste istanze e proporre soluzioni;

le ultime comunicazioni del mese di gennaio 2014 del Ministro *pro tempore* Cancellieri sull'amministrazione della giustizia in Italia non hanno mostrato alcuna soluzione idonea a risolvere i gravi problemi della giustizia italiana né hanno indicato la corretta copertura finanziaria dei pochi interventi annunciati;

il sistema penitenziario italiano, programmaticamente delineato nell'articolo 27 della Costituzione, oltre a rappresentare un presidio di sicurezza per la società, deve ancor prima garantire percorsi di risocializzazione in contesti di umanità, nel rispetto dei valori di prevalenza e di inviolabilità riferibili alla persona umana;

l'attuale condizione di affollamento delle carceri italiane, seppure mitigata dall'approvazione del decreto-legge n. 146 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2014, e del decreto-legge n. 78 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 2013, ha assunto dimensioni senza eguali nella storia della nostra Repubblica;

la presenza di detenuti, rilevata al 30 giugno 2014, è di 58.092 unità a fronte di capienza regolamentare di 49.461 posti. Quasi un quinto della popolazione carceraria (9.999) è in attesa di primo giudizio mentre condannati con sentenza definitiva sono 36.926, di cui 11.601 sono stranieri. Dalle statistiche emerge che più del 50 per cento dei reati commessi fa parte della categoria dei reati «minori», per i quali è prevista una pena detentiva da uno a 6 anni;

con la sentenza pilota Torreggiani contro Italia dell'8 gennaio 2013, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha certificato il malfunzionamento cronico del sistema penitenziario italiano accertando, nei casi esaminati, la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo a causa della situazione di sovraffollamento carcerario in cui i ricorrenti si sono trovati. Per questo la Corte ha deciso di applicare al caso di specie la procedura della sentenza pilota, ai sensi dell'articolo 46 della Convenzione, ed ha ordinato alle autorità nazionali di approntare, nel termine di un anno dalla data in cui la sentenza sarebbe divenuta definitiva (28 maggio 2014), le misure necessarie che avessero effetti preventivi e compensativi e che garantissero realmente una riparazione effettiva delle violazioni della Convenzione risultanti dal sovraffollamento carcerario in Italia;

la Corte, con tale decisione, ha ingiunto allo Stato italiano di adeguarsi e di garantire «un ricorso o un insieme di ricorsi interni idonei ad offrire un ristoro adeguato e sufficiente per i casi di sovraffollamento carcerario, in conformità ai principi stabiliti dalla giurisprudenza della Corte»;

considerato che:

nel mese di ottobre 2013 il Presidente della Repubblica è intervenuto con un proprio messaggio alle Camere, specifico sulla gravità della questione carceraria: tra le misure necessarie citate dal Presidente, spiccavano la riduzione dell'area applicativa della custodia cautelare in carcere, e l'opportunità di considerare l'esigenza di rimedi straordinari;

il Presidente della Repubblica era intervenuto sul tema della giustizia anche attraverso l'istituzione (nel marzo 2013) del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali, la cui relazione finale rappresenta un ottimo punto di partenza per la riforma della giustizia in Italia. La relazione ha affrontato temi fondamentali, fornendo indicazioni in merito al rispetto effettivo dei tempi ragionevoli di durata dei processi; alla revisione del regime e dei termini della prescrizione dei reati; al contenimento della durata della fase delle indagini preliminari; alle norme in materia di intercettazioni; al giudizio disciplinare dell'ordinamento della magistratura;

gli sforzi fatti dal Governo italiano insufficienti ad arginare una situazione cronica, come definita dalla Corte europea, porta la stessa Corte ad affermare che il problema del sovraffollamento nelle carceri italiane è talmente grave e nettamente in violazione dell'art. 3 della Convenzione europea da non assicurare al detenuto il godimento di condizioni carcerarie rispettose della persona e del diritto alla dignità umana;

l'attuale situazione in cui versano il sistema giudiziario e penitenziario italiano non può essere affrontata con misure tanto effimere quanto intempestive sul fronte della depenalizzazione dei reati minori o del parziale rafforzamento delle misure alternative;

è necessario riflettere, sulla scia di quanto proposto dal Presidente della Repubblica, sulla possibilità di prevedere rimedi straordinari, quali l'amnistia e l'indulto, i quali potrebbero avere l'effetto di riattivare immediatamente i meccanismi giudiziari ormai prossimi al collasso, evitando una dissennata lotta contro la prescrizione incombente, consentendo così allo Stato di rientrare nella legalità e di ricondurre il sistema carcerario a forme più umane, il che faciliterebbe l'avvio di quelle riforme strutturali e funzionali della giustizia capaci di impedire il rapido ritorno alla situazione attuale;

l'amnistia e l'indulto, quindi, potrebbero non soltanto rappresentare una risposta d'eccezione ed umanitaria al dramma della condizione carceraria, ma anche costituire la premessa indispensabile per l'avvio e l'approvazione di riforme strutturali relative al sistema delle pene, alla loro esecuzione e più in generale all'amministrazione della giustizia. Inoltre la loro approvazione potrebbe essere necessaria per ricondurre entro numeri sostenibili il carico dei procedimenti penali nonché per sgravare il carico umano che soffre in tutte le sue componenti (detenuti, personale civile, amministrativo e di custodia) la condizione disastrosa dei penitenzieri, perché nessuna giustizia e nessuna certezza della pena possono essere assicurate se uno Stato per primo non rispetta la propria legalità ed è impossibilitato a garantire la certezza del diritto,

impegna il Governo:

1) a dare attuazione ad un intervento globale e coerente che abbia i seguenti punti quali priorità necessarie a rendere efficiente il servizio giustizia e ad assicurare ad ogni cittadino sicurezza e libertà attraverso;

a) la promozione delle riforme ordinamentali e processuali per consolidare il principio del giusto processo, che, pur essendo enunciato nella Costituzione, non fa ancora parte del quotidiano esercizio della giurisdi-

zione. Nel processo penale è oramai improcrastinabile restituire efficienza e celerità al sistema e devono essere oltremodo assicurate, ferme restando le esigenze di tutela della collettività, l'effettiva parità tra accusa e difesa e la reale terzietà del giudice; nel processo civile, per il quale va implementato il ricorso all'informatica, deve essere garantita la certezza di una decisione in tempi ragionevoli e vanno individuate le soluzioni idonee ad eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati;

b) la promozione di riforme costituzionali che garantiscano la piena realizzazione del principio del giusto processo, con particolare riferimento alla distinzione tra il ruolo dell'organo giudicante e dell'organo requirente, all'esercizio dell'azione penale secondo regole ben definite, alla ragionevole durata del processo penale, alla riforma del CSM, per un'azione della magistratura svolta nell'esclusivo rispetto della legge;

c) la tutela del precetto costituzionale dell'indipendenza della magistratura, inteso come indipendenza dei singoli magistrati, soggetti soltanto alla legge e immuni da influenze di carattere correntizio e politico; così come la politica, sia del Governo che del Parlamento, non può ingerirsi nell'attività dei giudici, altrettanto deve fare la politica oggettivamente presente nella magistratura attraverso le sue correnti;

d) la codificazione di un sistema di controlli in grado di verificare, nel rispetto dei principi di autonomia ed indipendenza, la professionalità dei magistrati, calibrato sull'esaltazione della capacità, dell'equilibrio e della diligenza, e che risulti libero dai frequenti protagonismi dei singoli nonché un meccanismo funzionale all'individuazione e selezione dei magistrati chiamati a dirigere gli uffici, che tenga conto della loro effettiva capacità organizzativa e gestionale e non già della loro appartenenza ad una corrente; occorre predisporre, in linea con quanto richiesto anche in sede comunitaria, un puntuale ed efficace sistema di valutazione della responsabilità disciplinare dei magistrati, che sappia garantire la credibilità dell'ordine giudiziario;

e) la promozione di una riforma delle disposizioni che riguardano le intercettazioni telefoniche e ambientali per porre fine a quello che rappresenta una grave violazione del diritto alla riservatezza. Le intercettazioni telefoniche dovrebbero limitarsi ai casi di reale e comprovata presenza di gravi indizi e riguardare esclusivamente gli indagati o soggetti effettivamente a questi collegati. Deve essere severamente punita la diffusione, prima ancora del rinvio a giudizio, delle intercettazioni telefoniche, soprattutto se riguardano terzi non indagati e vengono peraltro estrapolate dal contesto generale. Occorre inasprire le pene per la divulgazione, ma vanno individuate le responsabilità di chi rilascia le informazioni dall'interno delle Procure;

f) il potenziamento degli strumenti di lotta alla criminalità di tipo mafioso, non soltanto sotto il profilo della certezza della pena, ma anche mediante l'effettiva applicazione delle misure di prevenzione;

g) il contrasto ad ogni forma di aggressione alla sicurezza e libertà dei cittadini: ciò sia rendendo effettivo il principio di certezza della pena, sia garantendo che attraverso l'irrogazione della sanzione penale possano

essere recisi i legami con le organizzazioni criminali. Non deve essere poi abbandonata la strada già intrapresa in particolare nella XVI Legislatura sul versante dell'aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati, allo scopo di privare le associazioni mafiose di ogni possibile risorsa finanziaria;

h) la promozione di una modernizzazione tecnologica degli uffici giudiziari in ragione di una loro maggiore efficienza e produttività, con la realizzazione di programmi di innovazione digitale, per il miglior funzionamento degli uffici, da attuare con il completo ammodernamento delle infrastrutture e delle reti di trasmissione dei dati informatizzati;

2) ad attivarsi per la normalizzazione dell'emergenza carceraria, partendo dagli strumenti indicati nel messaggio del Presidente della Repubblica, e in particolare:

a) a promuovere una riforma incisiva dell'istituto della custodia cautelare in carcere, per reprimere prassi giudiziarie inclini a forme di abuso nell'applicazione della custodia cautelare in carcere e, conseguentemente, dare una concreta ed effettiva risposta alla drammatica situazione in cui versano gli istituti penitenziari italiani; è necessario prevedere la presunzione di adeguatezza della sola custodia in carcere soltanto per i «reati di mafia» (in linea con quanto espressamente affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 57 del 2013); per gli altri «reati di maggiore allarme sociale» potrebbe rimanere la regola attuale che subordina la custodia in carcere all'inadeguatezza delle altre misure cautelari; per tutti gli altri reati la custodia in carcere potrebbe essere disposta solo nei casi di «eccezionale rilevanza» prevedendo così che gli arresti domiciliari siano il regime ordinario di custodia cautelare;

b) a valutare l'opportunità di promuovere l'introduzione di rimedi straordinari, quali l'amnistia e l'indulto, come premessa indispensabile per l'avvio e l'approvazione di riforme strutturali relative al sistema delle pene, alla loro esecuzione e più in generale all'amministrazione della giustizia;

c) a recuperare il mancato utilizzo di spazi (quantificabile in circa 4.500 posti regolamentari), in massima parte generato dalle necessità di interventi di manutenzione o di ristrutturazione edilizia, e a prevedere, all'interno del piano carceri, la progettazione e la realizzazione di nuovi istituti penitenziari che tengano conto dell'effettiva pericolosità delle persone che vi risiederanno, dei tempi medi di detenzione, della corretta e completa allocazione dei servizi essenziali di accoglienza e di trattamento, contribuendo all'espiazione di una pena che non appaia contraria al senso di umanità;

3) a sollecitare il Ministero della salute ad un nuovo ed approfondito monitoraggio della situazione sanitaria nel sistema penitenziario italiano a seguito del transito delle competenze dal Ministero della giustizia al servizio sanitario nazionale, risalente ormai al 2008, non escluso lo stato di operatività degli accordi in Conferenza unificata relativi alla prevenzione del rischio di suicidi e di atti di autolesionismo;

4) a prevedere, nei casi di carenze documentate, uno specifico intervento di supporto;

5) ad intensificare, attraverso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, le politiche di promozione dei rapporti familiari per la popolazione detenuta, attraverso la predisposizione di progetti che puntino al miglioramento della quantità e qualità delle occasioni di incontro, coinvolgendo i nuclei familiari nelle dinamiche del trattamento penitenziario e nelle politiche di socializzazione;

6) a prevedere il reclutamento straordinario di un adeguato contingente di agenti penitenziari e del personale amministrativo mancante, nonché a promuovere iniziative per l'incremento degli organici degli psicologi;

7) a rilanciare l'attuazione delle misure alternative, e prevedere nuove forme di *probation*, utilizzando la detenzione domiciliare in *probation* per le pene detentive brevi, prendendo spunto da esperienze di altri Paesi europei;

8) ad adottare iniziative in sede di Unione europea per la realizzazione di interventi normativi che prevedano il trasferimento dei detenuti nei Paesi di origine per l'esecuzione delle pene;

9) a migliorare le condizioni di vita dei ristretti, e a dare concreta attuazione ai principi costituzionali in materia di esecuzione della pena, sotto il profilo sia dell'umanizzazione, che della finalità rieducativa della stessa;

10) ad estendere la concreta applicazione del vigente principio di territorialità della pena, in modo da consentire ai detenuti, non connotati da un elevato grado di pericolosità, di conservare il patrimonio affettivo ed i legami familiari;

11) a favorire una migliore applicazione dei criteri di distinzione tra i detenuti, al fine di diversificare le offerte trattamentali approntate dall'amministrazione penitenziaria, in base all'effettiva pericolosità dei ristretti ed ai tempi di detenzione;

12) a realizzare nuovi e diversificati progetti socio-trattamentali per sviluppare le potenzialità lavorative e professionali dei detenuti e per incentivarne l'impiego in settori di interesse sociale, onde favorirne il reinserimento nella società civile a pena espiata;

13) ad assicurare la concreta attuazione del principio di effettività della pena anche attraverso lo sviluppo in ambito carcerario di più efficaci e moderni sistemi di controllo dei detenuti, anche al fine di agevolare il lavoro della polizia penitenziaria;

14) a realizzare luoghi di lavoro più consoni alla dignità dei dipendenti impegnati nell'esercizio delle diverse attività professionali all'interno degli istituti penitenziari;

15) ad incrementare la dotazione organica del personale di polizia penitenziaria, così da renderne meno gravosa l'attività lavorativa.

(1-00294)



### Interrogazioni

FAVERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

da notizie a mezzo stampa, si apprende che è in atto una sistematica violazione dei diritti umani da parte dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante e della Siria (cosiddetto Isis);

nei mesi trascorsi tra l'occupazione della Provincia siriana di Raqqa e quella irachena di Mosul, l'Isis (autoproclamatosi Stato islamico del Califfato mondiale) di Abu Bakr al-Baghdadi avrebbe perpetuato crimini di ogni genere sulla base di un «Codice di Condotta»;

il documento che intende «riportare la società islamica alla sua purezza originale» prevede, tra l'altro, nei 16 punti in cui è articolato: la proibizione di ogni forma di politeismo; la pena di morte per l'apostasia dall'Islam; l'obbligo per gli ex poliziotti e militari del Governo iracheno di fare una pubblica dichiarazione di pentimento; il dovere per i mussulmani di osservare le preghiere alle ore comandate e il divieto di consumo di alcool e tabacco;

in particolare, la situazione per le donne sarebbe drammatica: secondo le indicazioni varate, esse «devono restare in casa, uscire solo se necessario, il loro ruolo è provvedere alla stabilità del focolare». Altre restrizioni sarebbero state imposte a sarti, parrucchieri, cliniche e negozi di abbigliamento, mentre all'Università di Mosul sarebbe stato disposto di mettere fine alla promiscuità tra i sessi all'interno dell'ateneo;

inoltre, sarebbe stata diffusa la notizia di un presunto decreto varato il 21 luglio 2014 ad Aleppo, nella regione di Azaz, a nord della metropoli siriana, che imporrebbe la brutale pratica dell'infibulazione a «tutte le donne dello Stato islamico». Il testo del decreto è presente su diversi siti *web* e, a parere dell'interrogante, sarebbe da accertare la sua autenticità, sulla base di date e fonti;

considerato che:

le notizie dei delitti commessi (decapitazioni, crocifissioni, lapidazioni e fustigazioni) stanno destando scalpore in campo internazionale, e a venire colpite sono state anche persone di fede cristiana;

in particolare, nella città di Mosul sarebbe in atto una vera e propria «pulizia etnica» contro i cristiani. Le case della città da loro abitate sarebbero state segnate da una «n» di colore rosso (da «nazaraniy», che vuol dire cristiano), in modo da essere individuati, e in caso di rifiuto di convertirsi all'islam o di pagare una tassa (*jizya*) di diverse centinaia di dollari per rimanere nelle proprie abitazioni, vi era per loro l'ordine di evacuazione;

i cristiani presenti nella città di Mosul sarebbero oltre 50.000 su una popolazione di 1,8 milioni e, secondo quanto riportato dalle cronache, già gran parte di loro sarebbe fuggita nei primi giorni di giugno;

tale situazione ha destato preoccupazione nei principali *leader* mondiali, a partire da Papa Francesco, che segue «con preoccupazione»

la tragedia fino al segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon che ha affermato che l'esodo forzoso dei cristiani va considerato «un crimine contro l'umanità»;

infine, anche il patriarca caldeo Louis Raphael I Sako, insieme a tutti i vescovi caldei, siro-ortodossi, siro-cattolici e armeni del Nord dell'Iraq, in un documento dedicato ai gravi avvenimenti registrati nella Regione medio-orientale nelle ultime settimane, ha richiesto al Governo iracheno di garantire ai cristiani e alle altre minoranze del Paese la tutela necessaria, un sostegno economico agli sfollati e l'indennizzo delle perdite materiali subite a causa della loro forzata espulsione dalla città di Mosul, assicurando loro un alloggio e la continuità nell'erogazione dei servizi sociali e scolastici per le famiglie costrette per lungo tempo a rimanere lontane dalla loro abitazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti e, comprovatane le veridicità, quale sia la sua opinione in merito;

quali iniziative, a livello europeo ed internazionale, siano in atto o possano essere intraprese per assicurare il rispetto dei diritti civili e politici, economici, sociali e culturali nei territori siriani ed iracheni occupati dall'Isis, in modo da tutelare la popolazione locale, in particolare le donne e la minoranza cristiana del Paese, e far cessare immediatamente questa intollerabile violenza nei loro confronti.

(3-01136)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MOLINARI, GAETTI, BUCCARELLA, SERRA, MONTEVECCHI, BERTOROTTA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

in data 29 aprile 2014 Giuseppe Scopelliti ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Giunta regionale della Calabria;

ai sensi dell'art 126 della Costituzione le dimissioni del Presidente determinano *de plano* lo scioglimento del Consiglio regionale;

in data 3 giugno 2014 si è riunito (tardivamente in quanto oltre i 10 giorni stabiliti dall'art. 60 del regolamento del Consiglio) il Consiglio regionale nel corso del quale i consiglieri sono stati «congedati»;

il Consiglio regionale, nella medesima data, nonostante l'automatistico scioglimento derivante dall'art. 126 della Costituzione, ha adottato *sine titulo* una legge elettorale contenente disposizioni e sbarramenti, a parere degli interroganti manifestamente incostituzionali, avverso cui è pendente l'impugnativa proposta dal Governo dinanzi la Corte costituzionale;

lo scioglimento del Consiglio regionale impedisce ai consiglieri di poter beneficiare dell'indennità/emolumento, essendo con legge regionale n. 1 del 2013 stata modificata ed integrata la legge regionale n. 3 del 1996;

considerato che:

l'art. 2, comma 4, della legge regionale n. 3 del 1996 dispone che «In caso di scioglimento del consiglio regionale l'emolumento per i consiglieri e per i componenti della giunta cessa alla data di scioglimento dello stesso»; in Calabria, nonostante le suddette dimissioni del Presidente della Giunta, i consiglieri regionali continuano a percepire un'indennità non dovuta;

risulta agli interroganti che l'Ufficio risorse umane del Consiglio regionale, incaricato dell'erogazione degli emolumenti, ha ricevuto comunicazione dall'ufficio di Presidenza affinché provveda all'erogazione per intero dello stipendio di giugno 2014, giustificato dalla convocazione di un Consiglio straordinario il giorno 11 giugno;

considerato, inoltre che, a parere degli interroganti:

quanto sopra esposto appare grave sia sotto il profilo giuridico ed amministrativo, in quanto il massimo organo assembleare continua, nonostante lo scioglimento, ad attribuirsi indebitamente un'indennità (ai sensi della legge regionale n. 3 del 1996) non dovuta, che sotto il profilo etico, considerando la pesante crisi che interessa la Calabria ed i contribuenti calabresi, ai quali viene chiesto di affrontare grossi sacrifici fiscali (tramite tributi locali tra i più onerosi d'Italia) anche per far funzionare un Consiglio regionale che risulta tra i più costosi d'Italia;

appare verosimile che il Presidente del Consiglio regionale possa convocare una riunione per ogni mese che ci separa dal momento elettorale al fine di vedere attribuite le indennità non dovute a tutti i consiglieri regionali;

considerato infine che:

in data 15 maggio 2014 è stato depositato l'atto di sindacato ispettivo 1-00255, a prima firma del senatore Molinari, che chiede lo scioglimento del Consiglio regionale calabrese ed impegna il Governo ad intervenire di fronte ai gravi profili di violazione di legge e del regolamento del Consiglio;

«il Quotidiano della Calabria», in data 9 luglio 2014, nell'articolo dal titolo «Regione, la nota stonata del ministro Lanzetta» evidenzia che il Ministro per gli affari regionali è intervenuta nel corso di una trasmissione radiofonica (Radio24 dell'8 luglio 2014) invitando i consiglieri regionali calabresi a dimettersi affermando che «i calabresi hanno bisogno di un governo regionale autorevole, nel pieno delle sue funzioni» e che «dal punto di vista legislativo i consiglieri possono rimanere in carica, ma la logica imporrebbe a tutti i consiglieri le dimissioni»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa;

se non consideri che, nonostante l'avvenuto scioglimento del Consiglio regionale della Calabria, il protrarsi di un'auto attribuzione di fondi pubblici da parte del Consiglio stesso si configuri come un atto inopportuno e, a parere degli interroganti, improprio sia sotto il profilo giuridico ed amministrativo che sotto il profilo etico, vista la grave congiuntura economica che interessa la Calabria ed i cittadini calabresi anche in conside-

razione di quanto affermato a Radio24, in data 8 luglio 2014, dal Ministro per gli affari regionali.

(4-02548)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-01136, della senatrice Favero, sulla violazione dei diritti umani da parte dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante e della Siria (Isis).